



Il (nuovo)PCI lotta per instaurare il socialismo forte della lezione del primo PCI!

**Nella prima parte del secolo scorso, grazie alla Rivoluzione d'Ottobre,
all'Internazionale Comunista e all'Unione Sovietica l'eroica lotta dei lavoratori
contro la borghesia e il clero ha generato in Italia
un Partito grande e forte, che però non è arrivato a instaurare il socialismo.**



Il secondo governo Conte e il nostro lavoro verso le masse popolari

Il Partito comunista scuola di comunismo e fucina di capi

“Se come voi dite fosse solo una questione di capi ...” scriveva Giacinto Menotti Serrati, dirigente del PSI nella sua lettera aperta a Lenin del 16 dicembre 1920. Ma erano proprio i capi che mancavano al proletariato e alle masse popolari italiane nel dicembre 1920 per venire a capo della corte dei Savoia e di quella dei Papi e instaurare il socialismo. Nella rivoluzione che instaura il socialismo capi non significa filantropi amici del popolo, né intellettuali colti e volenterosi, né persone che lanciano ordini a destra e a sinistra. Significa persone che fanno quali iniziative particolari e generali bisogna prendere per avanzare, che sono abbastanza legati a quelli che le devono e possono compiere (le parti avanzate e organizzate delle masse popolari e attraverso queste al grosso delle masse popolari) e abbastanza autorevoli perché le loro indicazioni siano seguite. Proprio i capi mancavano nel Biennio Rosso (1919-1920) e la storia l'ha dimostrato. I capi nella rivoluzione socialista sono i membri del Partito comunista. Alludendo al costruttore del nuovo Stato trattato da Niccolò Machiavelli, **(1)** “il moderno principe è il Partito comunista” scriverà anni più tardi Antonio Gramsci, chiuso nelle carceri fasciste e condannato a morirvi.

La borghesia e il clero escludono le masse popolari dall'imparare l'arte di organizzare e dirigere. Le masse popolari hanno bisogno di capi, ma capi degli operai e delle masse popolari non si nasce né lo si diventa spontaneamente. Lo si diventa alla scuola del Partito da cui essi sono formati nella pratica della rivoluzione socialista in corso e nell'assimilazione e applicazione del marxismo-leninismo-maoismo. **(2)**

La crisi del sistema capitalista e delle sue istituzioni dilaga in ogni campo: nel campo economico, nel campo ambientale, nel campo della coesione sociale, nel

campo culturale. Il dominio che la specie umana ha raggiunto sul resto della natura è immenso, ma, proprio perché il sistema sociale resta ancora basato sul modo di produzione capitalista, le attuali forze di produzione dell'umanità sono strumenti di distruzione, di miseria e di abbruttimento. Il malcontento, l'insofferenza, la ribellione delle masse popolari contro questo sistema sono sempre più diffusi e profondi. Ben a ragione esse rifiutano l'ordine costituito e non hanno fiducia negli esponenti aperti e dichiarati della classe dominante. Solo i demagoghi riscuotono qualche credito: Matteo Salvini nel nostro paese e Donald Trump negli USA sono casi esemplari.

Noi comunisti giustamente ci poniamo come eredi e continuatori della scienza delle attività con le quali le masse fanno la storia che la prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) ha confermato e dell'esperienza che essa ha sedimentato nelle masse popolari. Quelli che aspirano a cambiare il corso delle cose ma prescindono da questa eredità, sono condannati all'insuccesso. Inevitabilmente però noi oggi soffriamo della sfiducia nel movimento comunista cosciente e organizzato che l'esaurimento della prima ondata ha provocato tra gli operai e il resto delle masse popolari e soprattutto soffriamo della sfiducia in se stessi e della confusione che ancora dominano tra quelli che comunque si dicono comunisti.

La rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato sulla base del consolidamento e rafforzamento del Partito è il passaggio indispensabile per costruire il futuro. Realizzarlo è il nostro compito.

Due sono le componenti fondamentali del *movimento generale* con il quale facciamo fronte al corso catastrofico delle cose che la borghesia imperialista e il suo clero impongono alle masse popolari del nostro

paese da quando quarant'anni fa (in uno dei passi all'indietro che si verificano in ogni grande marcia - come fu ad esempio nel secolo XIX la Restaurazione dopo la caduta di Napoleone e il Congresso di Vienna) hanno ripreso la direzione del corso delle cose:

- la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato,
- lo sviluppo del movimento di massa contro gli effetti immediati della crisi, in primo luogo la lotta per la sovranità nazionale sull'apparato produttivo del paese e la lotta per porre fine al disastro ambientale.

La prima componente è costituita dal consolidamento e rafforzamento del Partito comunista e dalla raccolta delle forze attorno ad esso. Questa componente impersona direttamente il fine del movimento in corso: l'instaurazione del socialismo, la conquista del potere. È il movimento che parte dall'alto: dalla concezione comunista del mondo, cioè dal marxismo, dalla sua assimilazione e dalla sua traduzione in linee particolari e in operazioni concrete.

La seconda componente è il mezzo per arrivare al fine: è costituita principalmente dalla creazione di organismi in ogni luogo in cui per il funzionamento del loro sistema sociale le classi dominanti stesse (la borghesia e il clero cattolico) aggregano le masse popolari, quindi le aziende capitaliste, le aziende ancora pubbliche che producono beni e le istituzioni pubbliche produttrici di servizi (in primo luogo scuole e ospedali). Qui partiamo dalla resistenza spontanea che le masse popolari oppongono agli effetti della crisi del capitalismo e dal senso comune nelle sue mille varianti e portiamo le masse a percorrere un processo di lotta che ne eleva la coscienza e fa dei loro organismi (organismi operai e popolari - OO e OP) le nuove autorità pubbliche.

È alla luce di questo *movimento generale* che dobbiamo e possiamo comprendere il senso reale della caduta del governo

M5S-Lega e della costituzione del governo M5S-PD (LeU e Italia Viva) e definire le mosse che dobbiamo fare e far fare per sfruttare le opportunità che il cambio di governo offre all'avanzamento della rivoluzione socialista che è compito di noi comunisti promuovere.

Chi cerca di definire il significato del cambio di governo prescindendo da questo contesto storico in cui esso obiettivamente si colloca, si perde in opinioni e impressioni che, assunte come guida della propria azione, lo portano all'impotenza e alla dispersione delle forze.

Con il cambio di governo si è allargata la breccia che con il voto del 4 marzo 2018 le masse popolari hanno aperto nel sistema politico italiano, cioè nella Repubblica Pontificia assoggettata alla NATO e all'Unione Europea.

A prima vista questa affermazione sembra smentita dall'entrata nel governo Conte 2 del PD, il partito che era uno dei due poli delle Larghe Intese che da quarant'anni a questa parte compongono i governi che hanno applicato in Italia il "programma comune della borghesia imperialista". Ma se consideriamo i vari elementi della realtà più a fondo e nella loro combinazione e contraddizione (cioè da materialisti dialettici), troviamo che con il cambio di governo è cresciuta la disgregazione dei due poli delle Larghe Intese. Il polo PD si è anche ufficialmente già scisso in

1. Niccolò Machiavelli (1469-1527) con la sua attività politica e nella sua opera *Il Principe* si occupò della costruzione in Italia di uno Stato unitario ad opera di uno dei principi della famiglia dei Medici, nell'epoca in cui gli Stati nazionali stavano formandosi in altri paesi europei sulle ceneri del Sacro Romano Impero.

2. La scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la storia correntemente la chiamiamo *marxismo* dal nome di Carlo Marx che nella prima parte del secolo XIX l'ha fondata. La chiamiamo *marxismo-leninismo-maoismo* quando vogliamo sottolineare che è una scienza in continuo sviluppo e indicare lo stadio più avanzato che essa ha raggiunto.

due parti, il PD di Nicola Zingaretti dove le frazioni si moltiplicano e il partito di Matteo Renzi (Italia Viva). Nel polo Berlusconi si è ulteriormente rafforzata la Lega di Matteo Salvini (che ha il motivo del suo successo elettorale nelle promesse e nelle prospettive di sovranità nazionale che fa balenare agli occhi delle masse popolari), cosa che mette in difficoltà non solo NATO e UE ma anche la malavita organizzata e i grandi gruppi imperialisti che da circa trent'anni avevano in Berlusconi il proprio portavoce politico.

Il M5S è messo a dura prova dal contrasto tra l'aspirazione a cambiare l'Italia che era in positivo il collante dei suoi membri e la gestione delle cose che il governo Conte 2 è costretto a fare. Questa si differenzia da quella del governo Conte 1 (nato all'insegna della discontinuità e del cambiamento) per la rimessa in auge del "programma comune della borghesia imperialista" impersonato dall'UE, combinata con la distribuzione di contentini vari, qua e là, a singoli gruppi e istituzioni. Sono accantonati:

- la garanzia a ogni cittadino di condizioni dignitose di vita che il governo Conte 1 faceva credere di avere avviato con il Reddito di Cittadinanza;
- il ripristino della giusta causa nei licenziamenti - art. 18 dello Statuto dei Lavoratori (abolizione del Jobs Act) a cui il governo Conte 1 alludeva con il Decreto Dignità;
- l'abolizione della Legge Fornero a cui il governo Conte 1 ha dato un piccolo colpo con Quota 100, mentre il Conte 2 esita tra abolirla e lasciarla decadere alla scadenza (2021) prevista dal provvedimento del Conte 1;
- le velleità nel campo della tutela dell'ambiente e del territorio (grandi opere, grandi eventi, concessione in appalto delle autostrade e di altre grandi infrastrutture: le iniziative di cui era diventato personaggio simbolo Danilo Toninelli escluso dal Conte 2);
- la riforma dell'apparato militare e re-

pressivo, FFAA e FdO, di cui era diventata personaggio simbolo Elisabetta Trenta (anch'essa esclusa dal Conte 2) con la sua azione a proposito del caso Cucchi e di altri delitti delle FdO, delle vittime dell'uranio impoverito e dell'inquinamento prodotto dalle basi militari, dei sindacati nelle FFAA e nelle FdO;

- l'attenuazione dell'immunità e impunità per i ricchi, immunità e impunità di cui Berlusconi è la personificazione: abolizione della prescrizione, carcere per grandi evasori, ecc.;
- l'arresto dell'attacco a quel che resta del servizio sanitario nazionale, della pubblica istruzione, dei servizi pubblici;
- l'attenuazione dell'asservimento all'Unione Europea e alla Banca Centrale Europea (minibot, ecc.).

È certo che il M5S sarebbe incappato in difficoltà analoghe anche stando al governo con la Lega. Buona parte delle misure immediate del suo programma sono utopistiche, campate in aria. Altre sono incompatibili con un sistema sociale dominato da "quelli che hanno i soldi" (proprietà privata delle aziende e Debito Pubblico). Tanto meno poteva realizzarle governando con un partito come la Lega che era stato parte integrante del polo Berlusconi delle Larghe Intese, che continuava a governare regioni e comuni con gli esponenti del polo Berlusconi (Attilio Fontana e Giocchino Caianiello sono solo una delle tante combriccole della Lega) e che doveva accaparrarsi il favore della malavita organizzata e di quei gruppi imperialisti che da quasi trent'anni hanno in Berlusconi il loro portavoce politico.

La breccia aperta nel 2018 è manifestazione in campo politico della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. **(3)** L'impossibilità per le classi dominanti di continuare a governare come hanno finora governato è una caratteristica della situazione rivoluzionaria che tutta la storia della lotta tra le classi conferma.

In tutti i paesi imperialisti gli eventi interni e le loro relazioni con i paesi oppressi confermano la crisi del sistema politico con il quale i gruppi imperialisti hanno ripreso in mano la direzione del mondo a seguito dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976). Gli Stati borghesi non crollano, il corso catastrofico delle cose non ha fine di per se stesso. Neanche la crisi ambientale ha un limite definito. È lo sviluppo del movimento comunista che vi porrà fine. Sbagliano quelli (come i dirigenti di Rete dei Comunisti: vedasi il documento del 3 ottobre di convocazione della Conferenza del 26 ottobre a Roma su *Dazi, monete e competizione globale. Lo stallo degli imperialismi*) che affermano che "i paesi imperialisti vecchi e nuovi sono in una condizione di crisi e di stallo strategico" e che "su quali scenari e quadranti potrà rompersi questo stallo non è semplice individuarlo". È il movimento comunista cosciente e organizzato che deciderà come e quando avrà termine l'attuale corso catastrofico delle cose. *La nostra è l'epoca della rivoluzione socialista, non del dominio della borghesia.* Il sopravvento che la borghesia imperialista ha preso a seguito dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria è del tutto provvisorio, precario, temporaneo. La rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato vi porrà fine: è l'opera che i disfattisti non osano neanche considerare.

Da qui sorge una discriminante importante tra quelli che oggi si dichiarano e considerano comunisti.

1. Da una parte quelli che concepiscono il loro compito come raccogliere forze nell'illusione di creare un partito grande e forte come lo era diventato il PCI, in attesa di quando scoppierà una rivolta generale delle masse popolari onde essere pronti ad approfittarne per instaurare il socialismo. Le vicende della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) hanno confermato la critica che già Engels aveva

fatto di questa concezione della forma della rivoluzione socialista che lui stesso e Marx avevano mutuato dall'esperienza della rivoluzione borghese, principalmente dall'esperienza in Francia. Questa concezione è rimasta tuttavia la concezione di gran lunga

Per i membri del partito comunista la nostra è l'epoca della rivoluzione socialista: noi quindi siamo tesi a capire cosa fare per farla avanzare e portarla alla vittoria. La sinistra borghese invece la considera l'epoca dell'imbarbarimento del capitalismo e del disfacimento della società e della distruzione del mondo ad opera degli uomini, grazie alla grandi forze produttive e al dominio sulla natura che essi hanno acquisito. La sinistra borghese cerca di capire dove la borghesia ci porterà e sospira che "su quali scenari e quadranti potrà rompersi questo stallo strategico degli imperialismi non è semplice individuarlo" (Rete dei Comunisti, documento del 3 ottobre che indice la Conferenza del 26 ottobre a Roma su *Dazi, monete e composizione globale. Lo stallo degli Imperialismi*, riedizione del Forum nazionale *Il vecchio muore ma il nuovo non può nascere* di dicembre 2016 - a proposito del quale rimandiamo all'Avviso ai naviganti 66 - 15 dicembre 2016 (<http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav66/avvnav66.html>).

predominante nei partiti dei paesi imperialisti della II Internazionale (1889-1914 e gli anni successivi fin quando una volta hanno apertamente rinnegato l'obiettivo dell'instaurazione del socialismo) e dell'Internazionale Comunista (le cui tappe fondamentali sono gli anni 1919-1943-1956-1976). Anche per questo l'e-

3. Per approfondimenti a proposito della sovrapproduzione assoluta di capitale, rimandiamo i lettori all'Avviso ai naviganti 8 - 21.03.2012 *La seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale*, www.nuovopci.it/dfa/avvnav08.html

sperienza del vecchio PCI è illuminante.

2. Dall'altra parte noi che concepiamo il nostro compito come mobilitare forze a costruire un nuovo potere che cresce in seno alla società borghese in contrasto con il potere della borghesia imperialista e del clero fino a raggiungere una forza sufficiente a soppiantarlo. Secondo questa concezione la rivoluzione avanza e vince grazie alla raccolta e crescita delle forze rivoluzionarie con alla testa il Partito comunista, grazie a quel movimento che il Partito promuove e che abbiamo chiamato (vedi *Manifesto Programma* del (n)PCI, capitolo 3.3) guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPRdiLD).

Di questa contraddizione a proposito della forma della rivoluzione socialista ci siamo occupati più volte nella letteratura del Partito e ce ne occupiamo anche in vari articoli di questo numero di *La Voce*.

La concezione della rivoluzione socialista come guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che termina con l'instaurazione del socialismo è uno di sei principali apporti del maoismo al patrimonio teorico del movimento comunista (*La Voce* 41). Proprio il bilancio della prima ondata della rivoluzione socialista ci ha portato alla conclusione che la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti ha per sua natura la forma di una GPRdiLD (*Manifesto Programma*, cap. 3.3) e che l'incomprensione di questo è alla radice dell'impotenza rivoluzionaria mostrata dai partiti comunisti nel secolo scorso nonostante i grandi sconvolgimenti ripetutamente attraversati dai paesi imperialisti e in particolare anche dal nostro paese: Biennio Rosso 1919-1920, Resistenza 1943-1945, Autunno Caldo e gli anni '70 con i Consigli di Fabbrica e la Lotta Armata. I partiti che si erano preparati a cogliere l'occasione delle rivolte generali delle masse popolari si sono rivelati incapaci di instaurare il socialismo nonostante le ripetute rivolte generali delle masse popolari.

Anche dopo la costituzione del governo Conte 2 quindi il nostro compito resta quello di promuovere la GPRdiLD. Cambiano pe-

rò alcuni aspetti del nostro lavoro.

1. Quanto alle OO e OP dobbiamo mobilitare quelle che sono contrarie al governo Conte 2 a opporsi alle misure antipopolari del governo e ad attuare direttamente quelle misure necessarie a rimediare (almeno parzialmente e temporaneamente) agli effetti della crisi che hanno la forza di attuare loro stesse; mobilitare quelle che sono favorevoli al governo Conte 2 o comunque hanno aspettative nei suoi confronti a chiamare direttamente in causa il governo (e i suoi esponenti) su problemi e situazioni particolari, a prendere in mano l'attuazione delle misure favorevoli alle masse popolari (vedi *Reddito di Cittadinanza*), a fare pressioni perché abolisca le misure del governo M5S-Lega contro le lotte dei lavoratori (repressione di blocchi stradali, picchetti, occupazione di case, ecc.) e contro gli immigrati. In questo quadro assumono un ruolo importante alcuni gruppi e organismi promotori delle mobilitazioni spontanee che allargano la breccia come 1. il Movimento NO TAV (alimentare lo sviluppo del suo ruolo nazionale facendo leva sul fatto che più sviluppa il suo ruolo nazionale e più è difficile che inizino i lavori della TAV) e 2. il SI Cobas, che ha portato le rivendicazioni degli immigrati come lavoratori delle aziende a un livello tale che la lotta rivendicativa degli immigrati è diventata una questione politicamente rilevante.

2. Quanto agli elettori, membri ed eletti del M5S, dobbiamo far leva sul contrasto tra da un lato le loro aspirazioni e le promesse fatte ai loro elettori e dall'altro l'attività del governo Conte 2 e sul calo di elettori che questo contrasto provoca. L'obiettivo è portarli ad agire per creare e rafforzare OO e OP e a funzionare da *serbatoio per il GBP* (4) e reclutare i più avanzati.

3. Quanto agli elettori e membri del PD: il PD oltre che un partito di gruppi d'affari (la parte che confluirà con Italia Viva di Renzi) è anche un partito che ha ancora una base popolare aggregata in organismi (Case del Popolo e circoli ARCI, ANPI e affini) derivati dal movimento comunista e

dalla sinistra cattolica. Dobbiamo far leva sul contrasto tra le aspirazioni di questa parte e l'attività del governo Conte 2. L'obiettivo è portare i suoi esponenti ad agire per creare e rafforzare OO e OP e a funzionare da *serbatoio per il GBP* e reclutare i più avanzati.

4. Quanto alla Lega dobbiamo lavorare sul contrasto tra da una parte le aspirazioni dei suoi elettori e dall'altra la pratica del polo Berlusconi delle Larghe Intese (Berlusconi, Salvini, Meloni & annessi) e gli interessi dei gruppi imperialisti e della malavita organizzata da cui il polo dipende. La principale parola d'ordine con cui intervenire è che "non c'è sovranità nazionale senza sovranità sull'apparato produttivo del paese", quindi 1. la nazionalizzazione delle aziende che i padroni vogliono delocalizzare, chiudere, ridurre, 2. il divieto di vendita a gruppi finanziari esteri e a loro filiazioni industriali, 3. la lotta contro la politica agricola europea e i trattati commerciali con Canada, USA, America Latina e altri con i quali le multinazionali dell'alimentare hanno condannato a morte i contadini e le aziende agricole italiane e in generale europee. **(5)** Quanto detto ai punti 1 e 2 riguarda già oggi aziende come ArcelorMittal, FCA (ex FIAT) e società del comparto auto e componentistica, Alitalia, Whirlpool e comparto elettrodomestici, Beko e le aziende dei 160 tavoli di crisi aperti presso il MISE.

5. Nei confronti della sinistra borghese di vecchio tipo, bisogna distinguere tra quelli che in definitiva (al di là delle dichiarazioni) aspirano ad avere una rappresentanza nelle istituzioni del regime (elettoralisti che finiranno a confluire in un modo o nell'altro con il PD epurato dei seguaci di Matteo Renzi) e quelli che aspirano all'unità dei comunisti. Con questi ultimi dobbiamo fare unità d'azione nell'intervento nelle aziende per promuovere OO e OP e dibattito sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e in particolare dei partiti comunisti dei paesi imperialisti, con in primo luogo il PCI: i motivi per cui non hanno instaurato il socialismo.

6. Nel lavoro di infiltrazione e orientamento nelle istituzioni statali, FFAA e FdO, dobbiamo avvalerci del fatto che l'attività del governo Conte 1 ha fatto emergere contrasti e aspirazioni prima latenti. Il governo Conte 2 cercherà di farli rientrare, ma i motivi persistono e quindi il terreno per la nostra azione è fertile.

Il governo Conte 2 offrirà più ancora del Conte 1, anche grazie alla guerra che gli farà la Lega, appigli e fessure che, intervenendo in ogni settore delle masse popolari, noi comunisti dobbiamo indicare (diventare

4. "Serbatoio per il Governo di Blocco Popolare" significa ambiente da cui esso attingerà i suoi ministri, funzionari della Pubblica Amministrazione, consulenti, ecc. Personaggi di questo tipo posso venire da tre ambiti: dirigenti della sinistra sindacale, sinceri democratici della società civile e delle amministrazioni locali, esponenti della sinistra borghese non accanitamente anticomunisti (cioè quelli in cui l'anticomunismo non prevale sulla volontà e l'impegno per dare soluzioni almeno d'emergenza agli effetti più gravi della crisi). Per questo li indichiamo sinteticamente con l'espressione "tre serbatoi". Ci riferiamo ad essi anche come "seconda gamba" per indicare che il loro ruolo, sia prima sia dopo la costituzione del GBP, è secondario rispetto a quello delle organizzazioni operaie e popolari, che sono la base portante, la *conditio sine qua non* del GBP (quindi la "prima gamba" su cui esso poggia).

5. Nell'azione nei confronti della Lega bisogna dedicare un'attenzione particolare ai lavoratori, gli studenti e altri elementi delle masse popolari aderenti ai gruppi di scimmiettatori del fascismo del secolo scorso (CasaPound, Forza Nuova, ecc.) che in qualche modo si stanno coalizzando con la Lega. Molti di essi aderiscono perché sono alla ricerca di un senso della vita (il senso di appartenenza a un gruppo e del ruolo dell'individuo in esso), che quei gruppi danno come lo danno le associazioni clericali, le ONG e le opere di beneficenza e di carità. Nei loro confronti bisogna combinare la valorizzazione dei motivi della loro adesione (dare un senso alla propria vita) con l'antifascismo popolare, da distinguere nettamente dall'antifascismo padronale dei servi dell'Unione Europea e della parte affaristica del PD e della sinistra borghese.

sempre più capaci di indicare) alle OO e OP e agli embrioni di OO e OP che già pullulano in ogni angolo del paese. Sta a noi farlo: è il “lavoro esterno” del Partito comunista. Approfittando degli appigli e delle fessure che noi dobbiamo indicare (e sta a noi fare in modo che ne approfittino) le OO e OP si rafforzeranno nella resistenza al procedere della crisi non solo economica (a questa si limitano gli economicisti) ma generale e quindi si legheranno di più al Partito comunista: detto altrimenti confluiranno nel ruscello attuale della rivoluzione socialista (della guerra popolare rivoluzionaria) promossa dal Partito e grazie a questa confluenza il ruscello diventerà il fiume che travolgerà ogni resistenza della borghesia imperialista e del suo clero: sono le masse popolari che fanno la storia. Le OO e OP così trasformandosi trascineranno gli esponenti della sinistra borghese di nuovo tipo (M5S, De Magistris e affini) e della sinistra borghese di vecchio tipo a dividersi in due: quelli che passeranno dalla parte delle masse popolari (saranno i serbatoi ai quali sopra abbiamo fatto riferimento) e costituiranno il Governo di Blocco Popolare e quelli che passeranno dalla parte della borghesia imperialista.

Da materialisti dialettici (cioè individui che nelle loro riflessioni e nei loro sentimenti partono dalla realtà che esiste indipendentemente da noi e si trasforma in continuazione anche indipendentemente da noi, ma consapevoli che la realtà si trasforma secondo leggi che noi dobbiamo e possiamo conoscere per intervenire nella trasformazione e vi interveniamo tanto più efficacemente quanto più avanzata è la conoscenza che ne abbiamo), i membri del (n)PCI hanno intrapreso e seguono questo percorso. Tutti quelli che vi contribuiscono ne devono essere fieri e devono avanzare nella conoscenza e nell'azione. I limiti dei risultati finora raggiunti, sono principalmente dovuti

1. alla difficoltà che presenta la montagna che stiamo scalando (mobilitazione e organizzazione delle masse popolari dei paesi imperialisti nella guerra popolare rivoluzio-

2. alla difficoltà a formare nuovi promotori della guerra popolare rivoluzionaria raccogliendoli dalle masse popolari sagomate dal sistema di controrivoluzione preventiva e in particolare da quelle sagomate dal sistema di controrivoluzione preventiva quale la borghesia imperialista lo ha conformato da quando dalla metà degli anni 70 del secolo scorso ha ripreso a livello mondiale la direzione del corso delle cose,
3. alle frane (diserzioni) che ogni tanto “avvengono” nei nostri ranghi principalmente a causa dei limiti del nostro sistema di formazione e di nostri errori. I membri del (n)PCI hanno ampi margini per diventare migliori e il procedere della crisi generale del capitalismo rafforza la resistenza delle masse popolari che permette loro di diventare più numerosi.

Le masse popolari possono fare piazza pulita del Debito Pubblico, dell'euro e della soggezione delle attività produttive e del resto delle loro attività al sistema finanziario e alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti. Ma per arrivare a questo, devono organizzarsi, acquistare fiducia in se stesse tramite piccole ma diffuse attività pratiche fino a coordinarsi al punto da costituire il proprio governo d'emergenza. Noi comunisti possiamo e dobbiamo portarle a questo risultato. Per questo dobbiamo operare dovunque sono presenti le masse popolari, anche nelle organizzazioni promosse e dirette dai reazionari e dobbiamo infiltrarci anche nel campo nemico. In questo modo diventiamo dirigenti riconosciuti dalle masse popolari. Questo è al momento il nostro piano di guerra contro la borghesia per instaurare il socialismo.

Esso è un piano internazionalista, ma si attua paese per paese. Il primo paese che romperà le catene del sistema imperialista mondiale mostrerà la via e aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi e godrà del loro appoggio per far fronte all'aggressione dei gruppi imperialisti e dei loro Stati.

Nicola P.

Misure per far fronte al disastroso corso delle cose e ruolo delle OO e OP

La crisi del sistema capitalista e delle sue istituzioni dilaga in campo economico, ambientale, sociale e culturale e su ognuno di questi terreni si sviluppano mobilitazioni popolari, proteste, lotte, denunce. Il bandolo da afferrare per dipanare la matassa è la riduzione rapida, catastrofica della attività produttive di beni e servizi (crisi dell'economia reale). Il paese per funzionare ha bisogno di alimenti, di energia, di mezzi di trasporto, di infrastrutture, di macchinari, ecc.; ha bisogno di aziende che producono i beni e i servizi necessari alla vita della popolazione e ai rapporti (di scambio se non ancora di collaborazione e di solidarietà) con altri paesi. Dall'apparato produttivo dipende l'andamento generale del paese: dall'occupazione (i posti di lavoro) alla manutenzione del territorio, dalla sicurezza sul lavoro all'educazione delle nuove generazioni, dall'approvvigionamento dei supermercati e dei negozi alla cura degli anziani, dalla salubrità di quello che mangiamo alla mobilità delle persone, dal risparmio delle risorse naturali alla difesa dell'ambiente e della salute pubblica. Solo ponendo fine alla distruzione dell'apparato produttivo del paese e riorganizzandolo si pone fine al degrado generale della vita sociale e alla scomparsa in milioni di persone della fiducia nella vita e in se stesse. Solo riorganizzando l'attività produttiva è possibile porre fine alla disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e all'emergenza climatica e ambientale. Stante la storia che abbiamo alle spalle e la collocazione dell'Italia nel sistema

La rinascita del movimento comunista

Il movimento comunista era uscito forte dalla Seconda guerra mondiale. La ragione fondamentale della crisi in cui è gradualmente entrato nei decenni successivi è che si è via via adattato a non instaurare il socialismo nei paesi imperialisti. Ma gli interessi degli operai e del resto delle masse popolari sono incompatibili con gli interessi della borghesia, del clero e delle altre classi privilegiate. Non si tratta di una divergenza di vedute. Si tratta di interessi opposti. A parità di altre condizioni, se il reddito dei lavoratori aumenta, il profitto e le rendite dei padroni, del clero e degli altri ricchi diminuiscono. Quanto più potere hanno i lavoratori, tanto meno ne hanno i padroni, il clero e gli altri ricchi. I lavoratori sono tanto più liberi quanto meno lo sono i padroni, il clero e le altre classi privilegiate. Alla lunga o prevalgono gli uni o prevalgono gli altri. La borghesia, il clero e le altre classi privilegiate sfruttano i lavoratori e il resto delle masse popolari grazie alla proprietà delle risorse naturali e del capitale con cui si ritrovano e al potere politico e al prestigio sociale di cui godono. Non abbandoneranno mai i loro privilegi se non vi saranno costretti. Cercheranno con ogni mezzo di riprendersi quello che sono costretti a cedere.

Oggi il movimento comunista rinasce ricco di questa lezione che ha duramente pagato. Il nuovo movimento comunista è il potere dei lavoratori e del resto delle masse popolari che si costituisce nella società per rovesciarne l'attuale ordinamento sociale. La rinascita del movimento comunista è la prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che rovescerà l'attuale potere, instaurerà il nuovo potere dei lavoratori e costruirà il nuovo ordinamento sociale: il socialismo, transizione al comunismo.

di relazioni internazionali, la lotta per mettere fine alla distruzione dell'apparato produttivo è strettamente connessa alla lotta per spezzare le catene dell'UE e della BCE, delle altre istituzioni del sistema imperialista mondiale (FMI, Banca Mondiale, ecc.) e del loro braccio armato (NATO) o, detto con altre parole, alla lotta per far valere la sovranità nazionale iscritta nella Costituzione del 1948, compresa la sovranità monetaria (creazione e regolazione della quantità di moneta in circolazione). La creazione della Banca Centrale Europea e della moneta unica (Trattato di Maastricht del 1992) è stata il culmine del processo con cui i gruppi imperialisti europei hanno preso in mano la gestione dei governi nazionali per far realizzare a ognuno di questi nel suo paese il "programma comune" della borghesia imperialista (instaurare il sistema che Mario Draghi ha chiamato "pilota automatico"). Nel nostro come negli altri paesi europei, infatti, l'attività economica è oramai talmente collettiva (nel senso che ogni attore, individuo o azienda che sia, dipende così strettamente dal resto degli attori e dallo Stato) che la gestione della moneta è l'espressione sostanziale della sovranità nazionale. Senza moneta nazionale non esiste sovranità nazionale. Oramai il denaro è completamente denaro fiduciario: cioè non è più una merce (oro o altro del genere, frutto di un lavoro), ma è un biglietto o una scritta nei registri bancari che mi garantisce che quando voglio potrò disporre di un dato quantitativo di merci e che potrò fare pagamenti (imposte, multe, affitti, risarcimenti, ecc.) per l'ammontare del denaro che possiedo. Il garante di questo rapporto di fiducia è anche il reale sovrano del paese. Affidare la creazione del denaro a un ente gestito dai gruppi imperialisti europei ha voluto dire la cessione ad essi della sovranità nazionale.

Impedire lo smantellamento di quanto resta dell'apparato produttivo del paese, mantenere in funzione e italiane le aziende che producono beni e servizi utili, riorganizzare il resto dell'apparato produttivo è il cuore della lotta per la sovranità nazionale. Sovranità nazionale significa prima di tutto sovranità sull'apparato produttivo del paese. Se non è questo, o è una dichiarazione di buona volontà ma impotente (questo è nella bocca del M5S), o è un imbroglio per raccogliere seguito e voti tra le masse popolari sempre più insofferenti contro l'UE, le sue istituzioni e le sue politiche di austerità (questo è nella bocca di Matteo Salvini e del gruppo dirigente della sua Lega).

La colonna portante di questa opera è costituita dalle organizzazioni operaie e popolari di azienda. Alimentare la mobilitazione e l'organizzazione degli operai nelle aziende capitaliste e dei lavoratori nelle aziende pubbliche, affinché **si occupino** del destino della loro azienda, **contrastino** i tentativi di smantellamento, morte lenta, privatizzazione e le operazioni speculative, **prevengano** le mosse dei padroni approfittando del fatto che possiamo conoscerle in anticipo perché sono per ogni padrone mosse obbligate, dettate dalla sua necessità di valorizzare il suo capitale, **alimentino** le lotte del resto delle masse popolari e **se ne giovino** essi stessi: questo è il compito immediato di ogni gruppo e singolo deciso a tirare fuori il nostro paese dal pantano in cui i vertici della Repubblica Pontificia e la loro Comunità Internazionale lo sprofondano ogni giorno di più.

ILVA e tutto il settore siderurgico (ex Lucchini e Magona di Piombino, AST di Terni, Ferriere di Servola a Trieste, ecc.), Alitalia, Whirlpool e il settore degli elettrodomestici, FIAT con IVECO,

CNHi e le altre società connesse da Mirafiori a Termini Imerese, Bekaert, Almaviva, i 160 tavoli di crisi aperti presso il Ministero dello Sviluppo Economico, l'indotto e la componentistica... è gran parte dell'apparato produttivo italiano che è in crisi, milioni i lavoratori direttamente coinvolti, dipendenti e autonomi, fino agli agricoltori e ai pescatori. Le aziende che "tirano" sono destinate a diventare aziende in crisi, in ridimensionamento, chiusura o delocalizzazione. L'operaio che non vede la crisi arrivare nella sua azienda, coinvolgere la sua azienda, si culla in illusioni e in speranze vane perché non previene le mosse del padrone: i padroni guadagnano di più speculando che facendo produrre. In Italia il corso delle cose da dieci anni a questa parte non lascia spazio a dubbi. **(1)**

Il corso delle cose negli altri paesi imperialisti mostra lo stesso andazzo. Prima di cercare di chiudere l'ILVA e prenderne il mercato, il gruppo Mittal ha già chiuso le grandi acciaierie Arcelor, a Florange e a Gandrange in Francia. Globalizzazione (mondializzazione) significa che grandi gruppi imperialisti hanno preso in mano le singole aziende, a volte interi settori; hanno aperto gran parte del mondo ai loro affari, si guardano in cagnesco tra di loro e chiamano Stati canaglia quelli che ostacolano le loro scorrerie; fanno ridurre la distribuzione di sussidi e ammortizzatori sociali, privatizzare il settore pubblico dell'economia e i servizi pubblici e ristrutturare al modo di aziende capitaliste quelli che non privatizzano; spostano le aziende produttrici di merci dai paesi imperialisti dove gli operai e le masse popolari mantengono ancora una parte delle conquiste, salari e diritti che hanno strappato nel corso della prima ondata

della rivoluzione proletaria (1917-1976) quando il movimento comunista era forte, verso i paesi oppressi e i paesi ex socialisti dove i salari sono più bassi (livello di vita più basso e minori i gravami fiscali e finanziari sui salari) e per i lavoratori non esistono diritti; devastano, saccheggiano e costringono la popolazione a emigrare, moltiplicano le guerre e le "spedizioni umanitarie".

Spesso Landini e altri sindacalisti e politicanti alla Renzi o illusi alla Di Maio invocano "nuovi investitori" come salvatori. Ma le prestazioni dei "nuovi investitori" non sono propriamente brillanti: la lettera (vedi pagg. 13-14) dei lavoratori dell'Embraco di Riva di Chieri (Torino) descrive in dettaglio il piano di "riconversione", "reindustrializzazione", "salvataggio" o "rilancio" che dir si voglia di uno di questi nuovi investitori. A ragione i lavoratori

1. Nel nostro paese la liquidazione delle aziende che producono beni e servizi ha radici lontane. Prima i governi del CAF (Craxi, Andreotti, Forlani) e poi quelli costituiti dai due poli delle Larghe Intese (PD con partitini satelliti, Berlusconi con Lega e gli attuali Fratelli d'Italia) hanno fatto dell'Italia un terreno libero per le scorrerie dei gruppi imperialisti che comprano, chiudono, smembrano e delocalizzano aziende industriali. Hanno privatizzato quasi tutto il sistema industriale pubblico e già avviato quella di gran parte dei servizi: istruzione, assistenza sanitaria, pensioni, sicurezza sociale, nettezza urbana, acqua, elettricità, trasporti e altro. Hanno devastato il paese con grandi opere inutili e dannose. Hanno reso l'Italia schiava del sistema finanziario internazionale tramite il Debito Pubblico. Hanno delegato all'Unione Europea (Commissione e Banca Centrale) la gestione dell'economia del paese. I passaggi cruciali sono stati due: 1. il divorzio tra Ministero del Tesoro e Banca d'Italia (marzo 1981), realizzata alla chetichella dal governatore della Banca, Ciampi e dal ministro del Tesoro, Andreatta con la complicità della DC di Andreotti e del PCI di Berlinguer; 2. la privatizzazione del sistema industriale pubblico che faceva capo all'IRI (Istituto di Ricostruzione Industriale) allora diretto da Prodi.

avvertono che l'Embraco non è un caso isolato. La prassi corrente è che i gruppi multinazionali industriali stranieri e i gruppi finanziari italiani e stranieri comprano aziende italiane per motivi che hanno niente o poco a che fare con la produzione di beni e servizi. Le comprano per appropriarsi di conoscenze (know-how), avviamento industriale, struttura di ricerca e marchio, per speculare sul mercato finanziario, per conquistare fette di mercato ed eliminare concorrenti, per accaparrarsi aiuti statali. E dopo averle spolpate le chiudono, smembrano, riducono o le delocalizzano.

In questo contesto non a caso, dopo decenni di privatizzazioni, nelle mobilitazioni dei lavoratori e nel dibattito politico spunta la parola d'ordine della nazionalizzazione: i fatti hanno la testa dura. **Nazionalizzare le aziende in crisi** comincia a diventare parola d'ordine corrente anche sulla bocca di politicanti e sindacalisti. In effetti nazionalizzare è la soluzione ovvia: ogni azienda che i padroni vogliono ridurre, chiudere o delocalizzare va nazionalizzata senza indennizzo. Ma non una "nazionalizzazione temporanea", che serve solo a caricare sulle spalle della collettività, cioè delle masse popolari, le perdite del capitalista che lascia (il sistema delle cosiddette "bad e new company") e a trovare un nuovo capitalista o cordata di capitalisti da far subentrare ... e tutto continua come e peggio di prima. Ma una nazionalizzazione per far funzionare l'azienda, producendo i beni e servizi che già forniva o convertirla ad altre produzioni che servono. E, soprattutto, non basta nazionalizzare qua e là, singole aziende: si tratta della gestione dell'intero apparato produttivo del paese. Ma prima di trattare quest'ultimo aspetto, vediamo le obiezioni dei Salvini & Co, gli oppositori del governo Conte 2, e le perplessità di altri.

1. "Chi paga?" ha subito obiettato Salvini

appena il ministro dello Sviluppo Economico Patuanelli (M5S) ha ventilato la possibilità di nazionalizzare l'ILVA, a conferma di due cose: che per Salvini "è ovvio" che bisogna indennizzare i padroni che vogliono andarsene e 2. che Salvini è sovranista e "amico degli operai" solo finché non ha a che fare con una multinazionale come ArcelorMittal. La sua obiezione è una variante del ritornello "non ci sono i soldi". Allo stesso tempo fa leva sul fatto, reale, che i governi delle Larghe Intese hanno usato i soldi pubblici (quelli che prelevano dalle tasche dei lavoratori e dei pensionati come imposte o riducendo pensioni e servizi) per "salvataggi" che hanno ingrassato le tasche di "capitani coraggiosi" come quelli che hanno rilevato Alitalia, per autostrade fantasma come la Salerno-Reggio Calabria, per una serie infinita di sprechi, tangenti, lussi e regalie. Ma non è vero che non ci sono i soldi, il paese è pieno di soldi, le banche sono piene di soldi, i ricchi sono pieni di soldi. Inoltre, come già spiegato sopra, i soldi li creano banche e autorità: se si prende la sovranità nazionale si creano tutti i soldi che conviene creare. In più tante cose si fanno anche senza soldi e in più ci sono sprechi, corruzione, lussi.

Bisogna costringere con le buone e con le cattive le autorità, le banche e i ricchi a tirare fuori i soldi necessari, a usare per tenere in funzione le aziende i soldi che le autorità trovano e usano per ogni spreco, per ogni grande opera, per ogni guerra, per ogni lusso, per ogni tangente che gli va bene. Bisogna prendersi la sovranità nazionale e creare i soldi necessari (non fare chiacchiere come quelle della Lega sui minibot, quando era al governo con il M5S).

2. "Ma le aziende pubbliche non funzionano, sono dei carrozzoni". A chi alla proposta di nazionalizzare obietta la disastrosa gestione dell'apparato

segue a pag. 14

Lettera aperta

Ventures. Ex Lavoratori Embraco Gruppo Whirlpool

Buongiorno a tutti,

noi lavoratori Vi ringraziamo della Vostra presenza qui oggi, a testimonianza del fatto che la nostra travagliata vicenda, che credevamo conclusa l'anno scorso, visto l'evolversi negativo necessita ancora una volta del vostro forte e deciso coinvolgimento.

La Ventures ha sottoscritto un accordo con Embraco Whirlpool in vostra presenza. Alcuni di voi no, ma nel ruolo che ricoprite, lo hanno fatto i vostri predecessori. A luglio 2018 questi "signori" di Ventures, trovati da Whirlpool, affermavano di avere un Team [squadra] di Ingegneri Progettisti in Israele, con progetti già pronti, prodotti innovativi brevettati e contratti di vendita firmati per decine di milioni di euro in tutto il mondo. Il Mise li ha "controllati, scandagliati" e ha affermato che erano affidabili.

Questi "signori" si sono presentati a noi dicendo che sono imprenditori di lungo corso che collaborano con aziende in Germania, Romania e Asia. Ci avevano garantito che a dicembre 2018 ci sarebbero stati in azienda tutti i nuovi prodotti pronti per la produzione e avremmo dovuto partire con le consegne ai clienti nel più breve tempo possibile.

In questi mesi, sulla carta i prodotti sono cambiati diverse volte, ma della loro presenza in azienda neanche l'ombra se non un prototipo di robot (diverso da quelli annunciati), il cui funzionamento è ancora da verificare, qualche cover di dispenser acqua arrugginita, oltre a qualche bici comprata in Cina per lo show-room e a qualche scatola di giocattoli.

A marzo 2019 hanno detto di avere acquistato in Cina migliaia di parti per assemblare circa 3.000 biciclette elettriche. Non pervenuti!!

Senza avere un prodotto definitivo da processare, sempre a marzo hanno ordinato di fretta e furia due linee composte solo di banchi e rulliere (non c'è traccia di un solo macchinario) per dimostrare al Mise che erano puntuali nel programma di reindustrializzazione.

Hanno improvvisato un ufficio di marketing/vendite/customer care composto da nostri colleghi quasi tutti ex operai, senza una vera formazione. Poveri loro. Non si crea con questa approssimazione un ufficio così importante. Speriamo che non scarichino su di loro la colpa delle mancate vendite. Così come hanno cercato di fare con gli impiegati dell'ufficio tecnico/gestionale per la mancanza dei prodotti, che tra l'altro avrebbero già dovuto esistere. Inoltre in questi mesi durante le riunioni aziendali hanno spergiurato di avere acquistato prodotti e macchinari per milioni di euro. Di avere contratti di vendite già firmati con Arabi, Turchi e Asiatici per diverse decine di milioni di euro, per non dire centinaia. Hanno dato dei "cialtroni nullafacenti" al nostro sindacato esterno. Cialtroni no, ma adesso ci auguriamo che sostengano le nostre paure.

Hanno intimato ai lavoratori di non parlare con nessuno al di fuori dell'azienda, minacciando conseguenze e usando parole forti e inappropriate. Sottolineando che il Sindacato deve andare fuori dai coglioni. E concludendo la riunione con un fuck off a tutti!! Gestiti da spacconi cow-boys.

In questi giorni, hanno cercato di intimorire alcuni lavoratori per non scioperare oggi. Ad oggi circa 180 lavoratori sono stati fatti rientrare per far vedere che rispettavano gli accordi, ma messi a tinteggiare/lavare vetri e altro per mesi. Non che non sia dignitoso fare questi lavori ma dovevamo rientrare per produrre e non verniciare/lavare. Abituati a produrre milioni di compressori l'anno, si accetta di farlo, qualcuno anche con un certo disagio, nella vana speranza di riprendere un giorno a fare quello per cui siamo pagati, come previsto fra l'altro dal contratto di lavoro. Anziché sentirsi a disagio i lavoratori, dovrebbero vergognarsi questi "signori" per non essere stati in grado di rispettare gli impegni presi. Lavoratori impiegati a smontare e rimontare sempre le stesse 4 biciclette, su banchetti di recupero, allestiti dalla manutenzione interna. Costretti a rifelettere filetti ormai spanati da tempo per fare vedere all'e-

sterno che si producono biciclette.

Ad oggi hanno speso molto di meno per le linee che per comprarsi le loro quattro BMW/Audi da 80.000€ ciascuna. Macchine comprate dopo che Whirlpool ha iniziato a "foraggiarli". Ad aprile hanno ricevuto la visita dell'ing. Sorial del Mise, facendogli vedere sempre gli stessi prototipi o parti di essi, che a distanza di sei mesi sono rimasti gli stessi. A luglio l'Assessore Regionale al Lavoro, Dr.ssa Chiorino (avremmo preferito però una visita insieme al Sindacato, avendole chiesto di fare fronte comune sul percorso di dubbia reindustrializzazione). E poi è stato il turno di Calenda... hanno fatto vedere sempre le stesse cose.

Noi non vogliamo più che questi "signori" continuino a prendere in giro voi e noi con visite fine a se stesse in stabilimento. Vi diciamo a gran voce: ma vi rendete conto di chi avete messo a reindustrializzare? Dopo tutte le lotte portate in sedi nazionali ed europee, sedi politiche, sedi sindacali ed ecclesiastiche...

Dall'articolo del *Corriere della Sera* di qualche giorno fa, si evidenziano dal Bilancio 2018 di Ventures ricavi per 6 milioni di euro senza avere prodotto un solo bullone. Speriamo che per questi "signori" il prodotto non siamo noi 410 lavoratori! Siamo di fronte ad un altro "caso Electrolux e Blutec?".

Chiediamo al Governatore Cirio come può elargire a questi "signori" fondi Regionali per il training on the job di prodotti che non esistono? Chiediamo al Mise di convocare entro questa settimana questi "signori" per rendere conto del loro operato. Chiediamo che sia reso pubblico in ogni sua parte l'accordo di reindustrializzazione firmato da Whirlpool e Ventures. Chiediamo che, avendoli scelti Whirlpool questi "signori", la stessa Whirlpool sia chiamata a risponderne al più presto in sede Mise e ad assumersi tutte le responsabilità, rimettendo tutti i soldi che inappropriatamente sono stati spesi fino ad ora e a reindustrializzare in modo serio lo stabilimento.

Vi ricordiamo che, chi non è andato via lo scorso anno, ha messo a disposizione la sua dote di 60.000€ per la reindustrializzazione, affidandosi ad un progetto che aveva come punto cardine prodotti, brevetti e vendite già definite. Ci chiediamo come mai dopo 14 mesi parliamo ancora di prototipi.

Vi chiediamo a gran voce di verificare come sono stati spesi i soldi della reindustrializzazione. Senza dimenticare che erano il frutto di anni di sacrifici e rinunce da parte nostra. Se non fate questo noi faremo tutte le azioni che servono affinché questo succeda.

Grazie. I lavoratori. #embraco #whirlpool #lavoro #dignità

continua da pag. 12 produttivo pubblico, dobbiamo far notare che essa è incominciata negli anni '70. Prima l'apparato produttivo pubblico (IRI, ENI, banche, ecc.) era stato un componente della ripresa postbellica e del "miracolo economico". Nell'epoca del capitalismo dal volto umano (1945-75) le autorità pubbliche hanno gestito grandi imprese industriali, bancarie, di servizi e perfino aziende agricole, il sistema sanitario nazionale, il sistema scolastico, mille altre istituzioni (trasporti, musei, biblioteche, ecc.). Benché le autorità pubbliche fossero selezionate dal Vaticano, dagli imperialisti USA, dalle Organizzazioni

Criminali, dai gruppi sionisti, dalle organizzazioni padronali, benché fossero per la maggior parte composte di uomini educati alla mentalità individualista e avida dei capitalisti, benché tutte le aziende pubbliche e le istituzioni fossero sottoposte alla pressione dei capitalisti che volevano usarle per fare profitti, tuttavia finché il movimento comunista cosciente e organizzato è stato abbastanza forte, esse hanno funzionato per le masse popolari meglio di quanto funzionino oggi che i capitalisti infine le hanno privatizzate: ora il settore privato (capitalista) dell'economia funziona così bene che i capitalisti chiudono e deloca-

lizzano! Il settore pubblico dell'economia ha avuto un ruolo positivo fino a quando la borghesia imperialista arrivò alla conclusione che non ne aveva più bisogno perché il movimento comunista, a causa dei limiti della sua sinistra e della collaborazione dei revisionisti moderni (la destra del movimento comunista) in particolare da Berlinguer (di fatto segretario nazionale PCI dal 1964 al 1984) in qua, si era suicidato da sé. E d'altra parte la borghesia imperialista, a causa della sovrapproduzione assoluta di capitale, aveva bisogno di aprire nuovi campi ai suoi capitali e quindi privatizzare l'apparato produttivo pubblico e anche i servizi pubblici (con risultati di cui il Ponte Morandi di Genova è solo il più clamorosamente noto).

3. "L'Unione Europea non ce lo permetterebbe, lo spread **(2)** tornerebbe a salire e il Debito Pubblico andrebbe alle stelle". Il Debito Pubblico è effettivamente un cappio al collo dello Stato che i grandi esponenti del sistema finanziario, collaborando tra loro o in concorrenza, stringono quanto vogliono. Ci sono gruppi come BlackRock, Vanguard, State Street Global Advisors (SSGA) e altri che gestiscono fondi di svariate migliaia di miliardi di dollari, alcuni fondi per cifre superiori al PIL USA (circa 12.000 miliardi di dollari all'anno). **(3)** Il Debito Pubblico italiano è dell'ordine di 2.100 miliardi di euro e ogni anno il governo italiano deve vendere (tra rinnovo di titoli che scadono e nuovi debiti) titoli per circa 400 miliardi di euro. È ovvio che finché il popolo italiano è nelle mani di uno Stato che si

"La tesi che non ci sono i soldi per fare questo o quello è del tutto infondata, non deve mai essere accettata, bisogna smascherare e denunciare chi l'avanza e se ne fa scudo per non fare. I soldi ci sono, ma non sono nelle mani giuste, sono in larga misura concentrati nelle mani di un pugno di persone e di società o enti. I capitalisti adoperano i soldi solo se con i soldi che mettono in moto possono fare altri soldi. Questo meccanismo porta alla paralisi della produzione e della distribuzione, alla paralisi dell'intera economia e dell'intera vita sociale, porta alla decadenza della società e degli individui. Le autorità borghesi, anche quelle che si dicono di sinistra e per quanto si dicano di sinistra, non osano far contribuire i ricchi a finanziare le attività nella misura necessaria, non osano creare soldi nella misura conveniente. Si limitano sostanzialmente a tosare con un sistema fiscale iniquo e costoso i flussi del denaro che transita nelle mani delle masse popolari: con le imposte dirette (su salari, pensioni, ecc.) e con le imposte indirette (IVA, ecc.) sugli acquisti e sui consumi, con balzelli che ostacolano le attività produttive e rendono difficile la vita alle masse popolari (tickets, pedaggi, ecc.). Ai ricchi e alle loro associazioni (enti, istituzioni, banche, ecc.) chiedono al massimo prestiti: con questo hanno creato un sistema di Debito Pubblico per cui 1. dipendono per le loro iniziative dai ricchi che le strozzano e 2. trasferiscono ogni anno nelle mani dei ricchi per interessi e commissioni nuovo denaro che strappano alle masse popolari. D'altra parte i ricchi vogliono far fruttare il loro danaro, usarlo come capitale, farci sopra interessi e profitti: da qui le privatizzazioni dei servizi pubblici (acqua, trasporti, strade e autostrade, gas, elettricità, comunicazioni, telefoni, nettezza urbana, sanità, scuola, assicurazioni, ecc. ecc.) e il loro degrado e rincaro. Il denaro schiaccia gli esseri umani. Noi dobbiamo e possiamo rovesciare il rapporto" (*La Voce 38, Un "Piano del Lavoro" per ogni nuova Amministrazione Locale*).

tiene al collo questo cappio (creato principalmente a seguito del "divorzio" tra Banca d'Italia e Tesoro attuato da Ciampi e Andreatta nel 1981), non potrà mai gestire il proprio apparato produttivo secondo i propri interessi. Anche le nazionalizzazioni le può fare solo con il beneplacito dei signori del sistema finanziario. Quando in agosto 2019 fu formato il governo Conte 2 lo spread calò: segno

che tra i signori del sistema finanziario prevalevano orientamenti favorevoli all'operazione. Ovviamente anche per i signori del sistema finanziario internazionale non è indifferente che il titolare di un Debito Pubblico da 2.100 miliardi dichiarati di considerarlo carta straccia e di non pagare più né interessi né titoli in scadenza (come fece il governo sovietico nel 1917 e come è avvenuto in altri casi): perturberebbe non poco i loro affari. Comunque, per nazionalizzazioni non approvate dai signori del sistema finanziario internazionale veniamo ancora al nodo del problema: chi comanda in Italia? Cosa ne è della sovranità nazionale?

4. Nell'articolo *Mobilizzare le OO e OP in mille iniziative di base* in *La Voce* 44 di luglio 2013 noi abbiamo indicato la nazionalizzazione (insieme all'autogestione della produzione e all'autorganizzazione del lavoro, all'intervento sui capitalisti e all'"imponibile di manodopera") come una delle quattro vie per tenere aperte le aziende che i capitalisti vogliono chiudere, ridurre o delocalizzare, per riaprire quelle che hanno chiuso o aprirne di nuove. Abbiamo però avvisato che "questa via presuppone un governo che voglia nazionalizzare: quindi con un governo dei vertici della Repubblica Pontificia la nazionalizzazione può essere solo un'eccezione. Come via generale la nazionalizzazione, finché non avremo costituito il Governo di Blocco Popolare, non esiste. Quelli che la lanciano non per denunciare l'inerzia e la complicità della autorità della Repubblica Pontificia, ma come misura pratica, in realtà vogliono solo cavarsi d'impaccio, non sanno cosa fare". Questo andava bene nel 2013. Ma ora la crisi economica e politica in Italia è arrivata a un livello tale che perfino autorità di governo ed autorevoli esponenti del

polo PD e del polo Berlusconi delle Larghe Intese con circospezione e per raccogliere consenso parlano di nazionalizzazione. Bisogna sfidarli a tradurre in pratica le loro parole. Nel promuovere la guerra popolare rivoluzionaria, e nell'immediato per creare le condizioni necessarie alla costituzione del GBP, noi dobbiamo spingere le OO e OP a imporre ogni rimedio efficace agli effetti della crisi, per precario e temporaneo e parziale esso sia. Iniziative di base (casi singoli) sono utili per le masse direttamente coinvolte e come tassello di un percorso di trasformazione generale del paese, per aprire la via a iniziative che richiedono l'intervento di un'autorità nazionale, di un governo. Esigere la nazionalizzazione da governi della borghesia come strumento per creare le condizioni necessarie a costituire un governo d'emergenza popolare. Di fronte a ogni misura parziale e precaria dobbiamo mostrare alle masse popolari i motivi per cui è parziale e precaria e il passo avanti che bisogna fare e far fare per superare il limite.

Con questo veniamo alla prospettiva delle nazionalizzazioni come rimedio alla distruzione dell'apparato produttivo del paese. Abbiamo detto che prendere in mano singole aziende non basta. Bisogna nazionalizzare il sistema econo-

2. Lo spread è la differenza tra gli interessi che le istituzioni finanziarie esigono per comperare titoli del Debito Pubblico italiano e quelli a cui comperano titoli del Debito Pubblico di riferimento: tacitamente si prendono a riferimento i titoli decennali del Debito Pubblico della Germania.

3. Vedasi in proposito *l'Altro quotidiano.it* - <https://www.altroquotidiano.it> OSSERVATORIO ECONOMICO/ *Tre fondi indicizzati controllano tutte le US corporation* di Mario Lettieri e Paolo Raimondi oppure *Pensioni solide come la roccia (nera)* di Matteo Bortolon in *il manifesto* 2 novembre 2019.

mico, cioè gestirlo secondo un piano d'insieme: cosa produce la singola azienda, a chi serve, per chi produce, a chi lo vende, chi lo usa, chi la rifornisce. Ci vuole uno Stato che voglia far funzionare l'intero sistema produttivo del paese (e che funzioni esso stesso). Instaurare un simile Stato è il problema che i lavoratori hanno di fronte. Questo è il problema che noi comunisti abbiamo di fronte, che dobbiamo mostrare ai lavoratori come lo possono risolvere, che dobbiamo guidare i lavoratori a risolvere, a organizzarsi per risolverlo.

È un problema economico ma anzitutto politico e sociale (dell'intero sistema di relazioni sociali). Bisogna risolverlo paese per paese collaborando con i paesi che cercano anche loro di risolvere lo stesso problema e stabilendo rapporti commerciali con gli altri, cacciando i predoni che vogliono approfittarne. Dobbiamo produrre solo quello che vogliamo usare e quello che ci serve per la collaborazione e lo scambio con altri paesi. Quanto meno tempo di lavoro sarà necessario (visto l'aumento vertiginoso della produttività del lavoro oggi possibile), tanto meglio sarà: lavoreremo tutti di meno e dedicheremo tutti più tempo ad altro, alle attività politiche e culturali, allo sport e alla ricerca, alle relazioni umane. La crescita di cui abbiamo bisogno non è produrre sempre di più: una persona non può mangiare sempre di più, avere sempre più vestiti, usare sempre più case! Quello che abbiamo bisogno di far crescere è la partecipazione all'organizzazione e alla gestione della vita associata, alla cultura e allo sport, alla

ricerca, alle relazioni umane. Risoluzione della crisi economica è anche risoluzione della crisi ecologica. L'inquinamento dell'ambiente cresce con la crisi economica. L'economia in crisi

Il Governo di Blocco Popolare seguirà una via realistica per iniziare a risalire la china della distruzione dell'apparato produttivo e della crisi ecologica connessa e grazie alla organizzazioni operaie e popolari sarà in grado di realizzarla. È la via riassunta nelle sue sette misure generali:

- 1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa),**
- 2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,**
- 3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato),**
- 4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,**
- 5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,**
- 6. stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi,**
- 7. epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano l'azione del GBP, conformare le Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza), le Forze Armate e i Servizi d'Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 (in particolare a quanto indicato negli articoli 11 e 52) e ripristinare la partecipazione universale più larga possibile dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell'ordine pubblico.**

che devasta il mondo e inquina è l'economia in mano ai gruppi imperialisti. Il contrasto tra economia e ambiente, tra lavoro e salute è prodotto dal capitalismo. Dobbiamo in ogni paese porre il sistema monetario, bancario e finanziario al servizio di questa trasformazione. Ogni paese deve avere la sua moneta: non c'è sovranità nazionale senza mo-

L'esempio della Whirlpool di Napoli

Pubblichiamo uno stralcio della lettera che un compagno del P.CARC ha scritto alla Redazione sulla lotta condotta tra maggio e ottobre 2019 dagli operai della Whirlpool di Napoli contro la chiusura decisa dalla direzione. Un lotta in cui gli operai hanno ottenuto una prima vittoria: la Whirlpool ha infatti fatto marcia indietro sulla chiusura dello stabilimento di Napoli annunciata per il 31 ottobre, a dimostrazione che, anche in periodo di crisi, non è vero che l'unica è rassegnarsi al meno peggio e agli ammortizzatori sociali: vincere singole battaglie è possibile.

Oltre a confermare gli insegnamenti della lotta della Rational di Massa che abbiamo illustrato su La Voce 58 - marzo 2018 a cui rimandiamo, la lettera fa "venire fuori" da un caso particolare il legame tra lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo, lotta contro la vendita di aziende italiane a gruppi industriali stranieri e a gruppi finanziari stranieri e italiani, lotta per la sovranità nazionale, nazionalizzazione del sistema economico.

Era il 31 maggio 2019 quando FIM, FIOM e UILM hanno incontrato al Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) i vertici della Whirlpool per fare il punto sul Piano industriale 2019-2021 firmato il 25 ottobre 2018 sempre al MISE (che prevedeva 17 milioni di euro di investimenti nello stabilimento di Napoli per la realizzazione e il lancio di una nuova lavatri-

ce!). In maggio l'azienda annuncia di voler "rivedere il piano industriale": mantenimento degli stabilimenti di Cassinetta, di Biandronno-Varese, di Comunanza (Ascoli Piceno) e di Melano (Ancona), di Siena, ma "lo stabilimento di Napoli - specializzato nella produzione di lavatrici di alta gamma - deve chiudere". Perché improduttivo? No. È una fabbrica in attivo di bi-

neta nazionale. I rapporti monetari e finanziari tra paesi devono essere regolati sulla base di accordi e trattative tra Stati: è il modo di produzione capitalista che mette in concorrenza i paesi, che crea contrasti che prima o poi sfociano in guerre fredde o calde, commerciali o finanziarie: come se non ci fosse posto per tutti.

I primi paesi socialisti, in primo luogo l'Unione Sovietica, finché sono stati governati per farlo funzionare hanno mostrato che un simile sistema funziona. Per decenni i capitalisti di tutto il mondo e il Vaticano inutilmente hanno cercato di impedirlo. Ci sono riusciti solo dopo che con Kruscev, nel 1956, il Partito comunista cambiò orientamento e ci hanno comunque messo trent'anni per arrivarci. Negli anni venti e trenta del secolo scorso

quando i paesi capitalisti erano in crisi, l'Unione Sovietica costruiva e cresceva. La Repubblica Popolare Cinese a suo modo mostra anche oggi che un simile sistema funziona.

Oggi tutto, persone e organismi vanno misurati su questo: sulla soluzione dei problemi della crisi economica e ambientale. Quello che occorre fare oggi in Italia per risolvere problemi immediati, apparentemente non ha niente a che fare con il comunismo e il socialismo. Ma noi comunisti sappiamo che in realtà risolverli è far avanzare la rivoluzione socialista. La soluzione dei problemi immediati riesce solo se avanza la trasformazione generale del sistema sociale, se ogni soluzione particolare è fatta con l'occhio alla soluzione generale.

Ernesto V.

lancio, cinque volte premiata negli anni per produttività, eccellenza del prodotto, sicurezza sul luogo di lavoro, professionalità delle maestranze operaie. E allora? Allora, come prima era toccato alla Embraco di Riva di Chieri (dove l'accordo firmato dai vertici Whirlpool con la Ventures per la riconversione industriale ha dato il via, per gli operai, a un lungo periodo di cassa integrazione e poi alla cessazione delle attività), ora è la volta dello stabilimento di Napoli, chiuso il quale l'azienda potrà passare più facilmente agli altri. Con l'annunciata chiusura del sito napoletano, infatti, Whirlpool conferma la tendenza a lasciare l'Italia, dopo essersi avvalsa del sostegno statale (dal 2014 a oggi 27 milioni di fondi pubblici) attraverso ammortizzatori sociali e contratti di solidarietà in tutti gli stabilimenti, con cui ha mantenuto i profitti a fronte di volumi produttivi più contenuti, perché era già in corso la delocalizzazione in Polonia, in Slovacchia, ovunque può sfruttare più liberamente operai, materie prime, risorse energetiche e gode di scudi fiscali e maggiori agevolazioni statali. Così, dopo essersi rafforzata sul mercato internazionale con l'acquisizione di Indesit (ex Ignis) - "pilotata" dall'allora governo Renzi con la motivazione di "attrarre" capitali americani in Italia - Whirlpool annuncia a ottobre 2018 un'ipotesi di riconversione industriale, poi a maggio 2019 direttamente la smobilitazione del sito.

Sapute le intenzioni dell'azienda, gli operai scendono subito in lotta. Presidio permanente davanti allo stabilimento suddiviso in tre turni (al mattino, al pomeriggio e la notte) con 150 operai per turno; ripresa dell'attività produttiva in autogestione; mobilitazione generale: blocchi stradali, cortei, irruzioni e incontri con le isti-

tuzioni locali (municipalità, comune, regione) e con il governo, incontri con operai di altri stabilimenti (quelli dell'indotto, di AVIO, della FCA, di Hitachi) e con operai del gruppo Whirlpool in altre città. "Non accetteremo nessun piano di reindustrializzazione né, men che meno, la chiusura - dice un operaio in presidio a Napoli - l'unica soluzione che prenderemo in considerazione è quella di tornare a svolgere il nostro lavoro di sempre". Questa dichiarazione diventa la parola d'ordine degli operai in lotta, che impongono anche alle sigle sindacali di riferimento unità di posizioni nella trattativa con azienda e governo.

La lotta degli operai Whirlpool di Napoli diventa un caso nazionale: interventi televisivi, dichiarazioni pubbliche, promozione di iniziative e partecipazione a iniziative organizzate da forze sociali e politiche schierate in loro solidarietà, cinque tavoli al Ministero dello Sviluppo Economico tra giugno e novembre 2019, dove gli operai hanno imposto la presenza delle RSU di stabilimento invece di lasciarli alle sole rappresentanze sindacali nazionali di categoria. Tavoli che mostrano bene il carattere contraddittorio e provvisorio del governo M5S-Lega prima e M5S-PD-LeU-IV oggi, stretti tra promesse elettorali e sottomissione alla borghesia imperialista.

Intorno agli operai in lotta è cresciuto un ampio e variegato movimento di solidarietà: la mobilitazione generale delle aziende dell'indotto, Delban di Napoli, Scamediterranea di Sant'Angelo dei Lombardi (AV), Pasel di Forino e Montoro (AV), Comap di Carinaro (CA), che sono entrate in assemblea permanente con gli operai dello stabilimento-madre; la presa di posizione degli operai dell'AVIO di Pomigliano (NA), che hanno incontrato gli ope-

rai Whirlpool e lasciato davanti allo stabilimento uno striscione di solidarietà; i comunicati pubblici di organismi popolari come GAlleRi@rt e il Comitato Zona Est, la Consulta Popolare per la Salute e lo storico Comitato Vele di Scampia, il nascente nodo campano “Liberiamo l’Italia” e gli organismi studenteschi delle università; le prese di posizione dei commercianti di Napoli e Cosenza, tra le quali particolarmente significativa è stata quella del mobilificio Cirella Arredamenti, che ha lanciato una vera e propria campagna di boicottaggio esponendo in tutti i suoi punti vendita lo striscione “Cirella Arredamenti non vende più elettrodomestici Whirlpool”; l’azione congiunta e sinergica di organizzazioni politiche, da Potere al Popolo al PCI al P.CARC. E, ancora, iniziative di solidarietà in rapida sequenza e in diversi punti della città e del paese: il pranzo sociale organizzato e offerto dalla Rete di Solidarietà Popolare nel piazzale dello stabilimento; le lettere inviate da operai di altre città e altri settori produttivi come quelle degli operai Embraco di Riva di Chieri (TO), degli operai ex Rational di Massa, degli operai della Torre srl di Torrenieri (SI); l’istituzione di una Cassa di Resistenza Operaia con cui tantissimi, anche singoli cittadini e con cifre piccole, stanno sostenendo la lotta; le ripetute interrogazioni consiliari al Comune di Napoli, le prese di posizione del Presidente del Consiglio comunale, l’intervento del sindaco De Magistris all’assemblea pubblica di apertura della campagna di solidarietà *Napoli non molla* e perfino la riunione straordinaria del Consiglio regionale campano, in cui De Luca, che subito dopo l’annunciata chiusura aveva sentenziato “è il mercato”, ha messo all’ordine del giorno un finanziamento di 20 milioni di euro per il manteni-

mento del sito produttivo.

Alla vigilia del corteo cittadino indetto il 31 ottobre, giorno previsto per la chiusura e per il quale gli operai avevano organizzato il blocco dello stabilimento per impedirlo, Whirlpool ha fatto marcia indietro, seppur temporaneamente: la cessazione attività è rinviata di cinque mesi.

Adesso sono in programma nuovi tavoli al MISE per trovare soluzioni, soluzioni che gli operai hanno individuato: nazionalizzazione. Nelle assemblee sono gli operai stessi a ragionare sulle modalità e sulle leve da usare:

1. il governo può obbligare l’azienda a risarcire il danno sociale che provocherebbe l’abbandono del sito, facendo riferimento a quanto disposto della Costituzione della Repubblica Italiana (che sancisce all’art. 42 la funzione sociale della proprietà privata e, pertanto, il diritto di esproprio per interesse generale) e formando una nuova società pubblica,

2. il governo può chiedere alla Whirlpool, come forma di indennizzo agli operai e, più in generale, alla città di Napoli danneggiata nel suo movimento economico complessivo, la cessione di un brevetto di alta gamma oltre che degli impianti di produzione, rilevare la produzione sotto altro e nuovo marchio italiano e favorire la formazione di una nuova società cooperativa che avrebbe l’esclusiva di produzione e agevolazioni sul mercato nazionale interno,

3. il governo potrebbe multare pesantemente Whirlpool, che si rifiuterebbe di pagare, e a quel punto rilevare lo stabilimento senza indennizzo e, per impedire rappresaglie da parte dell’azienda magari in altri stabilimenti del paese, minacciare Whirlpool di interdire il mercato italiano ai suoi prodotti.

Quindi una battaglia è stata vinta, adesso la guerra continua.

Un compagno del P.CARC

A proposito di “più mercato, meno Stato”: il caso Alitalia

Alitalia-Linee Aeree Italiane, compagnia di bandiera italiana controllata al 100% dallo Stato tramite l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI),⁽¹⁾ nasce nel 1957 dalla fusione di Linee Aeree Italiane (fondata nel 1947) di proprietà statale e la compagnia privata Alitalia-Aerolinee Internazionali Italiane (fondata nel 1946) che viene nazionalizzata. Al netto delle ruberie dei boiardi dell'IRI e dei favori al Vaticano (i Papi e il loro codazzo dal 1964 hanno viaggiato con Alitalia gratis), finché è stata in mani pubbliche Alitalia ha assolto alla funzione per cui era stata creata (fornire un trasporto aereo di qualità al paese), si è sviluppata ed è cresciuta fino a primeggiare a livello mondiale negli anni '70 per volume di passeggeri sulle rotte intercontinentali. La situazione cambia a partire dall'inizio degli anni '80, quando prende il via la cessione della sovranità dello Stato su Alitalia e la trasformazione del trasporto aereo civile in un campo di valorizzazione del capitale.

La privatizzazione di Alitalia

Per privatizzare Alitalia i governi delle Larghe Intese (a partire dagli anni '80 e con intensità crescente negli anni '90 e in quelli successivi al 2000) hanno seguito tre direttrici.

1. La cessione di parti via via crescenti di azioni di Alitalia agli operatori del mercato finanziario (speculatori, affaristi, compagnie aeree straniere, ecc.). Le tappe principali sono state le seguenti:

- 1985: la partecipazione statale scende dal 100% all'84,1% con la vendita controllata di quote di azioni (referenti della vendita in questa prima fase sono altri investitori istituzionali, capitalisti e piccoli risparmiatori),

- 1996-1998: il primo governo Prodi promuove un'ulteriore campagna di vendita sul mercato di quote di azioni di Alitalia, che porta la partecipazione statale al 53%. In parallelo iniziano le trattative per una privatizzazione completa di Alitalia tramite fusione con la compagnia olandese KLM;

- 2000: viene liquidato l'IRI e la proprietà di Alitalia passa al Ministero dell'Economia e delle Finanze; nel frattempo il tentativo di fusione con KLM si chiude con esito negativo;

- 2004: il governo Berlusconi nomina Giancarlo Cimoli (ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, che ave-

va portato formalmente alla bancarotta, in realtà all'indebitamento con affaristi amici) nuovo amministratore delegato di Alitalia: sotto la sua gestione, tra il 2004 e il 2007 Alitalia moltiplica il proprio debito (3,5 miliardi di euro solamente durante la sua gestione);

- 2008: il governo Berlusconi realizza la privatizzazione completa di Alitalia: lo Stato si fa carico dei debiti e degli esuberanti della vecchia Alitalia (che viene chiusa), viene fondata una nuova compagnia denominata Alitalia-Compagnia Aerea Italiana (CAI), completamente privata, di cui è titolare al 70% una cordata di banchieri e capitalisti italiani capeggiati da Colaninno e composta dal banchiere Passera, dagli industriali Benetton, Mercegaglia, Riva, dall'affarista Toto, dall'immobiliarista Ligresti e dal “nobile” Montezemolo (i cosiddetti “capitani coraggiosi”) e al 30% Air France;

- 2013: fallisce la gestione CAI, una parte dei “capitani coraggiosi” si sfilano dalla partecipazione (non prima di aver incassato utili milionari), lo Stato si fa carico dei debiti maturati nel corso di questa gestione; l'azienda viene rifondata con la denominazione di Alitalia

- Società Aerea Italiana (SAI) di cui sono titolari al 51% i rimanenti “capitani coraggiosi” guidati da Montezemolo, sostenuti dallo Stato che interviene con

Poste Italiane, mentre il restante 49% viene venduto ad Etihad, compagnia aerea degli Emirati Arabi Uniti;

- 2017: fallisce anche la gestione SAI, i “capitani coraggiosi” di Montezemolo ed Etihad, spalleggiati dal governo Gentiloni, presentano un piano industriale “lacrime e sangue”: la mobilitazione dei lavoratori che culmina nel referendum del maggio 2017 (2) blocca un ulteriore giro di vite nella privatizzazione. L'azienda viene messa dallo Stato in regime di Amministrazione Straordinaria con l'obiettivo di venderla e nel frattempo finanzia le casse aziendali (spolpate dalla precedente gestione) con un prestito ponte di 900 milioni di euro.

2. *Lo spezzettamento della struttura produttiva* in aziende economicamente indipendenti da Alitalia che vengono poi vendute. Un esempio è quello della gestione degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, le due principali basi logistiche di Alitalia, le cui tappe sono state

- 1994: la gestione degli aeroporti di Roma Fiumicino e Roma Ciampino viene scorporata da Alitalia e assunta da una società a capitale misto (cioè partecipata da capitali sia pubblici che privati);

- 1997: viene messo in vendita il 45% delle azioni precedentemente detenute da soci pubblici (IRI, ecc.);

- 2001: viene completata la privatizzazione della gestione degli aeroporti di Roma Fiumicino e Roma Ciampino;

- 2013: il gruppo Benetton (tramite la sua controllata Atlantia), entrato nel frattempo nell'operazione “capitani coraggiosi”, acquisisce la maggioranza delle azioni degli aeroporti di Roma, arrivando negli anni successivi a detenerne fino al 96%.

Un altro esempio emblematico è quello delle officine grandi manutenzioni dell'aeroporto di Fiumicino. Nel 2003 vengono scorporate da Alitalia e poste sotto il controllo di una nuova società, controllata da Alitalia ma autonoma da

essa, denominata Aero Maintenance Systems. Negli anni successivi il 40% di AMS viene acquistato dalla compagnia aerea tedesca Lufthansa che, diventata socio di maggioranza di AMS, inizia a trasferire in Germania parte delle lavorazioni che prima venivano svolte a Fiumicino. Nel 2007 AMS entra in crisi, altri capitali esteri entrano nell'azionariato, ma l'azienda non si risollewa e nel 2015 viene dichiarato il suo fallimento con conseguente licenziamento di centinaia di dipendenti delle officine di Fiumicino. Durante il lungo periodo di crisi di AMS la sua struttura produttiva diventa oggetto di saccheggio prima da parte di Air France e poi di Etihad che una volta entrata nell'azionariato di Alitalia le dà il colpo di grazia appaltando la manutenzione dei velivoli Alitalia alla società israeliana Bedek. AMS, oramai espropriata delle sue capacità produttive, nel 2017 viene acquistata da un capitalista lombiano che riassume solo parte dei dipendenti della vecchia AMS e trasforma le ex officine grandi manutenzioni in una sorta di reparto sfasciacarrozze dell'aeroporto di Fiumicino.

3. *Liberalizzazione del mercato del trasporto aereo civile*, con l'ingresso di compagnie private, italiane e soprattutto straniere come le compagnie low cost Ryan Air e Easy Jet. Queste ultime si giovano della possibilità concessa loro dal governo italiano di sfruttare i lavoratori in deroga alle leggi vigenti in Italia (Ryan Air ha riconosciuto ai propri dipendenti il diritto di iscriversi ad un sindacato soltanto nel 2017, dopo una mobilitazione internazionale dei suoi dipendenti) e depredando la stessa struttura produttiva di Alitalia. Ryan Air, ad esempio, utilizza oramai da alcuni anni l'aeroporto di Roma Fiumicino come base per la manutenzione e lo scalo della propria rete di aeromobili operanti in Italia, nonostante le normative internazionali stabiliscano che gli aeromobili di ciascuna

compagnia, tra un volo e l'altro, devono fare scalo nell'aeroporto della nazione in cui hanno base (l'Irlanda nel caso di Ryan Air). Il tutto mentre gli aeromobili Alitalia, per pegno di sottomissione pagato ai sionisti d'Israele, periodicamente devono raggiungere Israele per la manutenzione.

Attraverso la "cura" della privatizzazione,

- Alitalia è diventata terra di conquista a) per i grandi gruppi capitalisti stranieri operanti nel trasporto aereo civile, che ne hanno approfittato per saccheggiare

la struttura produttiva e ridimensionare un concorrente importante, specie nei trasporti continentali ed intercontinentali; b) per alcuni grandi gruppi capitalisti italiani, che ne hanno approfittato per lucrare sulla vendita dei pezzi pregiati della compagnia (come avvenuto con il reparto manutenzioni di Alitalia), per impossessarsi di sue parti (come hanno fatto i Benetton rilevando le gestioni aeroportuali di Ciampino e Fiumicino), per rifilare vere e proprie truffe allo Stato;**(3)**

- sono proseguite, in maniera ancora più marcata di quanto già accadeva ai tempi della gestione pubblica, le ruberie e gli sperperi dei grandi dirigenti di Alitalia **(4)** e le regalie ai potentati della Repubblica Pontificia (dai voli gratis a disposizione del Vaticano ai costi milionari di affitto dell'aereo presidenziale di Matteo Renzi);

- sono stati tagliati lavoratori (passati da più di 21.000 nel 2004 agli 11.600 di oggi) e aerei.

Secondo i calcoli di alcuni

esperti, dal 1974 al 2017 lo Stato italiano ha messo in Alitalia una cifra pari a 10,6 miliardi di euro, di cui più della metà utilizzati dal 2008 in avanti (quando i "capitani coraggiosi" hanno messo le mani su Alitalia), per ripianare i debiti accumulati nel corso della privatizzazione. Partiti ed esponenti delle Larghe Intese blaterano spesso di "diseconomicità" della nazionalizzazione di Alitalia. In realtà, come sostengono vari dei lavoratori che in questi anni si sono mobilitati per la nazionalizzazione e il rilancio di Alitalia, "se tutto

1. L'IRI è un ente pubblico con funzioni di promozione della politica industriale nazionale. Nato nel 1933 su iniziativa del regime fascista, si sviluppa nel trentennio compreso tra il 1945 e il 1975 diventando l'ente dirigente del sistema industriale pubblico creato dal regime DC durante il periodo del "capitalismo dal volto umano". L'IRI viene liquidato definitivamente nel 2000, ma il suo smantellamento comincia negli anni '80 con la vendita delle numerose industrie che l'IRI controllava (Alitalia fu una delle ultime). L'IRI è un esempio di quelle che Marx chiamò "forme antitetiche dell'unità sociale": istituzioni che sorgono nella società borghese per mediare tra il carattere collettivo delle forze produttive e i rapporti di produzione capitalisti.

2. Lo scopo del referendum del maggio 2017 (promosso dai sindacati di regime) era far accettare ai lavoratori un ulteriore giro di vite nella privatizzazione e nello smembramento di Alitalia proposto dall'allora socio di maggioranza, la compagnia emiratina Etihad. Questa aveva posto come condizione per il prosieguo del suo intervento in Alitalia il licenziamento di oltre 2.000 lavoratori e il peggioramento delle condizioni di lavoro. Nonostante il sostegno dei sindacati di regime, del governo Gentiloni e una massiccia campagna dei media di regime, i lavoratori non accettarono il ricatto e con una maggioranza del 70 % votarono NO.

3. Esponente di spicco dei "capitani coraggiosi" che nel 2008, con l'aiuto della banda Berlusconi, si impossessarono di Alitalia è Carlo Toto, capitalista abruzzese e concessionario di reti autostradali in centro Italia. Toto partecipa alla costituzione della nuova Alitalia-CAI portando in dote la sua compagnia privata (la Air One) e i relativi debiti e perdite economiche, scaricati sulle spalle dello Stato che del resto si stava già facendo carico dei debiti della vecchia Alitalia. In questo modo Toto da padrone di una compagnia privata fallita (Air One) diventa membro della cordata che rilava Alitalia nel 2008 e si libera dai debiti di Air One.

4. Un esponente simbolo è Giancarlo Cimoli, ex dirigente dell'IRI e successivamente nominato amministratore delegato prima di Ferrovie dello Stato (che aveva portato alla bancarotta) e poi di Alitalia: solo per l'egregio lavoro svolto di aver portato Alitalia in bancarotta ha avuto una buonuscita di quasi 3 milioni di euro!

questi soldi fossero stati impiegati per potenziare la flotta aerea e il numero dei lavoratori, a quest'ora lo Stato avrebbe tra le mani non una ma due compagnie aeree di bandiera" (posto che il valore commerciale di Alitalia è stimato in circa 3 miliardi di euro).

Alitalia dopo l'apertura della breccia nel sistema politico borghese (2018)

La resistenza dei lavoratori Alitalia è stata una costante per tutto il corso del processo di privatizzazione. Essa ha assunto un ruolo particolarmente incisivo prima nel movimento contro i governi Renzi e Gentiloni e poi nel contribuire all'apertura della breccia che ha portato nel marzo 2018 all'affermazione del M5S e alla formazione del governo M5S-Lega, in particolare con la mobilitazione della primavera 2017 culminata nella vittoria del NO al referendum ricatto del maggio 2017. Il M5S nel 2018 ha fatto proprie le rivendicazioni dei lavoratori (nazionalizzazione e controllo pubblico di Alitalia, difesa della struttura produttiva e dei diritti dei lavoratori, rilancio dell'azienda) e candidato esponenti del movimento dei lavoratori nelle proprie liste (come Giulia Lupo, ex delegata USB in Alitalia e oggi senatrice M5S). La stessa Lega di Salvini, invischiata nel sistema politico delle Larghe Intese e nei traffici degli ultimi decenni per privatizzare e smantellare Alitalia, a cavallo delle elezioni del 2018 ha strizzato l'occhio ai lavoratori Alitalia e alle loro rivendicazioni. Il rilancio dell'azienda è entrato tra gli obiettivi del Contratto di governo siglato da M5S e Lega (cap. 27 *Trasporti, infrastrutture e telecomunicazioni*): "con riferimento ad Alitalia siamo convinti che questa non vada semplicemente salvata in un'ottica di mera sopravvivenza economica bensì rilanciata, nell'ambito di un piano strategico nazionale dei trasporti che non può prescindere dalla presenza di un vettore nazionale competitivo".

Il governo provvisorio M5S-Lega non ha realizzato le promesse fatte ai lavoratori Alitalia prima e dopo il 4 marzo 2018, benché il M5S, con Di Maio al Ministero del Lavoro e dello Sviluppo Economico e Toninelli al Ministero dei Trasporti, avesse propri importanti esponenti in posti apparentemente chiave per procedere nella nazionalizzazione di Alitalia. Alla sua caduta nell'agosto 2019, dopo più di un anno di ipotesi e propositi di rilancio, Alitalia continua a versare nello stato di morte lenta in cui l'hanno ridotta decenni di privatizzazione. Per "salvare capra e cavoli" il governo M5S-Lega ha finito per sfornare un progetto che non ha nulla a che vedere con la nazionalizzazione e il rilancio di Alitalia, ma prosegue sul solco tracciato dagli anni '90 in poi dai governi delle Larghe Intese. Questo progetto prevede infatti la creazione di una nuova compagnia composta per metà da soci pubblici (con Ferrovie dello Stato a capeggiare la cordata e in seconda posizione il Ministero dell'Economia e delle Finanze) e per la restante parte da soci privati, cioè la compagnia aerea USA Delta Airlines (o in alternativa la compagnia tedesca Lufthansa) e gruppi capitalisti multinazionali aventi base in Italia come Atlantia dei Benetton (già padroni di Aeroporti di Roma e concessionari di reti autostradali che il M5S, dopo il disastro del Ponte Morandi, aveva giurato gli avrebbe sottratto). Il contenuto del progetto prevede inoltre l'ulteriore riduzione della flotta degli aeromobili, tagli sui salari del personale di volo e di terra, il licenziamento di più di un migliaio di lavoratori del personale di terra. Questo progetto è quanto lasciato in dote dal governo Conte 1 al governo Conte 2, con la differenza che adesso sono venute meno le resistenze dei ministri del M5S ad accettare l'ingresso di Atlantia dei Benetton nella nuova Alitalia.

Riccardo A.

Il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici Un'occasione da non perdere per mobilitare e orientare alla lotta contro il catastrofico corso delle cose

1. Premessa

Il settore industriale metalmeccanico (lavorazione dei metalli, produzione, installazione e manutenzione di macchine, attrezzature e impianti) costituisce l'ossatura industriale del nostro paese e rappresenta il 48% del "valore aggiunto" dell'intera industria manifatturiera. **(1)**

Negli ultimi dieci anni di crisi economica (2007-2017) molte aziende del settore hanno subito pesanti ristrutturazioni, ridimensionamenti, chiusure e delocalizzazioni. Il settore ha perso in dieci anni più di 300.000 posti di lavoro: nel 2007 erano circa 2 milioni, oggi sono circa 1,6 milioni. Padroni e multinazionali hanno avuto ingenti sovvenzioni e contributi (soldi pubblici) per investimenti e ristrutturazioni, per poi chiudere o delocalizzare (vedi Whirlpool).

Il contratto. Il 31 dicembre 2019 scade il CCNL Federmeccanica e Assisital (associazione delle imprese specializzate nell'assistenza e gestione degli impianti) firmato il 26 novembre 2016 con FIOM-FIM-UILM. Il contratto riguarda 1,6 milioni di lavoratori metalmeccanici delle aziende associate. Dopo l'uscita da Confindustria del gruppo Agnelli-Elkann 2011, dal CCNL sono esclusi 87.000 lavoratori delle aziende FCA, CNH e Ferrari, per i quali è in vigore un contratto separato, denominato Contratto Collettivo Specifico di Lavoro (CCSL). **(2)** Il rinnovo contrattuale coinvolge gli operai di diverse aziende che rientrano nei 160 tavoli di crisi al Ministero dello Sviluppo Econo-

mico (dalle aziende del settore siderurgia-metallurgia - ex ILVA-ArcelorMittal, ex Lucchini di Piombino, AST di Terni, Bekaert - al settore macchine e apparecchiature meccaniche - Piaggio, ex Irisbus - al settore macchine e apparecchiature elettriche - Whirlpool, Electrolux), si intreccia con

1. Il "valore aggiunto" (somma dell'ammontare monetario delle vendite di un'azienda al netto dell'ammontare monetario dei suoi acquisti in materie prime e ausiliarie) dell'industria manifatturiera italiana si divide nelle seguenti quote per i vari settori: metalmeccanico (47,7%), alimentare (11%), tessile (9,5%), chimico (9,3%), gomma, materie plastiche (8,8%), legno, carta (5,4%), altre (8,8%).

La distribuzione degli addetti in funzione della grandezza delle aziende metalmeccaniche è la seguente

Aziende fino a 10 dipendenti:	238.188
Aziende da 10 a 19 dipendenti:	208.404
Aziende da 20 a 49 dipendenti:	250.782
Aziende da 50 a 249 dipendenti:	395.562
Aziende oltre 250 dipendenti:	482.697
Totali addetti:	1.575.633

L'industria metalmeccanica italiana è la seconda dell'UE per numero di addetti, dopo quella tedesca che ha più di 4,1 milioni di addetti (fonte: Federmeccanica 2019, <https://www.federmeccanica.it/images/files/industria-metalmeccanica-in-cifre-giugno-2019.pdf>).

2. Il CCSL relativo al periodo 2019-2022, sottoscritto l'11 marzo 2019 da FIM, UILM, FISMIC, UGLM e Associazione Quadri Fiat, prevede un aumento delle retribuzioni contrattuali e un rafforzamento del bonus annuale legato agli obiettivi di "produttività ed efficienza".

"L'incremento sulla paga base mensile a regime al lavoratore oggi inquadrato nel terzo gruppo 1° fascia è pari a 144,50 euro, un incremento pari al 8,24%, oltre al doppio del tasso di inflazione previsto nel quadriennio. Le tranche previste sono +35,06 euro (1.4.2019), +35,76 euro (1.2.2020), +36,48 euro (1.1.2021) + 37,20 euro (1.1.2022). Se consideriamo l'incidenza dei turni, l'importo si incrementa ulteriormente di circa il 10%. Per le altre categorie, come un operaio addetto al reparto montaggio di quinto gruppo 2° fascia, l'aumento è di 130,19 euro, mentre per un lavoratore professionale è di 179 euro" (dal comunicato dell'Ufficio Stampa FIM CISL dell'11 marzo 2019).

Da notare che l'incremento dell'8,24% in quattro anni compensa (tipo la vecchia scala mobile) un'inflazione di circa l'1,8% all'anno, che sui beni di consumo corrente è inferiore all'inflazione reale.

la vicenda della chiusura dell'ex ILVA,⁽³⁾ con l'annunciata fusione FCA-Peugeot e con la liquidazione delle numerose aziende fornitrici di componentistica e servizi di queste grandi aziende.

Quindi è un contratto che va al di là delle aziende metalmeccaniche, ma investe tutto l'apparato produttivo del paese.

2. Il CCNL del 2019

Piattaforma dei sindacati FIOM-FIM-UILM. Quando si parla di piattaforma le cose che contano per i lavoratori sono essenzialmente salario, orario di lavoro e diritti sindacali, salute e sicurezza. Il resto serve ai sindacati per fare demagogia e per condire e camuffare le misure filo padronali e filo burocrazie sindacali (esame congiunto, tavoli paritetici, gestioni fondi pensioni e salute, ecc.).

Le richieste contenute nella piattaforma di FIOM-FIM-UILM sulle questioni fondamentali sono:

- aumento del salario dell'8% sui minimi contrattuali (che equivale a circa 150 euro lordi in tre anni, 2020-2022, quindi non si discosta di molto dal CCSL firmato con FCA da FIM, UILM, FISMIC, UGLM e Associazione Quadri Fiat);

- continua a lasciare mano libera a padroni e burocrazie sindacali per quanto riguarda l'orario ("di fronte ai processi di ristrutturazione e di riorganizzazione determinati da Industria 4.0, e in caso di maggior utilizzo degli impianti, va previsto l'esame congiunto in sede aziendale per valutare gli effetti della maggiore produttività sul lavoro a partire dall'occupazione e sugli orari");

- conferma e rilancia il passaggio alla previdenza e sanità private, avviato nel 1997 con il fondo pensionistico Cometa (coinvolto nel fallimento della Lehman Brother del 2008) e nel 2017 con l'assicurazione sanitaria Metasalute: in questo modo i sindacati confederali anziché mobilitare i lavoratori per una pensione di-

gnitosa e un'assistenza sanitaria pubblica ed efficiente, nonostante quello che Landini e Re David ripetono in TV e nei comizi li spingono a mettersi nelle mani della speculazione finanziaria.

Sul resto tante chiacchiere e demagogia: miglioramento delle relazioni industriali (i casi ILVA, Whirlpool, FCA mostrano come i padroni intendono la questione), diritti alla partecipazione e alle politiche attive di incremento dei posti di lavoro, alla formazione sulla salute e sicurezza sul lavoro, ecc. Nessuna indicazione né su cosa i sindacati intendono fare per invertire il corso disastroso delle cose (smantellamento delle aziende, licenziamenti, cassa integrazione, aumento dei morti sul lavoro e degli infortuni, aumento dei ritmi e dello sfruttamento) né su come intendono mobilitare i lavoratori per costringere i padroni a rispettare leggi spudoratamente calpestate nelle aziende grandi, medie e piccole.

La piattaforma USB. L'USB non era firmataria del CCNL metalmeccanici del 2016, ma nel luglio del 2019 ha presentato una propria piattaforma alternativa a quella di FIOM-FIM-UILM e di tutt'altro tenore. Infatti

- denuncia che "il processo di dismissione di ogni intervento pubblico in economia ha accompagnato il progressivo depauperamento della grande industria relegando il nostro paese ad un ruolo, seppure importante, di mera subfornitura rispetto ai grandi paesi industriali dell'UE", "le risorse pubbliche sono state utilizzate in maniera speculativa dalle imprese private. In molti casi, queste, hanno preferito puntare sui profitti piuttosto che sullo sviluppo e sull'innovazione di prodotto. I processi di dismissione, le ristrutturazioni, hanno ulteriormente indebolito il tessuto industriale che per altri versi oggi è terreno di interventi speculativi e acqui-

sizioni da parte dei diretti concorrenti”;

- auspica come “sempre più attuale e necessario un intervento diretto del pubblico in economia, ed in particolar modo nell'industria, una politica economica che risponda agli interessi generali primo fra tutti la difesa dei salari e dell'ambiente”;

- sul salario chiede l'incremento dei minimi contrattuali di 180 euro mensili non assorbibili da nessun altro miglioramento economico, individuale o collettivo, riconosciuto a livello aziendale;

- chiede la reintroduzione e l'estensione a tutti i lavoratori della giusta causa nei licenziamenti individuali (art. 18 dello Statuto dei Lavoratori abolito dal Jobs Act);

- chiede la riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore (contro le 40 attuali) e maggiori vincoli alla flessibilità dell'orario di lavoro, la non derogabilità in peggio del CCNL nella contrattazione aziendale e la riunificazione dei CCNL metalmeccanici (CCSL FCA compreso).

USB non dice però quali mobilitazioni intende mettere in campo, nelle aziende e fuori, per sostenere queste rivendicazioni.

Votazioni delle piattaforme. La Commissione elettorale nazionale di FIOM-FIM-UILM ha comunicato che la consultazione ufficiale dei lavoratori si è conclusa 15 ottobre con i seguenti risultati:

- le assemblee si sono svolte in 6.104 aziende che occupano 684.946 lavoratori (quindi il 42% dell'intera categoria);

- hanno votato 358.184 lavoratori: la Commissione dice “pari al 74,21% dei presenti nei giorni di votazione” per non dire che ha votato poco più della metà dei dipendenti;

- di questi 338.193 (95,78%) hanno votato SÌ e 14.898 (4,22%) hanno votato NO, le schede bianche sono state 3.560 e

le nulle 1.289.

I sindacati confederali parlano di “larga approvazione” da parte dei lavoratori e la segretaria della FIOM, Francesca Re David, esulta che “la piattaforma è stata votata da 360.000 lavoratori. Il 96% dei consensi è un primo risultato importante che ci dà una forte legittimazione a iniziare il negoziato con Federmeccanica e Assistal”. In realtà, anche stando ai dati diffusi dagli stessi sindacati (che vanno sempre presi con le pinze!), basta fare pochi conti per vedere che ha votato il 52% dei lavoratori delle 6.104 aziende dove si sono svolte le assemblee, cioè circa il 21% dell'intera categoria.

Per quanto riguarda la piattaforma USB, risulta che è stata presentata alle votazioni solo in alcune aziende e non ci sono comunicazioni dell'USB sui risultati.

I padroni piangono miseria. Federmeccanica approfitta del rinnovo contrattuale per presentare la propria piattaforma al governo e ai sindacati: maggiori finanziamenti pubblici e maggiore ricorso alla cassa integrazione. Lamentano il calo della produzione e delle esportazioni e faranno leva sulla crisi mondiale del settore per far accettare ai sindacati un accordo al ribasso.

3. I comunisti e la lotta contrattuale dei metalmeccanici

La battaglia per il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici è partita in sordina. Il 31 ottobre FIOM-FIM-UILM hanno proclamato due ore di sciopero con assemblee nei luoghi di lavoro per il contratto. Le parole altisonanti del volantino che indice lo sciopero (“fermare

3. L'ILVA è la dimostrazione su grande scala di come e quanto la gestione privata delle aziende è una cosa rovinosa per gli operai e per le masse popolari (Comunicato CC 25/2019 - 10 novembre 2019 reperibile sul sito del (n)PCI).

le crisi industriali e occupazionali, far ripartire gli investimenti, riformare gli ammortizzatori sociali, la tutela della salute e la sicurezza sul lavoro”) sono la foglia di fico sull’intenzione di condurre la trattativa senza promuovere scioperi e mobilitazioni. La sinistra FIOM (aggregata nel Sindacato è un’Altra Cosa) si è astenuta nelle votazioni in nome dell’aumento salariale rivendicato nell’ipotesi di piattaforma e non risulta che sta promuovendo la lotta nei posti di lavoro. Il clima tra i lavoratori è di sfiducia e demoralizzazione.

Qual è la linea che noi comunisti dobbiamo promuovere in questa situazione? Quali le parole d’ordine e gli appigli su cui fare leva?

1. L’azione degli operai, dei delegati e delle RSU più avanzati e combattivi ha un ruolo centrale nel rafforzamento della lotta contro i padroni. Dobbiamo incitare i nuclei che ci sono nelle fabbriche, per piccoli e isolati che siano, a organizzarsi e ad approfittare del contesto creato dal rinnovo del CCNL (maggiore interesse, riunioni, discussioni, assemblee) per portare tra gli operai un orientamento di mobilitazione e di lotta contro i mali specifici che affliggono i lavoratori e contro il catastrofico corso delle cose. Per piccole che siano le iniziative, con esse si pongono come punto di riferimento degli altri operai. A questo fine devono usare tutti i raduni e le iniziative che i vertici di FIOM-FIM-UILM stanno organizzando e organizzeranno (vedi le due ore di assemblea durante lo “sciopero del 3 ottobre, l’assemblea delle delegate e dei delegati metalmeccanici del 20 novembre a Roma, ecc.). La partecipazione alle assemblee e l’esito delle votazioni dice chiaro che il distacco e la frattura tra il grosso degli operai e i vertici dei sindacati di regime

crece, come cresce la frattura tra le masse popolari e i partiti e gli esponenti delle Larghe intese: la breccia si allarga non solo sul terreno elettorale, ma anche in quello sindacale.

2. Il contratto dei metalmeccanici dal secondo dopoguerra ad oggi ha segnato la storia della lotta della classe operaia del nostro paese e tuttora va al di là delle aziende del settore interessato, “pesa” sui rapporti di forza tra l’insieme dei lavoratori da una parte e i padroni e le loro autorità dall’altra. Gli operai metalmeccanici sono ancora il nucleo più organizzato della classe operaia del nostro paese, la classe che ha dimostrato storicamente che quando si mobilita trascina alla lotta anche il resto delle masse popolari. La battaglia per il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici è legata e va apertamente e con forza legata

- alla lotta contro la chiusura, il ridimensionamento e la delocalizzazione delle aziende, contro lo smantellamento dell’apparato produttivo, contro la vendita delle aziende italiane a gruppi industriali stranieri e a gruppi finanziari stranieri e italiani (sovranità nazionale),

- alla lotta contro l’emergenza climatica e per il risanamento ambientale, contro le grandi opere speculative e per i mille lavori che servono a rimettere in sesto il territorio: Venezia e il ponte Morandi di Genova sono solo la punta dell’iceberg dello stato di dissesto in cui versa il paese,

- alla lotta contro il degrado sociale che è il terreno di coltura delle organizzazioni criminali, dei razzisti, degli scimmiettatori del fascismo del XX secolo: un lavoro utile e dignitoso a ogni adulto è la prima e più efficace cura,

- alla lotta contro la privatizzazione o la gestione al modo di aziende capitaliste di quanto resta dei servizi pubblici,

- alla lotta per la nazionalizzazione delle aziende in crisi e dell'intero sistema produttivo, alla lotta per dare al paese un governo deciso e in grado di farla.

In ognuno di questi campi gli operai possono trovare ampie alleanze.

3. La battaglia per il rinnovo del CCNL cade nel 50 anniversario dell'Autunno Caldo, che ha avuto il suo fulcro proprio nella lotta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici del settembre-dicembre 1969. In quell'autunno la lotta operaia esplose con una forza che né i sindacalisti né i padroni avevano previsto. Le conquiste del contratto del 1969 con gli aumenti salariali uguali per tutti (fine delle gabbie salariali: salari differenziati per regioni; inizio della demolizione del cottimo: salario legato a quanto produceva il singolo lavoratore), la riduzione dell'orario settimanale a 40 ore, il diritto all'istruzione (150 ore), l'abolizione della chiamata nominativa a favore delle graduatorie dell'ufficio di collocamento, le assemblee retribuite, l'elezione dei delegati di reparto, i Consigli di Fabbrica (CdF), i diritti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, hanno rappresentato un salto nelle conquiste economiche e sociali dei lavoratori. Lo Statuto dei Lavoratori, approvato dal Parlamento nel maggio del 1970, ha esteso queste conquiste a tutti i lavoratori.

4. Quanto più gli organismi operai prendono l'iniziativa in mano, organizzano la lotta nella propria azienda, si collegano con le altre aziende del territorio, escono dall'azienda per coinvolgere altri settori delle masse popolari, tanto più l'USB e la sinistra FIOM saranno spinte avanti e questo costringerà i dirigenti e le strutture sindacali di FIOM-FIM-UILM a darsi da fare.

Nella battaglia contrattuale, come in ogni lotta rivendicativa, si fronteggia-

no due linee:

- chiudere ogni singola parte delle masse popolari nell'orizzonte delle sue rivendicazioni e della singola battaglia, slegata dal contesto della lotta di classe in corso,

- fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo e mobilitare le masse popolari a organizzarsi e lottare fino a costituire un proprio governo d'emergenza.

Queste sono le due linee che si scontrano e si scontreranno nelle mobilitazioni delle prossime settimane e nella battaglia contrattuale. Queste due linee sottintendono e implicano concezioni opposte della rivoluzione socialista e della lotta di classe. Noi siamo con tutte le nostre forze per la seconda linea. Una linea che poggia sulle lezioni che abbiamo tirato dalla storia del movimento comunista e sull'analisi delle corso delle cose. La rivoluzione socialista non scoppia. In Italia la rivoluzione socialista è una guerra popolare rivoluzionaria prolungata promossa e diretta dal Partito comunista, una guerra che le masse popolari combatteranno contro la borghesia imperialista e il clero fino a instaurare il socialismo (potere delle masse popolari organizzate, produzione di beni e servizi affidata principalmente ad aziende pubbliche, partecipazione delle masse popolari alla gestione della società).

Gli operai avanzati devono diventare comunisti: in questo modo prendono in mano le sorti del paese, fanno della classe operaia la nuova classe dirigente del paese!

Il (nuovo)Partito Comunista italiano chiama tutti i suoi organismi, tutti gli organismi che simpatizzano e collaborano con la sua linea e tutti gli operai avanzati a contribuire ognuno al massimo delle sue forze a dare questo orientamento alla battaglia contrattuale dei metalmeccanici.

Sergio G.

Proletari e aristocrazia proletaria

Bando alla faciloneria

La nota *Aristocrazia proletaria* (*La Voce* 62 pag. 13) ha suscitato forti critiche tra i lettori. Le critiche riguardano sia la precisione dell'individuazione della categoria (quali proletari l'autore indica come componenti dell'aristocrazia operaia) sia i motivi per cui l'autore distingue questa categoria dal resto del proletariato: quale ruolo oggettivo (spontaneo) la distingue dal resto del proletariato e/o quale compito le vogliamo far svolgere nel nostro piano di guerra.

Sul primo punto alcuni lettori hanno fatto osservare che *benestanti* è un termine tanto generico da essere inutile, fonte di controversie senza fine e di confusione. Volendo qualificare l'aristocrazia proletaria anche per il suo reddito e stile di vita, l'autore della nota è ricorso a una soluzione molto peggiore del reddito usato come indice grossolano nell'analisi di classe nel *Manifesto Programma* (cap. 2.2.).

Altri hanno fatto osservare che mettere tutti i dipendenti del pubblico (dell'Amministrazione statale e degli enti locali e servizi ancora pubblici come sanità, istruzione, previdenza sociale, viabilità, rete fognaria, ecc.) senza distinguere la massa dei dipendenti dai quadri e funzionari, oltre che offendere l'evidenza della diversità dei ruoli sociali e delle relazioni contrattuali in cui sono coinvolti, è anche contrario alla linea della Carovana. Questa infatti giustamente attribuisce agli organismi popolari (OP) dei dipendenti aggregati nelle istituzioni e aziende pubbliche un ruolo affine a quello degli organismi operai (OO) delle aziende capitaliste. Di contro l'autore della nota assimila tutti i dipendenti del pubblico a quella che chiamiamo "seconda gamba", arti-

colata nei tre serbatoi (amministrazione pubbliche democratiche, sindacalisti di sinistra, esponenti della sinistra borghese non anticomunista) ai fini della costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP).

Tuttavia la costituzione del GBP e la creazione delle condizioni per costituirlo si fondano principalmente sull'intervento promosso dai comunisti sulle OO di aziende capitaliste e sulle OP delle istituzioni e aziende pubbliche (e in subordine sulle OP territoriali e tematiche) per promuoverne la moltiplicazione e il rafforzamento organizzativo e politico (nuove autorità pubbliche). Le OO di aziende capitaliste sono principali e decisive per la posizione che la classe operaia oggettivamente ha (lavoratori aggregati in aziende a produrre merci, formati dal lavoro collettivo, in confronto diretto con il capitalista e i suoi funzionari e con le condizioni (mercato, ecc.) della valorizzazione del capitale) e per il ruolo che di conseguenza può e deve svolgere nella trasformazione della società capitalista in società comunista. Ma il ruolo delle OP delle istituzioni e aziende pubbliche è analogo a quello delle OO delle aziende capitaliste nel dare continuità alla funzione produttiva e sociale delle istituzioni e aziende pubbliche (contro la privatizzazione e l'eliminazione o la riduzione di servizi pubblici conquistati dalle masse popolari). La rete di OO e OP costituisce la rete del nuovo potere su cui si poggerà il GBP e su cui poggerà anche l'edificazione del socialismo.

Nei paesi imperialisti le classi proletarie diverse dalla classe operaia costituiscono una parte notevole della popolazione (vedasi *Manifesto Programma* cap. 2.2). Esse sono gli alleati più saldi su cui la

classe operaia può fare affidamento. Proprio perché anche i loro membri non hanno altra fonte di reddito che la vendita della loro forza-lavoro, le altre classi che compongono il proletariato sono direttamente connesse alla classe operaia.

Tra queste una parte importante è costituita da dipendenti di istituzioni e aziende pubbliche. Quindi analizzare la distinzione tra dipendenti del pubblico in proletari e aristocrazia proletaria (come facciamo tra classe operaia e aristocrazia operaia) è funzionale alla comprensione delle varie classi che compongono le masse popolari e che nel corso dell'attuale crisi economica e politica si possono riunire sotto la direzione della classe operaia contro la borghesia imperialista e dunque è funzionale alla nostra linea d'intervento. Esattamente come per classe operaia e aristocrazia operaia, l'analisi che permette di distinguere tra i dipendenti del pubblico l'aristocrazia proletaria si fonda sui tre criteri per individuare l'aristocrazia operaia nei paesi imperialisti indicati in *Rapporti sociali* n. 12/13 (novembre 1992), nell'articolo *Il campo della rivoluzione socialista*. Qui, esattamente nella nota 5, si legge che nel sistema produttivo vengono inseriti dei lavoratori, anch'essi venditori della loro forza-lavoro, che aiutano il capitalista a svolgere le sue funzioni (dirigenti, quadri e capi). Proprio perché partecipano delle funzioni del capitalista, ma sono anche lavoratori dipendenti, quando si deve risolvere il problema della loro collocazione di classe occorre rispondere alle questioni: che ruolo hanno nello sfruttamento del resto della forza-lavoro? Quanto condividono delle funzioni del padrone, in che misura fanno le veci del padrone? Che proporzione c'è tra il loro ruolo di sostituti del padrone e il loro ruolo di lavoratori? Se la proporzione

è decisamente sbilanciata a favore del secondo, essi appartengono alla classe operaia o al proletariato a seconda dei casi. Se la proporzione è decisamente sbilanciata a favore del primo, essi appartengono al campo dell'imperialismo, delle forze della reazione. Se la proporzione tra le due parti è grossomodo equilibrata, essi appartengono alla categoria particolare delle masse popolari di cui tratta la nota di *La Voce* 62 (pag. 13): l'aristocrazia proletaria.

Invece i dipendenti delle istituzioni e aziende pubbliche che non hanno ruoli nello sfruttamento degli altri, che non svolgono ruoli di sostituti del padrone e che sono quindi principalmente lavoratori (con l'avanzamento della crisi i dipendenti del pubblico perdono progressivamente anche i "privilegi" contrattuali e di reddito) sono i referenti del nostro intervento per costituire, rafforzare e moltiplicare OP che tutelino diritti e occupazione, lottino contro la privatizzazione e lo smantellamento dei servizi e si colleghino tra loro rafforzando la resistenza anche fuori dalle istituzioni. Il nostro intervento mira a farli partecipare alla costruzione del nuovo potere su cui si poggerà il GBP e successivamente l'edificazione del socialismo. Infatti i dipendenti del pubblico, che saranno coinvolti nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPRdLD), dovranno assicurare la continuità di quei servizi che costituiscono il funzionamento collettivo della società, come istruzione, sanità, assistenza e previdenza e i molti altri che nel socialismo si aggiungeranno (trasporti, manutenzione del patrimonio immobiliare e del territorio, ecc.). I dipendenti statali, organizzati in OP, dovranno dunque svolgere un ruolo importante per la continuità del funzionamento dell'apparato statale e

svolgeranno anche un ruolo decisivo nel controllo popolare dei dirigenti nell'ambito della lotta di classe che sarà in corso anche nel socialismo. Rispetto alle funzioni dello Stato durante la rivoluzione Lenin in *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale* (vol. 33 delle *Opere complete*) afferma infatti: "Abbiamo ereditato il vecchio apparato statale e questa è la nostra disgrazia. L'apparato statale lavora molto spesso contro di noi. È avvenuto che nel 1917, dopo che avevamo preso il potere, l'apparato statale ci ha sabotato. Allora ci spaventammo molto e dicemmo: "Per favore, ritornate da noi". Sono ritornati tutti, questa è stata la nostra disgrazia. Oggi abbiamo una massa enorme di impiegati, ma non abbiamo un numero sufficiente di elementi preparati che possano effettivamente dirigerli. In pratica avviene molto spesso che qui, in alto, dove abbiamo il potere statale, l'apparato bene o male funziona: ma in basso, dove comandano loro, spadroneggiano in modo tale, che, spesso, agiscono contro i nostri provvedimenti. In alto, abbiamo non so quanti, ma penso ad ogni modo soltanto alcune migliaia, al massimo alcune decine di migliaia di elementi nostri. Ma in basso, abbiamo centinaia di migliaia di vecchi funzionari, ereditati dallo zar e dalla società borghese, che lavorano, parte consapevolmente e parte inconsapevolmente, contro di noi".

Per l'intervento sulle OP del pubblico possiamo contare sulle leve individuate per i dipendenti pubblici nella nota di VO 62, sul fatto che le loro condizioni lavorative con l'avanzare della crisi peggiorano progressivamente con l'estensione del precariato, il blocco degli stipendi, il blocco delle assunzioni, il peggioramento degli edifici (pensiamo alle scuole e agli ospedali fatiscenti),

ecc. e sul fatto che sempre più si assiste all'estensione nel pubblico della logica aziendale (segreto aziendale, fedeltà aziendale, vincolo all'equilibrio finanziario, ecc.) per fargli fare scuola di comunismo e immergerli nella lotta di classe. Con la progressiva privatizzazione di settori e con l'esternalizzazione di sempre maggiori servizi si fanno più frequenti i passaggi di lavoratori dalla classe proletaria alla classe operaia.

Diverso e distinto è invece l'intervento sull'aristocrazia proletaria, riportato nella nota di VO 62 e per cui abbiamo ampi margini di intervento in termini pratici nella costituzione del GBP.

Ovviamente restano fuori dalle considerazioni qui svolte le classi proletarie non operaie diverse dai dipendenti delle istituzioni e aziende pubbliche, indicate nel punto a2 (pag. 170) del capitolo 2.2.2 del *Manifesto Programma* (a queste vanno aggiunti i dipendenti delle vere e finte istituzioni nonprofit e i finti lavoratori autonomi, partite IVA, ecc.) e la corrispondente aristocrazia. Per queste rimandiamo alla pubblicistica del Partito e in particolare ai testi indicati nella bibliografia che segue.

Bibliografia

1. Coproco - *I fatti e la testa* - Giuseppe Maj Editore, aprile 1983 (i due capitoli *Per l'analisi di classe dei paesi imperialisti* pagg. 100 - 110 e *L'aristocrazia proletaria dei paesi imperialisti* pagg. 110 - 114).
2. *Rapporti Sociali* n. 5/6 gennaio 1990 pagg. 38-41 *Per un'inchiesta collettiva sulle modificazioni del processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza*.
3. *Rapporti Sociali* n. 12/13 novembre 1992 pagg. 37 - 42, *Il campo della rivoluzione socialista. Classe operaia, proletariato, masse popolari*.
4. *Manifesto Programma* capitolo 2.2.

Autunno Caldo e ruolo dei comunisti

Nel 1969, a 50 anni dal Biennio Rosso (1919-20), c'è stato un secondo "biennio rosso", conosciuto come "movimento del '68 e Autunno Caldo". Un movimento che è partito dalle lotte studentesche, ha rapidamente coinvolto il movimento operaio delle grandi fabbriche e si è protratto negli anni '70. Le parole d'ordine "operai e studenti uniti, vinceremo organizzati" e "vogliamo tutto e subito" hanno segnato il corso della lotta di classe degli anni '70.

Un movimento che ha mostrato, per la terza volta nella storia del movimento comunista del nostro paese (dopo il Biennio Rosso e la Resistenza del 1943-45), che in un paese imperialista si possono presentare le condizioni per il passaggio dalla prima alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata **(1)** e messo bene in evidenza che perchè il passaggio avvenga è determinante l'esistenza di un Partito comunista all'altezza del compito di mobilitare la classe operaia nella lotta per conquistare il potere e instaurare il socialismo.

L'esperienza dell'Autunno Caldo ha portato alla nascita dei Consigli di Fabbrica (CdF) come organismi operai che andavano oltre le rivendicazioni sindacali: contendevano al padrone la gestione della fabbrica ed estendevano la loro influenza e la loro direzione fuori dalla fabbrica. La ramificata presenza delle Brigate Rosse nelle grandi fabbriche degli anni successivi è stata la massima espressione del dualismo di potere esistente nelle fabbriche e nella società e ha dimostrato che per avanzare era indispensabile la direzione del Partito comunista. La situazione ha fatto emergere con forza che la capacità e la possibilità di sfruttare con successo le condizioni favorevoli che il corso delle cose presentava, dipendeva

strettamente dalla qualità delle forze rivoluzionarie. La mancanza di un Partito comunista guidato dalla scienza dei comunisti (la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la storia: il marxismo-leninismo-maoismo) è stata il vero motivo della sconfitta del movimento di quegli "anni ruggenti". L'incapacità della corrente di sinistra del movimento comunista, quella che combatteva la deriva revisionista del vecchio PCI e voleva fare la rivoluzione socialista (dai gruppi marxisti-leninisti alle Brigate Rosse), di lavorare con determinazione per dotarsi di un Partito comunista in grado di elaborare e attuare una sua strategia per fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista (che per la natura delle cose deve assumere la forma di una guerra popolare rivoluzionaria), in grado di aggregare attorno a sé le forze rivoluzionarie che la diffusa resistenza spontanea al corso delle cose produceva, di rafforzare in ogni ambiente la tendenza verso il comunismo e di formare le avanguardie del proletariato a diventare dirigenti e promotori della rivoluzione socialista, ha portato il movimento degli anni '70 alla disfatta, determinando la debolezza del movimento comunista degli anni successivi, dalla quale stiamo con fatica risalendo. **(2)** La Carovana del (n)PCI, facendo il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria che ha interessato buona parte del XX secolo (1917-1976), delle sue vittorie e delle sue sconfitte ha tratto gli insegnamenti che sono alla base dell'attuale rinascita del movimento comunista. Il bilancio del "movimento degli anni '70" e gli insegnamenti che abbiamo

1. In proposito vedasi *Manifesto Programma del (nuovo)Partito comunista italiano*, cap. 3.3 (ERS marzo 2008, pagg. 203-204).

2. Per un bilancio più dettagliato della concatenazione degli eventi e dei ruoli dei vari attori rimando a Pippo Assan, *Cristoforo Colombo* (1988) reperibile in www.nuovopci.it/scritti/cristof/inlibr.htm

tratto per la ricostruzione del Partito comunista sono illustrati nel capitolo 2.1.3 *I primi tentativi di ricostruire il partito comunista* del nostro *Manifesto Programma (MP)* e in altri documenti del Partito. **(3)**

È molto istruttivo ripercorrere l'esperienza dell'Autunno Caldo e dei CdF di allora in questa fase politica (crisi politica legata alla fase acuta e terminale della crisi generale del sistema capitalista, resistenza degli operai contro la chiusura di aziende, rinnovo del contratto dei metalmeccanici) perché fornisce preziosi elementi per la linea strategica e tattica che il (n)PCI ha definito per la rivoluzione socialista nel nostro Paese (Governo di Blocco Popolare, socialismo).

Da quell'esperienza i lavoratori avanzati e i comunisti possono ricavare insegnamenti utili per condurre le battaglie in corso nei diversi fronti (politico, sindacale, culturale e sociale). È un'esperienza ricca di spunti

- per i delegati e gli operai che devono far fronte agli attacchi dei padroni e della borghesia (ex ILVA, FCA, Whirlpool e altre decine di aziende);

- per i comunisti che devono contrastare la sfiducia esistente tra gli operai sulla loro forza, che devono spingere gli operai avanzati delle aziende capitaliste (e i lavoratori avanzati delle aziende pubbliche) a organizzarsi per difendere il loro posto di lavoro e i loro diritti prevenendo l'iniziativa del padrone, a estendere l'influenza dei loro organismi sul resto delle masse popolari fuori dalle aziende, a coordinarsi con gli organismi che in altre aziende e località svolgono la stessa funzione, ad assumere il ruolo di nuove autorità pubbliche che dirigono la resistenza delle masse popolari e contendono il terreno alle autorità borghesi e ai capitalisti e contemporaneamente infiltrano e indeboliscono il sistema politico borghese fino a diventare abbastanza forti da costituire il governo del paese e creare una

propria pubblica amministrazione. Questa è a grandi linee la forma che dobbiamo dare alla rivoluzione socialista perché arrivi a instaurare il socialismo.

Dobbiamo usare l'esperienza di quegli anni, per tanti versi gloriosa e ancora viva tra i lavoratori, per rafforzare in ogni operaio e in ogni proletario la comprensione e la convinzione che è possibile uscire dal marasma in cui la borghesia ci ha portati, che è possibile organizzarsi per farla finita con il sistema di potere e di gestione della società imposto dalla borghesia, che è possibile instaurare il socialismo, ma a certe condizioni.

Come si è arrivati al '68-'69: i segnali premonitori

Il materialismo dialettico (M-D) insegna che "nel movimento di ogni cosa si combinano e si succedono evoluzioni graduali (accumulazione quantitativa di trasformazioni minori, di trasformazioni delle sue componenti) e salti qualitativi (trasformazione) che ne cambiano la natura".

L'applicazione del M-D permette di capire, collegare, mettere in ordine e ricostruire il percorso che ha portato al '68 e all'Autunno Caldo, di collegare e vedere le connessioni di una serie di fenomeni che all'osservatore superficiale sembrano staccati e isolati (che la borghesia, la sinistra borghese e gli eclettici presentano come separati). Una serie di eventi della seconda metà degli anni '60 anticipavano la successiva "esplosione" della lotta di classe:

- la fase di ripresa ed espansione del sistema capitalista, avvenuta a seguito delle immani distruzioni della Seconda guerra mondiale, produceva grandi profitti per i capitalisti (il famoso "boom economico" degli anni '60) a costo di grandi sacrifici per i lavoratori (sfruttamento senza regole dei lavoratori, migrazione di massa di proletari dal Sud al Nord del paese). Grazie alla linea revisionista intrapresa dal

PCI e alla linea collaborazionista della CGIL il potere dei padroni e degli altri capitalisti era incontrastato dentro e fuori le fabbriche. La situazione aveva determinato un fermento nelle fabbriche e nella società. Il regime in fabbrica era basato su un rapporto sostanzialmente autoritario e in generale c'erano una rigida disciplina e ritmi pesanti che venivano imposti dai padroni, con il tacito consenso dei sindacati. Nonostante la ripresa delle mobilitazioni sindacali dell'inizio degli anni '60, le condizioni concrete per i lavoratori non erano mutate di molto rispetto agli anni '50;

- verso la fine degli anni '60 iniziano i primi segnali della nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale: alcuni settori entrano in crisi, gli affari non vanno più tanto bene e i padroni ricorrono ai soliti strumenti per far fronte al calo dei profitti: licenziamenti, aumento dei ritmi, ristrutturazioni, ridimensionamento e chiusura di aziende;
- gli avvenimenti mondiali di quegli anni (la guerra in Vietnam, l'assassinio di Che Guevara, l'uccisione di Malcolm X e Martin L. King, il colpo di Stato in Grecia, l'invasione dei territori della Palestina da parte dei sionisti) hanno avuto una forte ripercussione sulla coscienza di studenti e operai;
- gli anni '60 sono stati anche gli anni in cui prese vigore la lotta spontanea, istintiva e diffusa contro la linea revisionista del PCI promossa da Togliatti. Una lotta che fece un salto di qualità verso la metà degli anni '60, con la battaglia lanciata a livello internazionale da Mao Tse-tung e dal Partito comunista cinese contro il revisionismo moderno di Krusciov e Togliatti (*Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi* del PCC è del dicembre 1962) e con l'impulso che arrivava dalla Grande Rivoluzione Culturale Prole-

taria in corso in Cina (1966-76). In quegli anni a sinistra del PCI si formano i primi gruppi del movimento marxista-leninista, il gruppo di *il manifesto* e gruppi "operai-sti" creati da esponenti italiani della Scuola di Francoforte. (4)

Partono le prime lotte spontanee

Gli scioperi e le manifestazioni del '68-'69 non furono quindi un'esplosione improvvisa di collera. Già nel 1967 e nei

3. "Alla fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 in Italia come in altri paesi vi fu una grande stagione di lotte (il '68 e l'Autunno Caldo). La lotta per strappare alla borghesia nuove conquiste di civiltà e di benessere raggiunse il suo culmine e toccò il suo limite: per andare oltre doveva trasformarsi in lotta per la conquista del potere e l'instaurazione del socialismo. La lotta contro il revisionismo moderno raggiunse un grande sviluppo in campo politico negli anni '70 quando dalle lotte rivendicative della classe operaia e delle masse popolari nacque un diffuso movimento di lotta armata, impersonato dalle Brigate Rosse. Esso raccoglieva e dava espressione politica alla necessità di conquistare il potere e di trasformare la società che le stesse lotte rivendicative alimentavano nella classe operaia e nelle masse popolari. Da qui il sostegno, l'adesione e il favore delle masse popolari nei confronti delle Brigate Rosse, testimoniati dal loro radicamento in fabbriche importanti (FIAT, Alfaromeo, Siemens, Pirelli, Petrochimico, ecc.), ma più ancora dalle misure che la borghesia dovette adottare per contrastarne l'influenza e isolarle dalle masse e dalla persistenza della loro influenza anche dopo la loro sconfitta.

Con la loro iniziativa pratica le Brigate Rosse ruppero con la concezione della forma della rivoluzione socialista che aveva predominato tra i partiti comunisti dei paesi imperialisti nel corso della lunga situazione rivoluzionaria 1900-1945. A differenza del Partito comunista d'Italia (Nuova Unità), le Brigate Rosse iniziarono a fare i conti con gli errori e i limiti che avevano impedito ai partiti comunisti dei paesi imperialisti di condurre a conclusione vittoriosa la situazione rivoluzionaria generata dalla prima crisi generale del capitalismo. Da qui la ricchezza di insegnamenti che si possono ricavare dalla loro attività, in particolare a proposito delle leggi dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie (che è il compito principale della prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata) e del passaggio dalla prima alla seconda fase di questa (costruzione delle forze armate rivoluzionarie)" (dal *Manifesto Programma del (nuovo) Partito comunista italiano*, pag. 145-146).

primi mesi del '68 c'erano state lotte rivendicative con scioperi in diverse fabbriche (Fiat, Olivetti, Innocenti, Falck, Italsider, Dalmine, Zoppas, Indesit, Petrochimico di Marghera, per citare le più importanti). Le questioni per cui gli operai lottano vanno dai salari ai ritmi, agli organici, ai lavori nocivi, alla mensa. Bisogna tener conto che venivano da una stagione di accordi al ribasso (contratti degli anni '61-'63), che avevano fatto perdere fiducia nel sindacato. Al centro della lotta viene messo l'egualitarismo (aumenti uguali per tutti, diritti sindacali per tutti, elezione dal basso dei rappresentanti sindacali). Era una rivendicazione difficile da far passare nella cultura sindacale dell'epoca impersonata dal PCI revisionista e dalla CGIL collaborazionista. L'egualitarismo era concepito per rompere il sistema disciplinare e premiale nelle mani dei padroni, per togliere ai cosiddetti "capi e capetti" le varie forme di ricatto e divisione e per scardinare l'esile potere esercitato dalle Commissioni Interne (strutture sindacali elette su designazione dei sindacati).

Nel 1967 persino alcune settori delle "aristocrazie operaie" (come venivano definiti gli operai altamente specializzati e i tecnici) dell'Olivetti e della Snam si mobilitano contro la gestione delle burocrazie sindacali, mettendo in discussione l'organizzazione sociale del lavoro e l'uso che veniva fatto delle macchine nel processo di sfruttamento degli operai. In pochi mesi si scatenarono scioperi spontanei in centinaia di aziende: questo aprì una contraddizione profonda tra gli operai che spingevano e i vertici sindacali che "frenavano" sentendosi vincolati agli accordi firmati nel '62 con la Confindustria, che sostanzialmente erano degli accordi di contenimento salariale.

Nessuno nel movimento operaio e nel sindacato, neanche tra gli "operaisti", immaginava neppure lontanamente che tipo di esplosione sociale andava prepa-

randosi sotto la superficie. **(5)**

Il 7 marzo del '68 la CGIL, sotto la pressione operaia, convocò da sola, senza CISL e UIL, uno sciopero generale per la difesa delle pensioni: il successo fu totale, molto al di là delle più rosee aspettative.

I sindacati di regime si videro imporre dal basso l'apertura di una vertenza nazionale per l'abolizione delle "gabbie salariali" (salari diversificati per regioni, con una forte differenza tra Nord e Sud del paese).

Le lotte operaie iniziarono in settori che avevano sempre avuto un ruolo marginale nello scontro di classe. Tra questi i tessili, uno dei primi settori a subire gli effetti della crisi economica.

La lotta delle operaie della Marzotto

Un pesante processo di ristrutturazione nell'industria tessile provocò intense lotte operaie di cui certamente la più significativa fu quella delle lavoratrici (gran parte della manodopera era femminile) e dei lavoratori della Marzotto di Valdagno (Vicenza) nella primavera del 1968.

Valdagno era la classica città-fabbrica, costruita dalla famiglia Marzotto nel 1836. Basandosi sui valori della Chiesa cattolica e una buona dose di paternalismo, i Marzotto dominavano la vita della città. I lavoratori fino ad allora erano fortemente convinti che i loro interessi fossero strettamente legati a quelli del padrone e della comunità.

Ma quando l'azienda, come avvenne in altre fabbriche, aumentò i ritmi di lavoro, riducendo allo stesso tempo i salari (i premi del cottimo diventarono sempre meno accessibili) e dichiarando 400 licenziamenti, l'ira degli operai esplose con una radicalità senza precedenti. I sindacati erano sempre stati deboli alla Marzotto, ma questo non impedì ai lavoratori di rispondere con azioni spontanee agli attacchi del padrone.

Le operaie e i loro compagni il 19 aprì-

le conclusero la manifestazione (alla quale erano presenti 4.000 lavoratori) abbattendo la statua di Gaetano Marzotto situata nella piazza principale.

Rapidamente e con irruenza i lavoratori compresero, "aiutati" anche dai manganelli dei poliziotti, quanto era stato impossibile per loro comprendere nell'arco di generazioni: cioè che i loro interessi erano radicalmente opposti a quelli del padrone.

La lotta di Valdagno assunse un valore simbolico perchè determinò la fine di un'epoca segnata dall'interclassismo, per aprirne un'altra in cui i lavoratori misero al di sopra di ogni cosa i propri interessi di classe.

Il segnale partito dalle operaie della Marzotto si propagò rapidamente. Si stava preparando la più grande mobilitazione operaia dal dopoguerra, con lotte che si articolarono nelle forme più varie con l'obiettivo preciso di colpire il padrone nel modo più duro con il minimo danno per i lavoratori: si diffusero a macchia d'olio i cortei interni, gli scioperi a "singhiozzo" (più scioperi brevi durante la giornata), a "gatto selvaggio" (scioperi improvvisi), a "scacchiera" (scioperi alternati per reparti), forme di controllo operaio sui ritmi di lavoro e in certi casi anche di sabotaggio.

Dalle lotte spontanee all'organizzazione: la nascita del Comitato Unitario di Base alla Pirelli Bicocca

Le lotte del movimento studentesco del '68 erano state alimentate per varie vie dal movimento comunista internazionale: i grandi successi dell'URSS e dei primi paesi socialisti, la costituzione della Repubblica Popolare Cinese e la denuncia internazionale del PCC contro il revisionismo moderno, l'eroica lotta del popolo del Vietnam e le lotte di liberazione nazionale, le vittorie a Cuba e in Algeria, la Rivoluzione Culturale Proletaria del popolo cine-

se lanciata da Mao Tse-tung nel 1966. A partire dal luglio '60 (Genova, Reggio Emilia, Avola) il regime DC aveva dato segni di cedimento. La DC aveva fatto ricorso al PSI (centro-sinistra) e il 25 aprile 1965 aveva per la prima volta partecipato a Milano (con Andreotti) alle grande celebrazione della Resistenza promossa ogni anno dal PCI. Nel corso delle lotte studentesche si erano formate importanti organizzazioni: Avanguardia Operaia, Potere Operaio e Lotta Continua. Queste assieme ai gruppi marxisti-leninisti costituitisi alcuni anni prima sull'onda della denuncia del revisionismo moderno condotta internazionalmente dal PCC, univano la lotta degli studenti con la lotta degli operai nelle fabbriche al grido di "studenti e operai uniti nella lotta". Le rivendicazioni operaie assunsero un forte connotato egualitario, un rifiuto netto di ogni forma di collaborazione con il padrone e una "forte richiesta di socialismo" che veniva praticato nelle fabbriche con il controllo operaio sulla produzione, esercitato attraverso gli strumenti di democrazia operaia di cui la classe operaia seppe dotarsi a partire dai consigli dei delegati e dall'assemblea, con la partecipazione attiva degli studenti alle mobilitazioni degli operai.

Alla Pirelli Bicocca di Milano il '68 era stato preceduto da un lungo periodo di divisioni sindacali, la CISL e la UIL avevano un carattere particolarmente filopadronale. Il contratto del 1966 era stato

4. Sulle concezioni e limiti del movimento marxista-leninista e degli altri gruppi rimando a *MP* (pag. 144-149) e ad altri scritti della Carovana.

5. Nel '67 gran parte delle riviste lanciate sull'onda delle mobilitazioni operaie del '60-'63 da esponenti italiani della Scuola di Francoforte entrarono in crisi e chiusero i battenti (*Classe Operaia* di Mario Tronti chiuse nell'estate del '67, *Quaderni Rossi* di Raniero Panzieri aveva chiuso nel 1966) a dimostrazione di quanto questi "intellettuali del movimento operaio" erano pessimisti sulle possibilità di una ripresa della conflittualità nelle fabbriche.

firmato da UIL e CISL ma non dalla CGIL. La prima manifestazione unitaria dalla fine della Resistenza si tenne nel 1967 in occasione del contratto aziendale. Nonostante l'aumento della produzione c'era una forte diminuzione dell'organico con un costante ricambio della manodopera, i ritmi erano forsennati e crescevano infortuni e malattie legate a intossicazione da sostanze chimiche. Negli anni immediatamente precedenti c'era stato un leggero aumento dei minimi salariali (non paragonabile alla crescita della produttività), ma questi aumenti erano sempre più legati al risultato, agli straordinari e alla produttività (con un largo uso del cottimo e dei premi di produzione). I lavoratori esasperati reagirono con slancio ed entusiasmo quando vennero chiamati alla lotta da CGIL-CISL-UIL unite: vedevano con fiducia il fatto che si fosse ritrovata l'unità sindacale. I vertici sindacali avevano fatto di tutto per evitare gli scioperi e le loro richieste erano molto modeste (moderati aumenti salariali, piccolissima riduzione d'orario, ritocchi sulla condizione normativa degli operai), ma l'atteggiamento padronale alla scadenza del contratto fu di chiusura totale.

Lo sciopero ebbe una risposta di massa e questo spaventò le direzioni sindacali che, invece di organizzare un calendario di nuove e più energiche mobilitazioni, "sospesero" l'agitazione.

CISL e UIL decisero che la trattativa andava chiusa senza continuare la lotta e nell'incontro tra le parti nel febbraio del '68 si dichiararono disposte a rinunciare anche a parte delle rivendicazioni unitarie. La CGIL in un primo momento si dissociò, ma non abbandonò il tavolo delle trattative finendo col firmare l'accordo. La reazione operaia fu rabbiosa, al punto che decine di iscritti alla CISL, indignati dalla capitolazione dei dirigenti, strapparono le tessere del sindacato.

Poche ore prima della firma un gruppo

di lavoratori denunciò con un volantino il fatto che i sindacati si apprestavano a firmare una piattaforma al ribasso, chiedendo maggior democrazia sindacale e che tutto venisse deciso in assemblea dai lavoratori. Gli autori del volantino (di cui solo una parte erano iscritti al PCI e alla CGIL) vennero sottoposti a un'aggressione senza precedenti da parte della burocrazia sindacale, con calunnie e pressioni di ogni tipo.

Ma a metà marzo '68 il gruppo era ancora in piedi (a conferma del fatto che nella lotta è fondamentale la presenza di un gruppo anche piccolo di lavoratori decisi a vincere) e si presentò a tutti i lavoratori con un volantino firmato Comitato Unitario di Base (CUB). Nel volantino si spiegava che il Comitato voleva essere un organismo ampio e unitario che comprendesse lavoratori di varie tendenze convergenti attorno all'obiettivo "di un rilancio deciso della lotta di classe in fabbrica, della direzione democratica di base delle lotte, dello stimolo in direzione di altre fabbriche affinché anche altrove sorgessero comitati unitari". Nel volantino si precisava che: "Da quanto detto ed essendo questi i lineamenti politici del Comitato unitario di base è evidente che noi non vogliamo assolutamente formare un nuovo sindacato o scavalcare i sindacati esistenti. Vogliamo invece costruire un organismo che possa e sappia legare insieme la rivendicazione e la lotta, l'aspetto economico e quello politico, che sappia insomma costruire intorno a sé una rete organizzativa permanente per la contestazione continua dello sfruttamento".⁽⁶⁾

Nel settembre del '68 il CUB promosse la ripresa delle lotte. A seguito delle pressioni dei lavoratori, la CGIL intervenne prendendosene la paternità, mentre CISL e UIL si tennero fuori.

La direzione della CGIL, se da una parte recepì la pressione operaia, dall'altra attuò delle manovre per far naufragare le

mobilitazioni: prima rinviando il più possibile gli scioperi, poi tentando di limitare le richieste a obiettivi prettamente salariali (lasciando da parte la riduzione d'orario).

Il padrone preoccupato della crescita impetuosa delle lotte di reparto tentò l'arma della repressione. A inizio ottobre nel reparto decisivo, l'8655, vennero tagliati i tempi di produzione. Il reparto entrò in sciopero immediatamente, il padrone replicò con la serrata in 5 reparti. Scattò lo sciopero in fabbrica e il 3 ottobre si fermò tutto. L'adesione fu del 100%.

Il CUB con un volantino, il 6 ottobre, fece appello a continuare la lotta e a non interromperla durante le trattative.

I sindacati invece decisero di interrompere le lotte durante le trattative e i sindacalisti della CGIL, il 9 ottobre alla sera, si presentarono davanti alla fabbrica per convincere gli operai a non scioperare. Gli operai del turno di notte entrarono in fabbrica ma non andarono a lavorare: fecero un corteo interno e alle 4 di mattino uscirono dalla fabbrica per picchettarla. Di fronte alla contrarietà della propria base, la CGIL alle 5 del mattino fu costretta a proclamare da sola lo sciopero di fabbrica.

Le lotte proseguirono fino a quando il padrone non fu costretto a cedere, almeno parzialmente.

Molti militanti del PCI erano attivi nel CUB: in una prima fase non c'erano solo gli studenti e gli operai che avrebbero dato vita all'organizzazione Avanguardia Operaia.

La nascita del CUB è stato l'inizio di una nuova riorganizzazione dal basso degli operai. Ai CUB spesso si affiancavano i Gruppi di studio, che univano operai e studenti. Ad un potere fortemente verticalizzato come quello della fabbrica, si contrappose un altro potere più allargato e

duro, capace di suscitare tensioni, generare conflitti in forme e misure del tutto inedite. In questo quadro i gruppi a sinistra del PCI, i cosiddetti gruppi extra-parlamentari, finirono col porsi in una posizione frontalmente avversa a quella di CGIL, CISL e UIL.

In quei mesi ci fu un vero passaggio che sconvolse i comportamenti di tutti, operai prima, impiegati e tecnici poi.

Le prime lotte dirette da operai e studenti

Nell'estate del '68 l'assemblea operai-studenti che firmava i propri volantini con la sigla di Potere Operaio diresse il movimento di lotta dei lavoratori alla Montedison di Porto Marghera (Venezia). I dirigenti della lotta erano in grande maggioranza operai specializzati, con una certa tradizione sindacale alle spalle. La mobilitazione operaia cominciò il 23 giugno del '68 quando si fece il primo sciopero per ottenere il premio di produzione, a cui parteciparono tutte le fabbriche del gruppo. In quell'occasione ci fu l'incontro tra gli studenti e gli operai, che si trovarono insieme a fare i picchetti.

6. Le rivendicazioni principali del CUB, illustrate nel volantino, erano:

- superare i limiti del contratto gomma con la lotta
- no al blocco dei salari, alla politica dei redditi che limitava l'aumento salariale al di sotto dell'inflazione e non teneva conto dell'enorme aumento della produttività
- no all'aumento dei ritmi
- no al "preambolo contrattuale" firmato dai sindacati che non prevedeva la possibilità di mobilitazione se non alle scadenze triennali del rinnovo del Contratto nazionale
- no alla mancanza di democrazia sindacale, no alle Commissioni Interne che erano subordinate al sindacato e non sottoposte al controllo dei lavoratori
- ripresa delle mobilitazioni dal basso
- un premio di produzione pari al 25% della paga più la contingenza
- aumento del salario annuo con la parificazione delle mensilità tra operai e impiegati
- abolizione delle condizioni nocive di lavoro: la salute non va contrattata nè monetizzata
- aumento degli organici
- riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario
- sabato festivo.

Il 27 giugno ci fu un secondo sciopero con assemblea nella quale si decise di proclamare il blocco della produzione a giorni alternati dal 2 all'8 luglio. Ma il sindacato dopo un incontro con le rappresentanze studentesche (1° luglio) e la riunione dei direttivi sindacali congiunti, decise di ritirare gli scioperi alternati. Quando nelle assemblee venne comunicata questa decisione la reazione fu dura e si verificarono incidenti fra operai e sindacalisti.

Il 3 luglio gli attivisti operai si ritrovarono per discutere la situazione alla facoltà occupata di Architettura a Venezia e lì decisero di scioperare ugualmente il 5. La Camera del Lavoro di Mestre venne assediata dagli operai. Gli operai imposero il controllo assembleare della lotta e il nuovo calendario dell'agitazione. Nei giorni successivi i dirigenti sindacali tentarono di provocare la rottura della solidarietà sindacale con provocazioni contro i capi operai.

Il 18 luglio si svolse la prima colossale manifestazione operaia a Venezia dal dopoguerra, con il blocco del cavalcavia di Mestre.

Il 25 luglio i picchetti di massa furono molto duri, così come lo sciopero. Il padrone avviò una trattativa con la Commissione Interna per "garantire i servizi minimi", i cosiddetti "indispensabili" che vennero concessi in numero ridotto.

Ma il 29 luglio ci fu nuovamente un blocco totale della fabbrica senza alcuna garanzia sugli "indispensabili" che alla fine non vennero concessi. Il 31 luglio, nuovo blocco totale della produzione.

Il 1° agosto il padrone decise la serrata provocando lo sciopero in tutte le altre fabbriche con manifestazione a Mestre e blocco del cavalcavia e della stazione ferroviaria.

Il giorno dopo iniziò a Roma la trattativa fra sindacati, governo e padroni dove si raggiunse un accordo che solo

parzialmente andava incontro alle richieste operaie.

La serrata al Petrolchimico si concluse nel primo pomeriggio. Alle 17 i primi gruppi di operai entrarono in fabbrica.

L'accordo sindacale deluse gli operai ma l'assemblea non lo respinse. Dopo 13 scioperi in 40 giorni e senza una direzione sindacale adeguata non c'erano più le condizioni per continuare la mobilitazione, che comunque riprenderà con più forza dopo qualche mese.

La svolta alla Fiat e la nascita di Lotta Continua

Alla Fiat negli anni del boom economico le condizioni di lavoro erano andate peggiorando notevolmente con l'intensificazione dei ritmi di lavoro. Il sindacato in fabbrica era molto debole: negli anni '50 Valletta aveva condotto una feroce repressione contro gli operai aderenti al PCI e alla CGIL. A Mirafiori, con oltre 50 mila lavoratori occupati, c'era una Commissione Interna che poteva contare solo su 18 attivisti. Il tasso di sindacalizzazione era molto basso soprattutto tra i giovani, che a migliaia entravano nella fabbrica ogni anno, in gran parte immigrati dal Sud dell'Italia. Ma nel luglio 1962 vi era stata la rivolta di piazza Statuto: gli operai avevano per più giorni assediato la sede della UILM con feroci scontri con la polizia.

La lotta parte nell'aprile del '69 dal reparto Ausiliarie, un reparto in cui il PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, nato da una scissione da sinistra del PSI) aveva una certa forza. La piattaforma chiedeva passaggio di categoria, aumenti salariali ed elezione dei delegati di reparto.

Già in alcune fabbriche del torinese (Castor, Singer, Ignis, ecc.) erano stati firmati degli accordi che si proponevano di regolamentare il lavoro sulle linee e i cottimi. Nei fatti in quegli accordi, che si erano realizzati in primo luogo nell'industria

leggera (industrie di elettrodomestici), nacque il “capocottimo” (come era stato definito nell’accordo alla Singer), figura che presto si sarebbe diffusa in molte fabbriche e che ebbe un ruolo centrale nell’Autunno Caldo.

Il delegato di reparto infatti, da “controllore operaio” del cottimo si trasformerà, sull’onda delle mobilitazioni, nel rappresentante sindacale degli operai (nel senso più autentico della parola). Attraverso questa figura i lavoratori assumeranno il controllo sulle vertenze sottraendole alla Commissione Interna, entità ormai screditata e distante dalle esigenze dei lavoratori.

Gli scioperi dalle Ausiliarie si estesero alla fine di maggio alle Presse, ai Carrellisti, alla Carrozzeria, al Montaggio. Il 30 maggio l’intera produzione era bloccata. (7) Si diffuse un clima di ribellione generale: ogni reparto sviluppava per proprio conto una piattaforma e scendeva in lotta senza nessun tipo di filtro sindacale. Proprio per questo il sindacato era estremamente allarmato, quanto la direzione dell’azienda. Nei mesi di giugno e luglio ‘69 la direzione delle lotte era in

mano all’assemblea operai-studenti che metteva sui propri volantini l’intestazione “la lotta continua”, che in seguito divenne solo Lotta Continua.

Lotta Continua fu capace di mettere insieme centinaia di lavoratori e di studenti che per diversi mesi organizzavano tutti i giorni presidi davanti ai cancelli e assemblee a fine turno in cui si discuteva sul da farsi e direttamente mettevano in pratica nella fabbrica le decisioni, senza nessun tipo di mediazione sindacale. Data questa situazione il 12 giugno l’azienda firmò con il sindacato l’accordo che riconosceva la figura dei delegati di reparto.

Il 3 luglio CGIL-CISL-UIL convocarono uno sciopero generale sul problema della casa (caro-affitti). L’assemblea operai-studenti approfittando dello sciopero organizzò nel pomeriggio un corteo esterno alla fabbrica. Questo fu il primo corteo operaio che veniva organizzato al di fuori delle sigle sindacali. Lo sciopero ebbe un gran successo: nelle prime ore del pomeriggio al concentramento c’erano tre-quattromila lavoratori insieme a una rappresentanza significativa di studenti. Ma il corteo non ebbe modo

7. Quello che segue è il testo di uno storico volantino fatto dai delegati di squadra delle Ausiliare della FIAT Mirafiori a fine maggio ‘69.

“Compagni della Fiat, delegati operai!

Un grande enorme fatto sta accadendo in questi giorni. La forza della Fiat è stata scossa dalla lotta operaia, le leggi di ferro della produzione sono state sconvolte dalla forza operaia che in questi giorni s’è liberata attraverso gli scioperi, le assemblee interne, la nomina dei delegati di squadra, le discussioni che si accendono ovunque dentro la fabbrica, i cortei che abbiamo fatto nelle officine.

La forza e il potere che ci siamo conquistati in questi giorni devono ora diventare stabili. *Non dobbiamo più tornare indietro, il nostro modo di lavorare da ora in avanti deve essere diverso.* Per questo dobbiamo essere *uniti*.

In tutte le squadre, in tutti i reparti, dobbiamo fare assemblee e nominare i delegati per usare la forza dello sciopero e dell’unità per modificare completamente le nostre condizioni di lavoro esercitando il *controllo operaio*.

È necessario unire i delegati operai in un potente e unitario movimento dei delegati operai con l’obiettivo dell’esercizio permanente del controllo operaio sulle condizioni di lavoro.

Gli operai della Fiat sanno che la loro vittoria è possibile se vincono tutti gli operai: se in tutte le fabbriche i lavoratori affermano il controllo operaio attraverso le assemblee e i delegati.

L’assemblea

L’assemblea è lo strumento attraverso cui gli operai, uniti per squadra, per reparto, per officina, discutono e decidono gli obiettivi da raggiungere, i modi per raggiungerli e per affermare il loro potere e il controllo sul lavoro.

Riteniamo inaccettabile qualsiasi forma di regolamentazione e di limitazione dell’assemblea, che deve potersi riunire tutte le volte che il collettivo operaio ne ha necessità.

neanche di partire perchè subì violente cariche da parte della polizia. Invece di disperdersi i manifestanti risposero con una fitta sassaiola e il corteo tentò di ricostruirsi. Informate dell'accaduto giunsero migliaia di persone dai quartieri operai della zona. Gli scontri con la polizia proseguirono fino a tarda notte. La giornata del 3 luglio passerà alla storia come la rivolta di corso Traiano.

L'Autunno Caldo e il contratto dei metalmeccanici

Nell'autunno del '69, quando ebbe inizio la lotta per il rinnovo contrattuale (che

coinvolgeva non solo i metalmeccanici, ma un totale di 7 milioni di lavoratori), il sindacato era ormai costretto ad accogliere tutte le spinte che venivano dalla base operaia. Inizialmente la piattaforma contrattuale preparata dalle confederazioni sindacali nella proposta di aumenti salariali non contemplava un criterio egualitario che invece era fortemente richiesto dagli operai. Ma quando nella consultazione operaia del luglio del '69, preparatoria alla stesura della piattaforma, la linea egualitaria ebbe un sostegno plebiscitario da parte degli operai, il sindacato la introdusse

L'assemblea nomina il delegato e può revocarlo in qualsiasi momento. Ogni iniziativa del delegato è l'espressione della volontà e della decisione dell'assemblea.

Il delegato operaio

Il delegato operaio è l'operaio più cosciente del gruppo in cui lavora, che gode della fiducia di tutti i suoi compagni di lavoro. Non è né proposto né nominato da nessuna organizzazione esterna alla fabbrica, ma è esclusivamente l'espressione della volontà dell'assemblea. Quindi è *responsabile solo nei confronti degli operai e di nessun altro*.

Egli deve poter trattare con tutta la gerarchia di fabbrica, dal caporeparto fino al capo del personale. *Il suo compito non deve essere quello di trasmettere alla Commissione Interna i problemi, ma di trattarli fino in fondo*.

La sua funzione inoltre non deve essere limitata a controllare un solo aspetto della condizione di lavoro: il delegato operaio deve potere trattare col padrone di *tutti i problemi che il collettivo operaio ha*.

Il collettivo operaio si impegna a difendere il suo delegato dagli spostamenti. E chiaro infatti che la Fiat non ci dà i delegati: *bisogna farseli, fare in modo che funzionino e difenderli*.

È necessario infine organizzare tutti i delegati operai in un potente ed unitario *movimento dei delegati operai*, che abbia come obiettivo permanente il controllo operaio sulle condizioni di lavoro e sulla produzione.

Questo obiettivo si realizza immediatamente con il rallentamento dei ritmi di lavoro e la diminuzione della produzione in tutte le officine.

Cinque punti del controllo operaio sulle condizioni di lavoro.

1) Ogni spostamento, ogni provvedimento preso a carico di un operaio è sospeso se c'è il no del delegato.

2) Ogni imposizione di turni o di ore straordinarie può essere sospesa dal delegato, il quale rimette ogni decisione all'assemblea degli operai.

3) Ogni iniziativa della direzione sugli aumenti di merito, sulle categorie, sulle paghe di posto, può essere sospesa dal delegato che richiederà la decisione dell'assemblea degli operai.

4) L'assemblea degli operai e solo essa deve decidere il grado di disagio e di nocività del lavoro ed avanzare proposte, attraverso il delegato, per diminuire il disagio con il rallentamento dei ritmi, l'aumento degli organici e dei sostituti, l'incremento delle pause o le modifiche tecniche dell'ambiente di lavoro.

5) L'assemblea, attraverso i delegati, deve esercitare il controllo sul cottimo.

Ogni proposta da parte della direzione circa un mutamento tecnologico e organizzativo può essere sospesa dal delegato e portata davanti all'assemblea degli operai, la quale stabilisce se tale mutamento tecnologico sacrifica o meno gli interessi degli operai e decide di conseguenza...

Compagni operai, i delegati operai eletti alle Officine Ausiliarie propongono di riunire un consiglio di delegati operai della Fiat per discutere questi 5 punti, per concordare un'azione unitaria e forte dentro e fuori dalla fabbrica".

nella proposta di contratto.

La piattaforma, approvata da 300 mila lavoratori, prevedeva tra le altre cose: aumenti salariali consistenti uguali per tutti, riduzione dell'orario a 40 ore settimanali e aumento dei giorni di ferie, parità normativa operai-impiegati, diritti sindacali in fabbrica (riconoscimento dei delegati con un monteore a disposizione, assemblea retribuita, diritto dei delegati di rivedere i provvedimenti disciplinari).

I CdF avevano ormai preso in mano la vertenza. Nelle Confederazioni sindacali si era aperto uno scontro tra un'area conservatrice, non disponibile a riconoscere i delegati, e un'area di "rinnovatori", sensibili alle pressioni che provenivano dal basso e orientati a compiere una svolta che prevedesse un riconoscimento dei CdF, affidando loro il diritto di gestire le relazioni con i padroni a livello aziendale. Al congresso della CGIL del giugno '69 vinsero questi ultimi. I sindacati si riservavano però il diritto di gestire le trattative di carattere generale, opponendosi strenuamente ad ogni tentativo di coordinamento dei CdF a livello territoriale e nazionale. Però per non perdere il controllo della situazione i vertici si adeguavano, non solo permettendo alle lotte di svilupparsi, ma in certi casi contribuendo a far avanzare il livello rivendicativo delle situazioni più arretrate. Uno dei casi più eclatanti di svolta a 180 gradi della linea del sindacato fu quello della FIM-CISL, particolarmente a Milano e Torino con Tiboni alla testa, che scavalcò a sinistra la CGIL, accogliendo nelle sue file operai e delegati di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e mettendosi in prima fila nella lotta per il contratto.

Dopo numerosi scioperi generali e la mobilitazione di milioni di lavoratori vennero firmati 81 contratti di lavoro (di cui 46 nell'industria e 30 nei servizi) dal caratte-

re molto avanzato. La borghesia, e in particolar modo il governo, terrorizzati dall'idea di perdere tutto, fecero concessioni rilevanti. Quello dei metalmeccanici fu l'ultimo, venne firmato il 21 dicembre del '69 e prevedeva:

- un aumento salariale di 65 lire l'ora uguali per tutti gli operai (il salario mensile dei più era dell'ordine delle 100.000 lire, quindi un aumento del 10%)

- nuovi diritti sindacali sul controllo del processo produttivo

- il riconoscimento definitivo del delegato di reparto e dell'assemblea dei delegati

- la riduzione d'orario a 40 ore settimanali

- limitazioni all'uso dello straordinario

- parità del trattamento infortunistico e di malattia tra operai e impiegati

- un giorno di ferie in più

- diritto di assemblea nelle fabbriche con più di 15 dipendenti (10 ore retribuite all'anno)

- 8 ore di permesso retribuite al mese per i delegati.

I movimentisti di Lotta Continua, Potere Operaio e altri gruppi lo definirono un contratto bidone, ma i lavoratori non la pensavano così. Non a caso quando venne presentato al voto nelle fabbriche ricevette un sostegno quasi unanime. L'errore delle forze movimentiste permise al sindacato di uscire dall'Autunno Caldo molto rafforzato. Dopo la firma dei contratti un decreto governativo amnistiò tutti i lavoratori che erano stati denunciati nel corso del '69 per reati politici (circa 15 mila), il 20 maggio del '70 sull'onda delle mobilitazioni operaie la Camera approvò lo Statuto dei Lavoratori e nel '72 i CdF diventarono gli organismi di base del sindacato unitario (le Commissioni Interne vennero abolite). I tre sindacati metalmeccanici, sotto la spinta della base, si fusero in un unico

sindacato, la Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM) e lo stesso avevano già fatto i chimici.

I padroni hanno paura e ricorrono alla “strategia della tensione”

Le violenze della polizia e l'ampiezza incontrollabile delle manifestazioni operaie avevano scosso governo e borghesia e costretto il sindacato e il PCI a tentare di cavalcare il dissenso operaio proponendo, tra l'altro, il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico e la delega ai sindaci del compito di garantire l'ordine pubblico. Posizione questa che aveva creato forte inquietudine nel sistema di potere dei vertici della Repubblica Pontificia e nei suoi apparati di sicurezza, che diedero il via alle operazioni di quella che sarà poi chiamata “strategia della tensione”.

La borghesia aveva affinato il suo sistema di controrivoluzione preventiva per far fronte alla mobilitazione diffusa degli operai che “vogliono prendere tutto”. La strage del 12 dicembre 1969, la strage di piazza Fontana, preceduta da azioni come la bomba inesplosa rinvenuta il 30 agosto 1968 al sesto piano dei magazzini Rinascente di Milano, diventò il simbolo della “strategia della tensione” che accompagnerà tutti gli anni '70. Le responsabilità dei fascisti e dell'apparato dello Stato furono quasi subito note e accertate (anche se nessuno dei responsabili ha ancora pagato). La borghesia e i suoi apparati però avevano immediatamente additato come responsabili gli anarchici e gli estremisti di sinistra in generale. Per seminare panico e terrore il 16 dicembre avevano gettato dalla finestra della Questura di Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli e propagandato il fatto come suicidio, quindi come ammissione di responsabilità nella

strage di piazza Fontana. In questo clima di “emergenza”, il governo, i padroni e i sindacati il 21 dicembre firmarono il contratto dei metalmeccanici. Da quel momento il livello dello scontro di classe si innalzerà in tutto il paese.

Conclusioni

Abbiamo detto che l'esperienza dell'Autunno Caldo è istruttiva sotto diversi aspetti per quelli che si pongono l'obiettivo di fare la rivoluzione socialista nel nostro paese. A conclusione ne evidenziamo alcuni.

1. La centralità della classe operaia: la lotta della classe operaia influenza e cambia tutta la società. Diversi settori delle masse popolari, anche delle classi intermedie tra proletariato e borghesia, sono state influenzate e trasformate da quegli eventi:

- gli insegnanti che sono chiamati in causa con le “150 ore”, una conquista che ha permesso a migliaia di operaie e operai di completare la scuola dell'obbligo e di continuare una formazione politico-culturale iniziata in fabbrica,

- le università che vengono stravolte nella gestione del potere interno e chiamate a occuparsi dei problemi delle fabbriche e degli operai,

- i medici, coinvolti nelle vertenze sulla nocività e nella sostituzione dei medici aziendali: diversi di loro sacrificheranno le ambizioni di carriera e le prospettive economiche per diventare medici al servizio degli operai, dentro e fuori l'istituzione ospedaliera,

- i magistrati, in particolare del lavoro: diversi di loro diventeranno i “pretori d'assalto”, in prima fila nella denuncia di avvelenamenti, inquinamento, infortuni,

- gli avvocati che si mettono al servizio dei lavoratori sulla base dei diritti riconosciuti dallo Statuto dei Lavoratori: in quegli anni si formerà una nuova generazione di avvocati militanti che nelle aule dei tribunali assumeranno la difesa degli

operai e dei detenuti politici, - giornalisti, scrittori e attori (come Dario Fo e Franca Rame) che si metteranno al servizio della classe operaia e delle sue lotte.

L'onda lunga partita dalle fabbriche aveva investito tutta la società.

2. La lotta di classe non si sviluppa mai in modo graduale, ma per fasi: esplosione di lotte alternate a periodi di riflusso. Dopo ogni sconfitta la lotta riparte su basi nuove. Alla sconfitta della classe operaia del periodo 1945-48 e agli arretramenti degli anni '50, interrotti dall'esplosione della lotta proletaria dei primi anni '60 (rivolta di Genova contro Tambroni e l'ingresso dei fascisti del MSI nella maggioranza governativa, rivolta di piazza Statuto a Torino), seguì una fase di arretramenti per il prevalere della linea revisionista del PCI, che preparò la nuova esplosione della lotta di classe che raggiunse il punto più alto nell'Autunno Caldo.

3. Milioni di operai in quegli anni passarono per la prima volta dalla disorganizzazione e dal disinteresse, ad organizzarsi nella struttura più elementare e accessibile per loro: i sindacati e i partiti operai tradizionali. Migliaia di attivisti tra i più avanzati uscirono tra il '66 e il '68 dal PCI, dal PSIUP e dai sindacati convinti del carattere riformista, non rivoluzionario di queste organizzazioni e alla ricerca di una nuova via per fare la rivoluzione socialista. Milioni di lavoratori, di giovani e di donne, che prima di allora non si erano mai occupati di questioni politiche e sindacali, hanno iniziato a partecipare a scioperi e manifestazioni e a interessarsi di come andava il mondo.

4. I comunisti devono sempre e comunque legarsi alle masse e lavorare nei sindacati di massa della classe operaia per condurre la propria politica rivoluzionaria. Il Partito comunista deve usare le lotte rivendicative per far fare una scuola pratica di comunismo alle masse, deve

condurre operazione tattiche e usare ogni appiglio per rafforzare la lotta che la classe operaia conduce e indirizzarla alla conquista del potere. Indipendentemente dall'organizzazione del lavoro, dal ruolo dei dirigenti sindacali, dalla precarizzazione delle loro condizioni, i lavoratori presto o tardi trovano il canale per esprimere la propria conflittualità e l'antagonismo tra la loro classe e la borghesia.

5. Nei momenti più alti della lotta di classe, ogni qualvolta si sviluppa un movimento di massa, si formano organismi di democrazia operaia per portare avanti le lotte. I Consigli (soviet in lingua russa) di Fabbrica hanno assunto un ruolo decisivo nell'Autunno Caldo. Il CdF nasce con l'obiettivo di rappresentare nella maniera più diretta tutti i lavoratori e le masse popolari e le loro istanze ed è l'unico organismo che nell'esperienza storica ha dimostrato di avere la capacità di rappresentare in modo immediato l'organizzazione dal basso necessaria per costruire il nuovo potere.

I CdF dei primi anni '70 (come i Soviet in Russia) sono stati organismi che hanno rappresentato il dualismo di potere esistente nella società. In assenza di un Partito comunista che organizza il settore più avanzato dei lavoratori e attraverso di essi orienta tutto il movimento delle masse verso la rivoluzione socialista e la conquista del potere, inevitabilmente prevarrà (in tempi più o meno lunghi) la demoralizzazione, il movimento rifluirà e gli organismi operai (come erano i CdF) si trasformeranno in organi attraverso cui si fanno strada le posizioni riformiste e di sudditanza alla classe dominante.

6. I lavoratori nella lotta contro l'oppressione capitalista e per il socialismo devono dotarsi del Partito comunista adeguato per natura e forma ai compiti della fase. Questa è la questione principale e decisiva che emerge

Un colpo d'occhio sui CdF degli anni '70

Negli anni '70, il seguito del movimento del '68 e dell'Autunno Caldo, i Consigli di Fabbrica sono stati il massimo livello raggiunto dai lavoratori aggregati nelle aziende capitaliste (quelli che nella nostra letteratura chiamiamo operai) nel porsi come dirigenti nell'azienda e come nuove autorità pubbliche all'esterno, verso le masse popolari organizzate e no e contro la borghesia e le sue istituzioni.

Il Partito dei CARC sta presentando, sul suo sito www.carc.it, una serie di interviste a esponenti dei CdF dell'epoca.

Dall'intervista a Pietro Vangeli, attualmente Segretario Nazionale del P.CARC e negli ultimi anni '70 membro del CdF della SAMPAS e poi della Microfusione (entrambe aziende metalmeccaniche dei dintorni di Milano), abbiamo estratto due passaggi, a completamento dell'articolo Autunno Caldo di Sergio C.

anche dall'esperienza del ricco movimento degli anni '70. Le avanguardie di quel movimento dovevano dedicare le loro migliori energie a questo obiettivo: non averlo fatto li ho portati a isolarsi dalle masse e alla disfatta.

La lezione che abbiamo tirato dal bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e anche dell'esito dell'Autunno Caldo di 50 anni fa è che senza un loro centro dirigente, la classe operaia e le masse popolari non sono una forza politica. Il centro dirigente è il Partito comunista adeguato a condurre la classe operaia a conquistare il potere e a instaurare il socialismo. Per questo chiamiamo gli operai avanzati a diventare comunisti: questa è la via per occuparsi al meglio dei problemi dell'azienda in cui sono inseriti, per uscire dall'azienda (occuparsi delle sorti del pae-

1. Come funzionava il CdF e che peso politico aveva?

Ogni reparto [della SAMPAS], da 15 a 30 lavoratori, eleggeva il proprio delegato. Non aveva alcuna importanza la tessera sindacale, ogni delegato era eletto perché godeva della fiducia e del riconoscimento dei suoi compagni. Ed era revocabile in ogni momento. Il CdF era composto da 12 delegati ed era riferimento per tutto: gestione delle ferie, dei permessi, delle malattie lunghe, dei cambi di reparto e dei passaggi di livello, anche se erano molto rari: il posto era fisso e le mansioni non venivano cambiate con frequenza.

Il CdF faceva riunioni ordinarie, in cui venivano affrontati i temi della gestione e del controllo operaio sulla fabbrica e riunioni straordinarie quando particolari necessità lo richiedevano. Le decisioni venivano sottoposte per l'approvazione alle assemblee di reparto per questioni attinenti al reparto o all'assemblea generale. La partecipazione agli scioperi era

se) e fare della classe operaia la nuova classe dirigente del paese!

Per questo quelli che aspirano a diventare comunisti devono costituire ovunque, in ogni azienda capitalista, in ogni azienda pubblica, in ogni zona d'abitazione Comitati di Partito (CdP) clandestini.

I Comitati di Partito devono fare di ogni lotta rivendicativa e di ogni protesta una scuola di comunismo, devono approfittarne per far sorgere organizzazioni operaie in ogni azienda capitalista e organizzazioni popolari in ogni azienda pubblica e in ogni zona d'abitazione, per orientarle a coordinarsi tra loro fino a costituire il Governo di Blocco Popolare, farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e marciare verso l'instaurazione del socialismo.

Armando R.

del 100%: in caso di necessità si faceva il picchetto per impedire l'accesso dei pochi impiegati che sapevamo erano dei crumiri e provavano a entrare.

Il CdF aveva una stanza per le riunioni, alcuni uffici e anche uno spazio biblioteca per gli operai.

È utile ragionare sul fatto che, al di là di alcune specificità che cambiavano azienda per azienda e del fatto che ogni CdF si caratterizzava per essere *o controllato e diretto dal PCI* - cioè più di destra, più incline a tener conto delle esigenze dell'azienda - *o diretto dai partiti e dalle organizzazioni alla sinistra del PCI*, il funzionamento dei CdF era grossomodo il medesimo per ogni azienda. Quindi provate a moltiplicare il funzionamento di un CdF - ad esempio un delegato ogni 30 operai, nelle grandi aziende c'erano CdF con centinaia di delegati - per le fabbriche del territorio, della provincia, della regione e avrete un'idea di come e quanto l'organizzazione della classe operaia fosse influente nel movimento di tutto il resto delle masse popolari. Per esempio, a Milano per i funerali di Fausto e Iaio nel 1978, i CdF proclamarono lo sciopero e scesero nelle strade 200 mila persone.

A Milano esisteva l'attivo territoriale dei delegati della FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici - sindacato unitario di Fiom-Fim-Uilm), uno per ognuna delle zone. Agli attivi, circa due al mese, vanno aggiunti gli attivi delle organizzazioni sindacali, le riunioni degli iscritti ai sindacati, i coordinamenti con il movimento, le riunioni che ogni operaio faceva con il suo partito o organizzazione di riferimento... era una enorme e capillare rete di attività politica che dalle fabbriche si riversava nel resto della società. Con lo Statuto dei lavoratori, inoltre, gli operai avevano conquistato un monte di permessi sindacali da utilizzare per fare attività all'interno e all'esterno dell'azienda.

Dove il CdF funzionava bene, cioè era ve-

ramente al servizio degli operai, metteva al proprio servizio i funzionari e le strutture delle organizzazioni sindacali. I sindacalisti intervenivano in fabbrica solo se convocati dal CdF e spesso venivano contestati duramente, alcune volte cacciati se osavano portare posizioni filopadronali. Oggi è l'opposto.

La relazione fra CdF e sindacati di regime emerge bene se prendiamo come esempio i rinnovi del CCNL. Il CCNL, che era appannaggio dei sindacati, aveva importanza, ma essa era relativa: la battaglia grossa avveniva nella contrattazione di secondo livello, quella aziendale. È lì che il CdF faceva valere tutta la sua forza e il suo "contropotere" in azienda. Nella contrattazione aziendale ci si rifaceva di quello che non si riusciva a ottenere nella piattaforma contrattuale: si metteva mano a tutti gli aspetti specifici e particolari della vita in fabbrica, oltre che alla questione del salario. Un esempio: nel periodo 1968-69 è stato eliminato il cottimo. Si è trattato di una grande conquista, ma c'è da considerare che oltre ad essere un grande incentivo economico, il cottimo poggiava anche su abitudini consolidate: per gli operai più anziani fare il cottimo era normale - "più lavori e più guadagni" era ritenuto giusto. Questo era una contraddizione perché erano proprio alcuni degli operai di più lungo corso che volevano fare il cottimo, erano abituati a lavorare così, volevano fare così, specialmente quelli che erano più specializzati. Alla SAMPAS il CdF ha disincentivato il cottimo anche fra gli irriducibili, istituendo il *cottimo collettivo*: sono state riformulate le "tabelle" e i soldi del cottimo venivano distribuiti fra tutti gli operai. Questo, ovvio, faceva un po' incazzare quelli che puntavano allo stipendio più alto, ma li costringeva a mobilitarsi e a lottare collettivamente per aumenti salariali, anziché fare il cottimo e li educava a considerarsi parte di un collettivo. Allo stesso tempo valorizzava

quelli che erano abituati a massacrarsi di lavoro, quelli che prendevano in giro i giovani “perché non avevano voglia di lavorare”, però educandoli e via via distogliendoli dal cottimo. (...)

2. Quando furono sostituiti dalle RSU nel 1991 i CdF erano una cosa ben diversa da quella di cui parli...

Bisogna sempre considerare il contesto storico e il movimento oggettivo della società.

A inizio anni '80 si sono combinati vari elementi: le ristrutturazioni aziendali, la sconfitta alla FIAT, il riflusso del movimento degli anni '70, molti dei delegati combattivi sono andati in pensione, molti delegati operai delle aziende in crisi sono stati inseriti, tramite accordi sindacali, nelle aziende pubbliche (Poste, Ferrovie, Enti locali), alcuni si sono ritirati, altri ancora hanno scelto la “carriera” da funzionario nei sindacati.

Nelle fabbriche la Cassa Integrazione su vasta scala aumentava il potere di gestione della vertenza da parte delle strutture sindacali, riduceva le possibilità di organizzazione e controllo operaio. L'accordo di S. Valentino (*il taglio del 4% della scala mobile, nel 1984, con il governo Craxi – ndr*) e i primi attacchi all'articolo 18 segnavano la debolezza del movimento dei CdF e la sconfitta del movimento degli anni '70.

Questa fase di “discesa” per me è stata un grande insegnamento rispetto ai limiti oggettivi della lotta rivendicativa e alla necessità di andare oltre, di lavorare per la costruzione del Partito comunista. I CdF sono stati una grandiosa esperienza, ma da soli non potevano fare più di quello che di molto positivo hanno fatto.

Per tutto un periodo c'è stato un movimento, in particolare a Milano e Torino, animato da Autonomia Operaia, Democrazia Proletaria e molti “cani sciolti”, per tentare di rianimare i CdF, le assemblee autoconvocate dei delegati. Ma il proble-

ma a quel punto non era la volontà o la combattività, era di linea e di strategia, era un problema politico, non organizzativo.

Da qui in avanti, infatti, la questione della ricostruzione di un partito comunista adeguato a promuovere la rivoluzione socialista in Italia diventa via via più chiara. È stato un processo lungo di cui la Carovana del (nuovo)PCI si è messa alla testa: il mio impegno politico principale diventa la redazione di *Il Bollettino* del Coordinamento nazionale dei Comitati contro la repressione e la redazione di *Rapporti Sociali* che affondano le radici in quel contesto e in quel periodo. Da lì poi si sviluppano le tappe della Carovana: la costituzione dei Centri di documentazione Filorosso (1987), dei CARC (1992), la costituzione della Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione del (nuovo)PCI (1999), la fondazione del (nuovo)PCI (2004), la fondazione del P.CARC (2006). La ricostruzione di questo percorso non è argomento dell'intervista e anche la descrizione del contesto e del movimento operaio fra la fine degli anni 80 e gli inizi degli anni 90 del secolo scorso richiede un approfondimento che sarebbe utile fare. Ad ogni modo, nel 1991 i CdF vengono sostituiti dalle RSU. È stato un po' un ritorno alle vecchie Commissioni Interne: i delegati tornano ad essere indicati dai sindacati.

La sinistra sindacale reagirà con la formazione di alcune strutture sindacali di base (Cobas) in concorrenza e in alternativa ai sindacati di regime. Ma questa è un'altra storia!

[Dei primi passi della Carovana del (nuovo)PCI e del contesto in cui sono avvenuti, Pietro Vangeli parla nell'intervista raccolta da *Resistenza* nel novembre 2017. Un'approfondita ricostruzione è disponibile nella pubblicazione *Storia dei CARC – Massimo Franchi, Edizioni Rapporti Sociali*]

Il Biennio Rosso in Italia e la forma della rivoluzione socialista oggi

Introduzione

La storia del Biennio Rosso (1919-1920) fornisce a noi comunisti italiani grandi lezioni di arte rivoluzionaria, di cosa dobbiamo fare per condurre alla vittoria la rivoluzione socialista, per portare le masse popolari a organizzarsi attorno al Partito comunista e a prendere il potere e dare inizio al socialismo, la fase della transizione dal capitalismo al comunismo. Il Biennio Rosso fu un periodo di grande mobilitazione delle masse popolari italiane uscite dalla guerra mondiale.

Prima e durante il Biennio Rosso la parte organizzata delle masse popolari non controllata dalla borghesia e dal clero faceva capo in maggioranza al Partito Socialista Italiano (PSI), membro della II Internazionale (fino alla fine del '20 anche i futuri creatori del Partito comunista facevano parte del PSI) e solo in piccola parte a organismi anarchici, anarco-sindacalisti e altri.

Ripercorrere la storia del Biennio Rosso ci consente di scoprire perché il PSI non riuscì a sviluppare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e lasciò spazio al fascismo: non aveva una concezione abbastanza avanzata della lotta di classe, anche se decine di migliaia dei suoi membri erano combattenti coraggiosi e perfino eroici, molti diedero la loro vita o affrontarono con dignità anni di carcere. In particolare la storia del Biennio Rosso insegna che è sbagliato:

1. sia concepire la rivoluzione socialista come un evento che scoppia, come una rivolta generale di masse mobilitate dall'opera di vari organismi politici (tra cui il partito comunista), sindacali e d'altro genere, un evento di cui il partito comunista, l'organismo dotato di una comprensione più avanzata delle condizioni, forme e risultati della lotta di classe, approfitti per prendere il potere, instaurare il proprio governo e costruire

la nuova amministrazione pubblica che soppiantano quelli borghesi,

2. sia concepire la rivoluzione socialista come un'insurrezione decisa dal partito comunista che dispone di forze rivoluzionarie, militari e affini, operanti ai suoi ordini e che punta a trascinare grazie all'azione di esse le masse e di instaurare un suo governo e costruire la nuova amministrazione pubblica che soppiantano quelli borghesi.

Alla rivoluzione socialista, per portarla a compimento, i comunisti devono dare la forma conforme alla natura del processo in corso (il passaggio dal capitalismo al comunismo, ossia la creazione di una società senza più divisione in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori): devono darle la forma di una guerra popolare rivoluzionaria promossa dal Partito comunista. Non importa quanto grande questo è all'inizio della sua opera. L'importante è che esso si basi sulla scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la storia, la concezione comunista del mondo fondata da Marx e che aggregi attorno a sé le forze rivoluzionarie che via via forma tra le masse popolari rafforzando la resistenza che esse spontaneamente oppongono al corso delle cose. Stante la natura del processo in corso la rivoluzione socialista può trionfare definitivamente solo come rivoluzione internazionale, ma questa risulta dalla combinazione di rivoluzioni nazionali. Il Partito comunista italiano deve elaborare il piano della guerra delle masse popolari del nostro paese contro la borghesia e il suo clero, un piano conforme alle condizioni particolari della lotta tra le classi nel nostro paese e guidare le masse ad attuarlo.

È con questa concezione della rivoluzione socialista in mente che è possibile imparare dalla storia del Biennio Rosso.

Breve ricostruzione storica

Il primo dopoguerra in Italia

L'Italia esce dalla guerra stremata in uomini e mezzi e con tutto il suo tessuto sociale profondamente sconvolto. Le spese di guerra arrivano a circa 20 miliardi di lire-oro a fronte di un reddito annuo degli operai, degli altri proletari non aggregati nelle fabbriche (camerieri, domestiche, dipendenti pubblici di base, braccianti, ecc.) e dei contadini poveri stimabile approssimativamente a 6 miliardi di lire-oro: quindi le masse popolari sfruttate all'osso, lo Stato enormemente indebitato nei confronti degli italiani ricchi e dell'estero da cui ha importato quanto occorreva per la guerra e un'inflazione (aumento dei prezzi in lire-carta) notevole: quello che nel 1913 costava 100 lire, nel 1918 costava 400.

I maggiori beneficiari della guerra erano stati i capitalisti proprietari delle industrie siderurgiche, meccaniche e chimiche che avevano ottenuto profitti altissimi; i ricchi si erano quindi lanciati nell'acquisto di azioni di società di ogni genere. La stretta fusione tra capitalisti industriali e bancari porta nel dopoguerra a una situazione nella quale la crisi industriale per la riconversione si abbatte anche sul sistema bancario con ricadute deleterie sui depositi bancari e una generale restrizione del credito. Bisogna aggiungere che la riconversione dell'industria di guerra in quella di pace causa enorme disoccupazione nelle città e fame di terra nelle campagne. Gli sconvolgimenti del dopoguerra hanno ricadute su tutte le classi delle masse popolari. Per dare l'idea della situazione incandescente basti sapere che nel 1919 si contano 1.663 scioperi e nel '20 se ne contano ben 1.881. **(1)**

L'Italia, come il resto del mondo, viveva una situazione rivoluzionaria. **(2)**

Gramsci in *Passato e Presente* sintetizza quel periodo e le sue mutazioni economico-sociali così: "(...) 1. Grandi masse, precedentemente passive, sono entrate in movimento, ma in un movimento caotico

e disordinato, senza direzione, senza precisa volontà politica collettiva; 2. le classi medie che nella guerra avevano avuto funzione di comando e di responsabilità sono state private con la pace, restando disoccupate, proprio dopo aver imparato a comandare; 3. le forze antagoniste sono risultate incapaci di organizzare a loro profitto questo disordine". Il problema è che "la testa" del movimento, il PSI, non aveva una comprensione abbastanza giusta della forma della rivoluzione socialista e quindi non si era dotata di un piano di guerra e, come vedremo più avanti, non ce l'avevano nemmeno i gruppi e i singoli che dentro al PSI erano maggiormente influenzati da Lenin e dai bolscevichi (*L'Ordine Nuovo* capeggiato da Gramsci e *Il Soviet* capeggiato da Bordiga).

Il moto contro il caro-viveri e la lotta per la terra

Il moto contro il caro-viveri è il primo grande moto del Biennio Rosso. Il costo medio dei generi di prima necessità era aumentato di quattro volte tra il 1913 e il 1918 e tra il 1918 e il 1919 subisce un'ulteriore impennata. A metà del 1919 si intensificano gli scioperi di tutte le categorie. Renzo Del Carria scrive: "(...) Nella primavera-estate di quell'anno [il 1919] lottano insieme in tutta Italia i metallurgici, i ferrovieri, i tranvieri, i postelegrafonici, i tipografi, i braccianti, i tessili, i muratori, i professori e i giudici. E il movimento sindacale ed economico ottiene aumenti salariali e strappa le 8 ore di lavoro giornaliero a parità di salario. (...) Nell'estate del '19 la sensazione era che si potesse arrivare a "fare come la Russia" senza incontrare resistenze considerevoli del nemico. La prima città che passa dagli scioperi ai moti di piazza è La Spezia (11 giugno). Dopo due giorni i moti si estendono a Genova, poi a Milano e Torino anche in solidarietà ai primi morti, ammazzati a La Spezia e Genova

dalle Guardie Regie e dai Carabinieri. Il 16 giugno i moti si allargano a Pisa, Bologna e poi a Forlì, Faenza, Ancona, Imola, Torre Annunziata. Il 3 luglio è la volta della popolazione di Firenze. Nella mattina la parola d'ordine dello sciopero passa da un'officina all'altra e migliaia di operai si ritrovano alla sede della Camera del Lavoro. I dirigenti si riuniscono d'urgenza da una parte per formalizzare lo sciopero generale e dall'altra per incontrare il Prefetto: non per cacciarlo ma per studiare insieme il mezzo migliore per disciplinare il movimento. (...) La folla intanto invade il centro e la periferia e comincia a gestire, a governare la città e per cinque giorni la città è occupata e autogestita. (...) In verità l'occupazione consiste principalmente nella costituzione di "Sovietannonari" composti da operai che regolano la distribuzione dei beni di prima necessità tra la popolazione: nell'estate del '19 la sinistra del movimento politico e sindacale non prendeva ancora in considerazione la questione della gestione della produzione né tanto meno la questione della direzione politica. L'allora dirigenza sindacale e politica era addirittura spaventata dall'occupazione della città e "si getta così nelle mani del Prefetto". L'occupazione della città dura tre giorni: il 6 luglio i Carabinieri sparano sulla folla e muoiono 2 lavoratori, 8 rimangono feriti, 700 gli arresti. Quello del proletariato fiorentino è solo un esempio di un'impressionante movimento con caratteristiche simile

1. Gran parte delle informazioni fin qui riportate e quelle date nel resto di questo articolo sono tratte da Renzo Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, Edizione Oriente 1966, cap. XIV e XV. Il libro di R. Del Carria è affidabile quanto alle informazioni usate dall'autore, mentre l'interpretazione che questi dà dei fatti è permeata dalla concezione che le masse popolari sarebbero di per se stesse capaci di fare la rivoluzione socialista e che l'avrebbero fatta se non glielo avessero impedito prima il partito socialista e poi quello comunista. Una concezione frutto della volontà di mostrare l'effettiva impotenza rivoluzionaria del PSI e del PCI di fronte allo slancio delle masse popolari, ma sbagliata: una concezione secondo la quale le masse sarebbero capaci di fare la rivoluzione socialista e impadronirsi del potere senza partito comunista.

2. Lenin in *Il fallimento della Seconda Internazionale* (1915) dà una descrizione della situazione rivoluzionaria: "(...) 1. le classi dominanti non riescono più a conservare il loro potere senza modificarne la forma (...), 2. un aggravamento, maggiore del solito, dell'oppressione e della miseria delle classi oppresse, 3. in forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell'attività delle masse, le quali nel periodo "pacifico" si lasciano depredare tranquillamente, ma in periodi burrascosi sono spinte, sia da tutto l'insieme della crisi che dagli stessi "strati superiori" a un'azione storica indipendente (...)".

La situazione nel primo dopoguerra in Italia è tale che:

- centinaia di migliaia di operai partecipano alla costituzione dei Consigli di Fabbrica in qualche misura concepiti come cellule di un nuovo potere,
- i contadini poveri lottano per impadronirsi della terra occupando latifondi e terre incolte (durante la guerra, per convincere i soldati a combattere, il governo aveva promesso ai contadini le terre),
- contro i capitalisti delle campagne (affittuari o mezzadri ricchi) i braccianti dell'Emilia, del cremonese e della bassa padana non si limitano a rivendicazioni salariali, ma si pongono l'obiettivo dell'espropriazione,
- nell'Esercito e nella Marina sono numerosi gli ammutinamenti fino all'episodio maggiore dell'insurrezione di Ancona,
- il ceto medio non si oppone alla mobilitazione delle masse popolari e talvolta è in aperta rottura verso lo Stato borghese: l'impresa di Fiume è un esempio,
- nel campo nemico, borghese, monarchico e clericale, tutta la classe politica liberale è in crisi (dal trasformismo di Giolitti alla socialdemocrazia di Turati, da Nitti a Bonomi) e non c'è stabilità di governo.

che attraversò anche Prato, Pistoia, le grandi e piccole località dell'Emilia e della Romagna, delle Marche, della Toscana così come a Palermo, Brescia Livorno, Lucca, Catania, Piombino e sempre a luglio a Milano, Genova, Napoli, Savona, Bari, Pisa, l'Umbria, Messina, Brescia, Taranto e tutte le località minori della Toscana". Ma nel giro di qualche settimana la lotta rifluisce molto velocemente sotto i colpi della repressione ma soprattutto perché farla avanzare comportava inserire ogni "scintilla" in un piano di guerra per instaurare un nuovo ordinamento sociale.

In quegli anni la popolazione italiana era per il 55% composta da contadini. Si trattava di un'agricoltura povera. Molta terra era nelle mani di latifondisti e di istituzioni ecclesiastiche e civili. Molti contadini non avevano terra da coltivare. L'importazione di derrate alimentari frenava l'espansione del capitalismo nelle campagne. Nel '19 e '20 la lotta dei contadini divampa ed è principalmente lotta per impadronirsi della terra. In generale è un movimento che sfugge alla direzione del sindacato e del PSI sia per la debolezza organizzativa dei socialisti al sud, sia per divergenze di linea: la parola d'ordine del PSI e del sindacato non era "la terra a chi lavora" ma la "socializzazione della terra". Nell'agosto-settembre del '19 l'occupazione delle terre dilaga dal centro al sud Italia fino ad arrivare all'occupazione di decine di migliaia di ettari di terra con in embrione la loro gestione tramite il coordinamento delle Leghe contadine che regolano produzione e distribuzione. La risposta dello Stato borghese è durissima. È evidente anche in questo caso che l'occupazione delle terre e la loro gestione per divenire stabili dovevano essere lotte particolari di un movimento generale di presa del potere nel quale lo stato maggiore (il partito) avrebbe dovuto

guidare i contadini. In realtà la lotta contadina, anche se vasta e profonda, non si saldò mai con quella operaia. L'occasione era "ghiotta" perché la parola d'ordine "la terra ai contadini" poteva valere per i contadini del sud e del centro ma anche per quelli della Toscana, dell'Emilia e del Veneto.

Il culmine e l'esempio eclatante dei moti contadini è dato da quanto avvenuto in Emilia. Scrive Del Carria: "Qui la lotta è durissima e diretta dai sindacati rossi. La carica di classe si esprime attraverso la lotta contadina per il minimo imponibile e in una battaglia asprissima: si impongono taglie ai dissenzienti, si distruggono raccolti, si compiono violenze contro i proprietari e si istituiscono blocchi stradali. (...) Il problema non era certo di estensione delle lotte e tumulti per la terra: a maggio del '20 l'intera campagna del bolognese erano sotto il controllo delle Leghe operaie ma mai dai socialisti arriva la direttiva e la formalizzazione della presa in possesso di tutta la terra. Nessuna direttiva in questo senso non arriva, anche se la Prefettura è ormai esautorata e le Leghe impongono la loro autorità promuovendo ordinanze, taglie e sabotaggi". Ma un processo rivoluzionario non portato fino in fondo apre la strada a quello reazionario: alla fine del '20 le conquiste delle masse contadine sul piano delle rivendicazioni economiche e sociali sono anche la soglia della loro definitiva sconfitta non avendo distrutto lo Stato borghese e sovvertito il sistema dei rapporti sociali. I contadini hanno "terrorizzato" il nemico di classe che dopo pochi mesi reagirà proprio a partire dalle terre dell'Emilia con i "fasci italiani di combattimento", composti proprio dai figli degli agrari appoggiati dagli strati intermedi delle masse agricole: queste non avendo potuto avere la terra per via rivoluzionaria, cercano di risolvere in altro modo il problema.

L'impresa di Fiume e il fenomeno dell'ammutinamento

La città di Fiume, in maggioranza italiana, era rimasta fuori dai confini italiani a seguito del Patto di Londra ed era presidiata da contingenti alleati. Nella battaglia per l'annessione all'Italia sono evidenti:

1. la presenza nell'Esercito e nella Marina italiani di una larga parte di soldati che non riconoscevano lo Stato borghese e ne volevano cambiare i connotati,
2. le possibilità per il movimento comunista (il Partito) di intervenire nel campo nemico e rivoltarglielo contro. Ma ciò è possibile solo se questo ha una strategia ferma combinata con operazioni tattiche flessibili e talvolta spregiudicate (cosa che quindi non era possibile per il PSI per mancanza di strategia e quindi anche di tattica rivoluzionarie).

Questo vale anche per altri ammutinamenti che nello stesso periodo avvengono in Italia (in particolare ad Ancona, Trieste e Brindisi).

Tornando a Fiume, nella primavera-estate del '19, a seguito di incidenti nei quali rimangono uccisi e feriti alcuni soldati francesi, la Commissione Interalleata di inchiesta decide di ridurre (e quindi allontanare) il contingente italiano. Ma un gruppo di ufficiali al grido di "Fiume o morte" si pronuncia per la liberazione di Fiume e nomina comandante il poeta soldato Gabriele D'Annunzio che accetta di dirigere l'operazione. Ancora da Del Carria (cap. XV): "Il 12 settembre '19 una colonna di un migliaio di uomini entra in Fiume, la occupa e proclama l'annessione all'Italia per bocca di D'Annunzio. (...) Nei giorni seguenti gruppi di volontari arrivano a Fiume in sostegno a D'annunzio e in molte città d'Italia avvengono manifestazioni pro-Fiume. (...) Lo sbocco di questo ammutinamento poteva essere sia reazionario sia rivoluzionario. Sta di fatto che era emersa con forza una crisi

profonda in uno dei pilastri fondamentali dello Stato capitalista". Ma il PSI vide fin dal primo giorno solo lo sbocco reazionario dell'impresa di Fiume. A sinistra ci furono vari tentativi per entrare in

Alla vigilia della costituzione (21 gennaio 1921) del PCd'I, sezione italiana dell'Internazionale Comunista, gli esponenti più avanzati della concezione comunista erano capeggiati dal gruppo *L'Ordine Nuovo* (con Gramsci come esponente di spicco) che si era posto alla testa del movimento comunista cosciente e organizzato italiano. Tuttavia, nonostante la spinta di Lenin e dell'Internazionale Comunista, Gramsci non si assunse fin da subito la responsabilità di dirigere il movimento comunista. Il freno principale era la sua errata concezione dei Consigli di Fabbrica. Egli considerava il movimento degli operai come pratica da cui veniva la scienza che avrebbe guidato il proletariato nella rivoluzione socialista e nel costruire il nuovo mondo. Ma in verità è il Partito comunista, di cui fanno parte anche gli operai comunisti, che aggrega attorno a sé gli operai avanzati. I CdF sono l'organismo degli operai avanzati: con i CdF questi aggregano attorno a sé la massa degli operai. I CdF sono gli organismi del loro potere, gli organi del nuovo Stato (la dittatura del proletariato).

Amedeo Bordiga, contrariamente a Gramsci, non concepiva il movimento dei Consigli come pratica da cui viene la scienza del movimento comunista, ma non li riconosceva neanche come organismi del potere del proletariato. Concepiva il Partito comunista come centro del nuovo potere, organo del potere (la dittatura del Partito). Ma così lo isolava dalla vera fonte del nuovo potere e del nuovo Stato.

contatto con D'Annunzio (uno su tutti, quello dell'anarchico Malatesta), ma fu proprio D'Annunzio a cercare in vari modi di entrare in contatto con il PSI e legare l'impresa di Fiume con una più generale rivoluzione socialista in Italia. L'episodio fu così significativo che lo stesso Lenin prese parola: "Bisogna sfruttare la situazione creata dall'impresa dannunziana per volgerla ai fini della rivoluzione proletaria italiana, le proposte fatte al partito devono essere ascoltate e discusse accuratamente".⁽³⁾ D'Annunzio addirittura arriva, il 13 aprile 1920, a fare al PSI esplicita ri-

chiesta di sostegno perché sua intenzione è costituire e proclamare la *repubblica comunista sovietista* a Fiume ed estenderla anche alla Venezia Giulia. Ma qualche giorno dopo *L'Avanti* scriverà: "Noi socialisti non possiamo parteggiare né per l'una né per l'altra delle parti contendenti. Noi assistiamo, vigili, a questo crollo che si prepara". La conseguenza della posizione del PSI è che D'Annunzio "sterza a destra", fa occupare dai legionari e dai Carabinieri le sedi dove si riuniscono gli organismi proletari di Fiume e l'impresa di Fiume sarà usata da Mussolini come modello per le sue milizie e per le sue uniformi, il nome delle sue squadracce, il suo grido di guerra e la sua liturgia.

La lotta della classe operaia

Abbiamo parlato dei moti contro il caroviveri e accennato al ruolo della classe operaia e alle migliaia di scioperi che ci sono stati nel '19 e nel '20. Ma a metà del 1920 la tensione rivoluzionaria in Italia arriva al suo apice e porta gruppi di avanguardie operaie a cercare la strada per lo sbocco rivoluzionario. Nella primavera del '20 gli operai lottano per la difesa delle Commissioni Interne (4) che con la fine della guerra diventano sempre più lo strumento degli operai non solo per portare avanti rivendicazioni di carattere sindacale ma anche elemento organizzativo per partecipare alla direzione delle officine: l'oggetto del contendere tra borghesia e classe operaia nel marzo del '19 è proprio il ruolo delle Commissioni Interne. Nell'aprile del '19 la FIOM ottiene il riconoscimento delle Commissioni Interne e il diritto di selezionare i loro membri. Ma a questo punto si apre una nuova contraddizione in seno alla classe operaia: un numero crescente di gruppi operai spingono sempre più per un ulteriore passo verso la partecipazione di tutti gli operai (anche quelli non iscritti al sindacato) all'elezione dei

membri della Commissione Interna. Questa spinta in avanti delle avanguardie operaie è il frutto di un crescente legame tra loro e gruppi di sinistra all'interno del PSI. Stiamo parlando in particolare di un nucleo di giovani intellettuali socialisti di Torino che fanno capo alla rivista *L'Ordine Nuovo*: componenti di spicco sono Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti. Da Del Carria: "(...) Dai giovani ordinovisti le Commissioni Interne vengono subito viste come organizzazioni che se sviluppate e arricchite possono diventare organi del nuovo potere della classe operaia intorno al quale strutturare quello delle masse popolari. È attraverso i continui contatti tra i giovani di *L'Ordine Nuovo* e gli operai più coscienti della FIAT-Centro (10 mila operai) che nell'agosto del '19 nasce l'idea dei Consigli di Fabbrica che si concretizzano con l'elezione dei propri delegati. (...). I Consigli di Fabbrica divengono via via la forma organizzata dei lavoratori sempre più riconosciuta rispetto alla vecchia forma delle Commissioni Interne. (...) A metà ottobre '19 si ha la prima assemblea di Consigli di Fabbrica della città che rappresentano oltre 30 mila operai. (...) Chiaramente tale organizzazione trova due opposizioni: quella di una parte della burocrazia sindacale che è espressione borghese in seno alla classe operaia e quella degli industriali". La battaglia è imminente tra il potere costituito della borghesia e quello nascente dei Consigli di Fabbrica. Infatti a marzo del '20 gli industriali di Torino sferrano un primo attacco alla classe operaia (lo spunto è il licenziamento di un operaio che si rifiuta di adeguarsi all'ora legale e alla sospensione della Commissione Interna nello stesso stabilimento). L'attacco (sferrato con l'utilizzo delle Guardie Regie e dei Carabinieri) è durissimo. A fine marzo Torino vive uno stato d'assedio a tutti gli

effetti. Ma gli operai torinesi (con alla testa i metallurgici) rispondono all'attacco e il 29 marzo indicano uno sciopero generale che durerà dieci giorni e si estenderà alle altre categorie di lavoratori fino ad allargarsi alla provincia e poi a tutto il Piemonte: parliamo di giornate di sciopero con adesioni di 500 mila tra operai e contadini. Parliamo di scioperi che si estendono a Novara, Pavia, Vercelli, Voghera, Casale Monferrato e Mortara, Biella e Alessandria.

Alla lotta prendono parte anche il PSI locale e le camere del lavoro delle maggiori città del Piemonte, ma la direzione nazionale del PSI respinge con ostilità la delegazione torinese dei CdF e *L'Avanti* si rifiuta di pubblicare l'appello della sezione socialista di Torino. Allo stesso modo falliscono i tentativi del comitato operaio di Torino (organo rappresentativo dei CdF della città) di coordinare la lotta operaia e contadina sulla parola d'ordine del controllo operaio e contadino.

La battaglia rifluisce ma non "la guerra" come in aprile la definì il comitato dello sciopero. E infatti dal mese di agosto si apre una nuova battaglia che parte dalla lotta per miglioramenti salariali e assume la forma dell'occupazione delle fabbriche. Nel giro di poche settimane essa travalica la lotta economica e diventa lotta politica nel quale si fronteggiano due poteri, quello del proletariato e quello dei capitalisti. Questa volta gli operai arrivano più organizzati e le loro avanguardie più legate alla sinistra del movimento socialista non solo a Torino (con gli ordinovisti) ma anche in Liguria e sul litorale tirrenico (con gli anarco-sindacalisti dell'USI), alla FIAT centro e nel resto del centro Italia con i gruppi di *Il Soviet* capeggiati da Bordiga. (5) Un avanzamento così travolgente della lotta per la presa del potere della classe operaia (6) sotto l'orientamento e la direzione della sinistra dell'allora movimento sociali-

sta acutizza le contraddizioni in seno al PSI e al sindacato. Esso però mostra anche i limiti degli stessi gruppi di sinistra dentro il PSI (*L'Ordine Nuovo* di Gramsci e *Il Soviet* di Bordiga). L'apice della crisi arriva il 10-11 settembre 1920 a Milano durante la riunione del Consiglio Nazionale della CGIL, della direzione del PSI e del direttorio riformista del gruppo parlamentare. In quell'occasione i gruppi dirigenti del sindacato mettono in mano al PSI la "patata bollente" della direzione del movimento, ma il PSI abdica e anche gli stessi gruppi ordinovisti e di *Il Soviet* non approfittano della situazione facendo così rifluire la lotta politica per il potere a conquiste economiche e sociali che la borghesia si riprenderà negli anni successivi.

Così alla fine del '20 termina il Biennio Rosso e si apre una nuova fase della lotta politica rivoluzionaria: la lotta contro la reazione borghese, monarchica e clericale e contro il fascismo.

Anna M.

3. Citato anche in Lenin *Sul movimento operaio italiano*, Editori Riuniti, 1962.

4. Le Commissioni interne erano sorte durante la prima guerra mondiale in ogni stabilimento come punto di convergenza della spinta operaia a dotarsi di uno strumento di rappresentanza e di rivendicazione per migliorare le proprie condizioni di lavoro e del bisogno delle autorità governative di dotarsi di una cinghia di trasmissione e controllo (ingabbiamento) degli operai al servizio dello sforzo bellico.

5. Amadeo Bordiga nel 1920 era ancora membro del PSI. Sarà alla testa della scissione del PSI del 21 gennaio 1921 e diventerà il primo segretario generale del PCd'I.

6. Gli occupanti delle fabbriche sono circa 400 mila distribuiti a Torino, Milano, Genova, in Emilia, nel Veneto, in Tosca, Umbria, Ancona, Roma, Napoli, Palermo. Questa volta in varie delle occupazioni gli operai si organizzano anche militarmente per difendere le fabbriche.

Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista

Le conquiste e i limiti da superare

Edizione rivista e aggiornata da *La Voce* 2 - luglio 1999

L'Internazionale Comunista venne fondata nel marzo del 1919 per impulso del Partito Comunista (bolscevico) Russo (PC(b)R), sotto la direzione di Lenin. Essa per vari anni fu il quartier generale del movimento comunista a livello mondiale. L'IC formalmente operò tra il 1919 e il 1943, ma in realtà la sua esistenza iniziò nel 1914. Allo scoppio della Prima guerra mondiale la II Internazionale crollò, corrosa dall'opportunismo della maggioranza dei dirigenti dei suoi più importanti partiti e dall'opera anche teorica dei primi revisionisti (E. Bernstein & C). La sinistra dei maggiori partiti della Seconda Internazionale (compresi suoi eroici esponenti, prima tra essi Rosa Luxemburg) non aveva sviluppato una linea e una pratica organizzativa corrispondenti all'analisi della guerra in arrivo, che tuttavia era stata denunciata e illustrata dal Manifesto di Basilea (1912) approvato dal congresso straordinario della Seconda Internazionale. Immediatamente dopo il crollo della Seconda, iniziò il lavoro per costruire la Terza Internazionale, l'Internazionale Comunista. *Sciòvismo morto e socialismo vivo. Come ricostituire l'Internazionale?* è il titolo dato da Lenin a un suo articolo pubblicato nel dicembre 1914 (*Opere Complete* Editori Riuniti vol. 21). La vittoria della rivoluzione in un paese sia pure arretrato, la Russia, anello debole della catena imperialista che schiacciava già il mondo intero, creò le condizioni per costituirla organizzativamente.

La vita dell'IC si protrasse di fatto, oltre lo scioglimento formale del giugno 1943, nel Cominform (1947-1956) e oltre, sotto la forma della collaborazione e del reciproco sostegno tra i partiti comunisti di tutto il mondo. Questi rapporti durarono fino al febbraio del 1956. È in questa data

che il capofila dei revisionisti moderni, Kruscev, al XX congresso del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica), li ruppe prendendo unilateralmente e arbitrariamente posizione su problemi relativi al movimento comunista internazionale (bilancio dell'esperienza del socialismo in URSS e dell'attività dell'IC), senza aver discusso preliminarmente con gli altri partiti comunisti. Dato il ruolo preminente che per ragioni oggettive aveva nel movimento comunista, la deviazione del PCUS ruppe l'unità del movimento comunista e pose fine alla collaborazione tra il complesso dei partiti comunisti.

La vita dell'IC quindi coprì praticamente il periodo finale della prima crisi generale del capitalismo terminata nel 1945 e i primi quarant'anni della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976). L'attività dell'IC è perciò una grande miniera di esperienza per tutti noi comunisti (ancora inesplorata per molti personaggi e organismi che pur si professano comunisti, con Marco Rizzo e il PC in prima fila). Noi stiamo affrontando i problemi relativi alla seconda crisi generale del capitalismo e della preparazione della seconda ondata della rivoluzione proletaria che vi porrà fine. Dal periodo in cui operò l'IC a oggi sono sopravvenute molte e importanti trasformazioni che ogni partito comunista deve individuare, studiare e comprendere e di cui bisogna tenere il debito conto. Tuttavia noi viviamo ancora nell'epoca dell'imperialismo, del declino del capitalismo e dell'ascesa della rivoluzione socialista: la stessa epoca in cui l'IC svolse la sua attività. Il bilancio dell'esperienza dell'IC è un compito politico, perché riguarda l'orientamento del nostro lavoro

nel presente e negli anni a venire. È molto importante che lo conduciamo in modo giusto.

Il bilancio dell'IC di cui abbiamo bisogno oggi in Italia deve consistere sostanzialmente di due punti.

Punto 1: noi dobbiamo indicare e illustrare:

- quali furono le conquiste pratiche realizzate dal movimento comunista nel periodo dell'attività dell'IC;

- quali furono le cause soggettive di quei successi: le concezioni, il metodo, la linea, le strutture organizzative grazie alle quali l'attività dell'IC raggiunse quei successi. Perché questo deve essere il primo punto del nostro bilancio? In primo luogo perché oggi nelle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) del nostro paese non vi è una chiara, vasta e affermata conoscenza dei successi in quel periodo. Quindi vi sono nelle nostre fila mille breccie aperte alla penetrazione della campagna di denigrazione del movimento comunista (che spesso si presenta come denigrazione di Stalin) e di demoralizzazione delle nostre forze che la borghesia imperialista conduce come un aspetto specifico, programmato e adeguatamente finanziato della sua lotta contro la rinascita del movimento comunista. In secondo luogo perché ancora oggi gran parte di quelli che pur si professano comunisti sono lungi dall'aver assimilato e fatto proprio il patrimonio ideologico e teorico grazie al

quale l'IC ha raggiunto questi successi. Il lungo periodo di predominio del revisionismo moderno (di Togliatti ed eredi, da Berlinguer fino a Napolitano e Bertinotti) e il profondo lavoro di corruzione e di di-

versione da esso condotto hanno rotto la continuità tra noi e l'IC. Attualmente hanno libero corso concezioni e metodi di pensiero e di azione che l'IC ha già criticato e superato teoricamente e che aveva in larga misura superato anche nella pratica dei suoi partiti comunisti.

Chi le conosce è colpito dall'attualità delle analisi di Marx, di Engels, di Lenin, di Stalin e di altri esponenti storici del movimento comunista. Sembrano scritte per la situazione attuale. Questa constatazione ci serve ad accantonare nella spazzatura che loro compete le analisi di sociologi, politologi, economisti e altri intellettuali borghesi sulla mondializzazione, sulla fine della storia e in generale sulle "novità" che essi sbandierano. Ma non dobbiamo addormentarci sulla constatazione dell'inconsistenza degli intellettuali delle classi nemiche. È doloroso rileggere oggi, a quarant'anni di distanza, quello che scrivevano alcuni per altro valorosi esponenti del movimento comunista (citiamo Enver Hoxha per tutti) fieri e compiaciuti della giustizia della concezione comunista del mondo e delle conferme che la storia aveva dato di essa, ma inconsapevoli del cataclisma che aveva colpito il movimento comunista. Le novità non sono quelle che proclamano gli intellettuali borghesi, ma ce ne sono e sono importanti: *Forme Antitetiche dell'Unità Sociale* (vedere *Manifesto Programma* cap. 1.3.2 e nota 46), moneta fiduciaria mondiale, spartizione del mercato mondiale tra pochi grandi monopoli, un'economia altamente sociale retta da rapporti sociali capitalisti (proprietà privata), un'unità politica e culturale mondiale sotto la forma di dominazione di pochi Stati e gruppi su tutto il mondo. In sintesi il mondo ha fatto grandi passi verso il comunismo, ma li ha fatti sotto la cappa del capitalismo e ciò ha creato un mondo che, proprio per questo contrasto, scoppia. Abbiamo bisogno della comprensione scientifica delle leggi di questo processo per guidare l'attività rivoluzionaria delle masse a instaurare il socialismo.

Fanno perciò parte di questo primo punto del bilancio anche la critica delle concezioni e dei metodi ancora correnti tra le FSRS, ma che costituiscono un arretramento rispetto alle posizioni già

raggiunte dall'IC.

Punto 2: noi dobbiamo indicare e illustrare quali furono i limiti che l'IC non riuscì a superare.

Anzitutto è indubbio che le concezioni e l'attività dell'IC presentano errori e limiti. La battuta d'arresto e l'arretramento subiti dal movimento comunista nella seconda metà del secolo scorso indicano al di là di ogni dubbio che nel movimento comunista sono stati commessi errori e che esso non è riuscito a superare alcuni limiti. Per far fronte ai compiti e riprendere l'avanzata, è indispensabile individuare i limiti, distinguerli dagli errori e superarli.

Per errori intendiamo linee, criteri e misure che o contrastavano con principi già acquisiti dal movimento comunista o riflettevano un'inchiesta insufficiente della situazione concreta. Il bilancio complessivo dell'attività dell'IC è largamente positivo. Ciò comporta che l'IC nel suo complesso non ha commesso errori gravi e persistenti, di carattere universale. Tuttavia i singoli partiti comunisti, sezioni dell'IC, hanno invece commesso errori anche gravi e persistenti. Anche la sola differenza dei risultati raggiunti nei diversi paesi fa fede di questo. È compito politico irrinunciabile di ogni partito comunista comprendere gli errori del partito di cui è erede e continuatore, fare un bilancio della sua attività e tirarne i dovuti insegnamenti. Noi abbiamo fatto un accurato bilancio dell'esperienza, delle concezioni e dei metodi del vecchio PCI. Il *Progetto di Manifesto Programmatico* contiene una sintesi di questo bilancio (pag. 76).

Per limiti intendiamo che l'IC si è trovata davanti a problemi nuovi della rivoluzione proletaria, propri di una situazione più avanzata rispetto a quelle che il movimento comunista aveva fino allora affrontato, rispetto alle situazioni

che il movimento comunista aveva già compreso e per le quali aveva elaborato concezioni e metodi che facevano già parte del patrimonio che tutti i comunisti dovevano assimilare. Rispetto ad alcuni di questi problemi, l'IC non è riuscita ad elaborare e ad acquisire come patrimonio comune a tutti i partiti linee, criteri e misure sufficienti a risolverli in modo favorevole agli interessi della causa del comunismo, ma la sua esperienza contiene insegnamenti sufficienti per risolverli. Quali sono questi problemi? A mio parere i principali sono i seguenti.

1. La causa e la natura delle crisi generali del capitalismo. Alla fine della Seconda guerra mondiale i comunisti, alla pari dei gruppi imperialisti, ritenevano che i paesi capitalisti sarebbero riombati nella crisi economica da cui solo la guerra li aveva sollevati. Al contrario nei paesi capitalisti vi furono circa trent'anni di ripresa dell'accumulazione del capitale e di sviluppo dell'attività economica. Questo limite rese la vita facile alle teorie revisioniste del superamento definitivo della crisi e della guerra.

2. Le forme della mediazione nei paesi capitalisti tra il carattere collettivo già assunto dalle forze produttive e la sopravvivenza della proprietà individuale capitalista di esse. Lenin aveva indicato chiaramente che l'imperialismo è una sovrastruttura del capitalismo e che è un capitalismo "sui generis" (di tipo particolare). Le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS) non sono state individuate, studiate e usate nella lotta politica. Ciò rese la vita facile alle teorie revisioniste delle riforme di struttura e del passaggio graduale al socialismo.

3. La natura dei regimi politici della borghesia nella fase imperialista del capitalismo. Lenin aveva indicato che l'imperialismo tende alla reazione e Stalin aveva precisato che la lotta di classe diventa più acuta man mano che la rivolu-

zione socialista avanza nel mondo e i paesi socialisti progrediscono verso il comunismo. L'IC comprese e affrontò i regimi terroristici instaurati dalla borghesia (fascismo, nazismo, ecc.), ma non comprese adeguatamente che i regimi dei paesi "democratici" (USA, Inghilterra, Francia, ecc.) erano oramai diventati regimi della controrivoluzione preventiva. Ciò rese la vita facile alle teorie revisioniste della lotta esclusivamente (o principalmente) legale e della via democratica al socialismo.

4. La forma della rivoluzione proletaria e della direzione della classe operaia sul resto delle masse popolari. Era scontato tra i partiti dell'Internazionale Comunista che la classe operaia avrebbe conquistato il potere con la violenza ("il potere nasce dalla canna del fucile"). Non erano però chiare le forme in cui sarebbe avvenuta la raccolta, formazione e accumulazione delle forze rivoluzionarie. Convissero al riguardo nell'IC concezioni e pratiche contrastanti: accumulazione delle forze nell'ambito della legalità borghese in attesa delle condizioni favorevoli per una rivolta generale delle masse popolari, fronte popolare, combinazione tra guerra civile rivoluzionaria e guerra imperialista, partito-esercito-fronte delle classi e delle forze rivoluzionarie, guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Ciò rese la vita facile alle tendenze opportuniste e attendiste.

5. La natura e il ruolo dei partiti comunisti. Nonostante la campagna di bolscevizzazione lanciata nella seconda metà degli anni '20, nell'IC rimasero partiti comunisti che avevano una concezione principalmente legalitaria del loro compi-

to e partiti clandestini, partiti di massa e partiti di quadri, partiti sostanzialmente parlamentari e partiti che dirigevano nel loro paese la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Ciò lasciò aperta la via alla teoria revisionista del "partito di tutto il popolo".

6. Il rapporto tra i partiti comunisti dei vari paesi. Nella Risoluzione del suo scioglimento (1943) l'IC dichiarò che "lungo tempo prima della guerra era già apparso sempre più chiaro che (...) la soluzione a

I principali documenti con cui iniziare lo studio dell'esperienza dell'IC sono indicati in *La Voce* 60 (novembre 2018), pag. 5 *Celebriamo il centenario della fondazione della I Internazionale Comunista*. Ad essi aggiungiamo solo due articoli di *Rapporti Sociali* 35 (novembre 2004): *Guidati dal maoismo, riprendiamo la gloriosa e vittoriosa tradizione della prima Internazionale Comunista* e "*Tesi sull'attività parlamentare*" dell'*Internazionale Comunista*.

mezzo di un centro internazionale dei problemi del movimento operaio di ogni paese a sé preso, si sarebbe scontrata con ostacoli insuperabili" e che "la forma di organizzazione e di unione dei lavoratori scelta dal primo congresso dell'IC veniva superata sempre più

(...) a tal punto da divenire persino un impedimento al rafforzamento ulteriore dei partiti operai nazionali". Ma il problema dei rapporti tra i partiti comunisti restò in sospeso. Ciò facilitò il colpo di mano fatto da Kruscev e dal PCUS nel 1956, quando si arrogò il diritto di decidere per tutto il movimento comunista internazionale.

7. La lotta di classe nei paesi socialisti. Che la lotta di classe continuasse nei paesi socialisti era un fatto. Ma la comprensione delle leggi secondo cui si sviluppa, l'analisi di classe della società socialista (in particolare che la borghesia nei paesi socialisti è costituita da quei dirigenti del Partito, dello Stato, delle aziende e delle altre istituzioni che per dare soluzione ai problemi del socialismo si ispirano all'esperienza della borghesia) e la relazione tra le contraddizioni di classe nella società di ogni paese sociali-

sta e la lotta di classe a livello internazionale restarono tutte questioni in sospenso fino alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976). Ciò facilitò la vita alle teorie revisioniste della fine della lotta di classe e della scomparsa della divisione in classi nei paesi socialisti.

8. La relazione tra gli Stati e i paesi socialisti. Dopo la Seconda guerra mondiale si formò il campo socialista, composto da più paesi e da più Stati, con tradizioni diverse e diversi livelli economici, politici e culturali. Nel 1919 era stata lanciata la parola d'ordine della federazione sovietica mondiale. Ora si poneva il compito di tradurre in politiche e in istituzioni il principio della fraterna collaborazione tra i lavoratori di tutto il mondo per marciare verso la comunità mondiale dei lavoratori. Non aver affrontato anche teoricamente questo compito rese la vita facile alle tendenze all'egemonismo e alle tendenze nazionaliste.

Si tratta di otto problemi che hanno urgenza diversa, ma sono cruciali per adempiere con successo il compito che ci sta davanti. Dobbiamo quindi indicare gli elementi dell'esperienza dell'IC che ci suggeriscono le soluzioni giuste, le posizioni più avanzate che oggi dobbiamo occupare (il maoismo: vedi *Rapporti Sociali* n. 9/10, *Per il marxismo-leninismo-maoismo. Per il maoismo*). Insomma dobbiamo indicare gli insegnamenti che noi traiamo dall'esperienza dell'IC per andare oltre i suoi limiti.

Non vanno bene i bilanci in cui si dice genericamente che l'IC ha compiuto molte cose positive e che i suoi dirigenti hanno dato un "contributo teorico inestimabile", ma 1. non si indicano e non si illustrano le cose positive come se non ci fosse in corso una campagna denigratoria che influenza anche le nostre fila e 2. non si illustrano i "contributi inestimabili" come se questi fossero già nostro patrimonio acquisito (cosa che

non è - l'influenza della cultura borghese di sinistra sul pensiero delle FSRS lo dimostra).

Tanto meno va bene che dopo questa concessione quasi d'obbligo fatta ai meriti dell'IC, in realtà ci si dedichi solo ad illustrare gli errori e i limiti dell'IC. Noi comunisti non dobbiamo esitare ad esporre alle masse (e quindi pubblicamente) i nostri errori e i nostri limiti. È anzi necessario farlo: per sgomberare il campo dalla sfiducia creata dai successi conseguiti dalla borghesia contro il movimento comunista è necessario indicare chiaramente quali sono stati i nostri errori e i nostri limiti che hanno consentito alla borghesia di conseguire temporanei successi. Ma dobbiamo fare il bilancio dell'esperienza dal punto di vista del proletariato e alla luce delle concezioni del proletariato rivoluzionario, col metodo materialista dialettico. Dobbiamo invece combattere i bilanci che, stante la mancata assimilazione dell'"inestimabile contributo teorico" dell'IC, risentono dell'influenza della cultura borghese, individuano errori e limiti dal punto di vista della borghesia (che però si presenta come "neutrale" e "scientifico": al di sopra delle classi, degli interessi e delle passioni di classe). Simili bilanci nascondono o travisano i veri errori e limiti importanti ai fini della nostra lotta e non traggono gli insegnamenti necessari a noi per non ripetere gli errori e per superare i limiti. Alcuni bilanci inoltre parlano solo di "errori e deviazioni" dell'IC e non indicano i limiti, che ai fini della nostra lotta sono ancora più importanti degli errori.

In conclusione abbiamo bisogno di un bilancio fatto dal punto di vista della classe operaia che lotta per il potere, allo scopo di definire la linea con cui affrontare i nostri compiti nella seconda ondata della rivoluzione proletaria che sta crescendo attorno a noi.

Rosa L.

Le diserzioni d'agosto - Cause e insegnamenti

Negli Avvisi ai naviganti n. 91 e n. 92 del 15 e 19 agosto 2019 abbiamo annunciato la diserzione di Angelo D'Arcangeli e Chiara De Marchis, i due ex membri del P.CARC che all'inizio dell'anno il nostro Comitato Centrale aveva arruolato nel Centro clandestino del Partito e abbiamo indicato la linea con cui il Partito sta affrontando il fallimento dell'operazione di rafforzamento del Centro lanciata in gennaio. La diserzione di Angelo e di Chiara reca un danno grave alla nostra causa, ma noi ne traiamo insegnamenti per procedere con maggiore scienza nella rivoluzione socialista che promuoviamo ed esortiamo tutti quelli che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose non solo a non demoralizzarsi, ma a giovarsene per continuare con più forza, con maggiore esperienza e scienza e quindi con maggiori successi la nostra lotta. La linea con cui affrontiamo questo colpo è "trasformare la sconfitta in vittoria": limitare i danni nelle nostre file e nella prima cerchia, ma soprattutto comprendere meglio e propagandare le condizioni della guerra popolare rivoluzionaria che promuoviamo. La chiave di volta è elevare nelle nostre file e nella prima cerchia la comprensione della natura, degli ostacoli e delle opportunità della rivoluzione socialista in un paese imperialista.

Nei due Avvisi ai naviganti abbiamo illustrato alcuni degli insegnamenti già tratti relativi

- alle caratteristiche e alle difficoltà della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti: la guerra popolare rivoluzionaria e il ruolo dei "capi", i problemi posti dal fatto che anche nei paesi imperialisti gran parte di questi, a causa delle condizioni in cui la borghesia confina le masse popolari, non provengono dalla classe operaia, la costruzione del partito clandestino, la dedizione e la disciplina richieste dalla clandestinità;

- agli aspetti del contesto in cui conduciamo la nostra lotta che dobbiamo stu-

diare più a fondo o di cui dobbiamo tenere maggiormente conto nel nostro lavoro esterno e interno: in particolare il disastro sociale (fragilità psicologica delle nuove generazioni, scetticismo, pessimismo e nichilismo, rilassatezza morale e fisica) corrente oggi nei paesi imperialisti e prodotto dal distacco tra realtà e immaginario fomentato dalla borghesia fin dall'infanzia e dall'adolescenza, dall'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, dall'eliminazione dei centri di aggregazione, formazione e partecipazione delle masse popolari (sezioni, circoli, ecc.), dalla distruzione delle ideologie (aggiustare questo o quel problema, tappare questo o quel "buco" anziché avere e perseguire un progetto di società che rimuove la causa di ognuno dei mille problemi e "buchi" oggi esistenti);

- agli aspetti che dobbiamo sviluppare, articolare, correggere e migliorare nel nostro lavoro esterno e soprattutto nella formazione (riforma intellettuale e morale) dei quadri, che occupa il primo posto nel lavoro interno del Partito e della Carovana del (n)PCI;

- alle linee, i criteri, i metodi e gli strumenti del lavoro esterno e interno in cui traduciamo la migliore comprensione che via via acquisiamo e che anche la diserzione ci spinge ad acquisire.

Altri insegnamenti e precisazioni emergono già dal ricco e fecondo dibattito che si è sviluppato negli organismi che fanno parte della Carovana del (n)PCI, a partire dal P.CARC. Le lettere che pubblichiamo qui di seguito nella rubrica *Consolidamento e rafforzamento del (n)PCI* approfondiscono alcuni di questi insegnamenti alla luce del dibattito, della riflessione e delle trasformazioni in corso e li alimentano. Ma sono solo alcune delle lettere che ci sono arrivate e importanti riflessioni circolano già in documenti pubblici come i Saluti del

compagno Ulisse e nel Comunicato della DN del P.CARC sulle diserzioni (29 agosto 2019).

Nei due Avvisi ai naviganti abbiamo indicato gli insegnamenti principali che tutti quelli che aspirano a contribuire alla rinascita del movimento comunista devono trarre dalla diserzione dei due: gli insegnamenti utili non a chiunque, ma ai compagni che vogliono imparare e avanzare. Ovviamente non abbiamo parlato degli altri insegnamenti che il (n)PCI trae per il rafforzamento del suo Centro clandestino e in generale della sua attività, ma che si basano sulla conoscenza di aspetti clandestini della preparazione e della conduzione dell'operazione fallita. Con i due video messaggi che ha diffuso dopo la diserzione, Angelo D'Arcangeli ha cercato invece di portare chi lo ascolta a discutere proprio di questi aspetti: ha addotto a ragione della diserzione i maltrattamenti che il dirigente dell'organismo di lavoro in cui erano inseriti avrebbe inflitto a lui e a Chiara e della sudditanza dell'intero CC del Partito al suo Segretario Generale. Tutti quelli che si lasciano indurre dal disertore a parlare di cose che non conoscono, si espongono a essere manipolati, parlano sulla base di pregiudizi e perdono tempo. Il materialismo dialettico ci insegna a ragionare di quello che conosciamo o su cui possiamo fare inchiesta e a ragionare per trarre conclusioni che siamo in grado di verificare se sono giuste applicandole nella nostra pratica.

Alcuni motivi della diserzione riguardano limiti e difetti personali di ognuno dei due disertori, che sono però limiti e difetti comuni, largamente diffusi. Nel caso concreto il più importante è la resistenza a studiare la concezione comunista del mondo, ad assimilarla e a usarla per conoscere il corso delle cose e per combattere, resistenza che porta a "orientarsi a naso", cioè sotto l'influenza delle idee diffuse dalle classi dominanti. La scienza comunista del corso delle cose è un antidoto

importante alle spinte alla rilassatezza morale e fisica, al pessimismo e allo scetticismo, alla mancanza di fiducia nella vittoria della rivoluzione socialista, alla rassegnazione al dominio della borghesia e del clero, all'evasione dalla realtà, all'abbruttimento. Sono spinte esercitate in mille modi spontaneamente dal sistema di relazioni sociali di oggi e che la classe dominante fomenta con tutti i mezzi di intossicazione delle menti e dei cuori dei quali dispone. La mancanza di abitudine alla disciplina di un collettivo di lavoro e a un sistema sano di alimentazione e di formazione fisica, la non resistenza alla fatica sono difetti che molti dei compagni che si accostano alla Carovana riconosceranno in se stessi. La diserzione è una spinta a correggersi, a migliorare, a trasformarsi. È una trasformazione che i compagni persistenti compiranno comunque, perché necessaria per la guerra che dobbiamo promuovere. Essi si tempereranno e diventeranno capaci di promuovere e dirigere le masse popolari che instaureranno il socialismo. Solo se è lui stesso temprato a dedicare la propria vita alla causa, un comunista è in grado di mobilitare e guidare a combattere, ognuno a rischio della propria libertà e della propria vita, i volontari che si arruolano nella guerra che il Partito promuove. Avere la buona volontà di farlo e dichiararlo è la premessa, ma ognuno si tempera solo praticandolo. È una scuola che ogni compagno che assume compiti dirigenti deve fare al livello del ruolo che svolge.

La rivoluzione socialista è una guerra giusta e necessaria: è l'unica via per porre fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia impone all'umanità.

Quando una guerra è giusta e necessaria, non c'è ragione che giustifichi la diserzione.

Un esercito che combatte per una giusta causa e impara dalla sue sconfitte è destinato a vincere!

Umberto C.

Sulla formazione dei quadri nella Carovana del (n)PCI

Lettera alla redazione

Cari compagni,
vi scrivo alcune mie riflessioni in merito alla diserzione di Angelo D'Arcangeli e Chiara De Marchis, in particolare rispetto alla formazione dei dirigenti comunisti (l'aspetto principale del ruolo specifico, Responsabile Nazionale Settore Organizzazione, che Angelo ha svolto nel P.CARC), formazione che la Carovana del (n)PCI si propone di migliorare. Sono un compagno che da poco si sta cimentando in esperienze di direzione di altri (compagni e no) e la vicenda dei due disertori mi ha fatto riflettere sulla mia esperienza.

La loro diserzione mi ha di certo scosso, ma al tempo stesso mi ha fatto ragionare sulla mia adeguatezza rispetto ai compiti rivoluzionari che mi sono assunto, sulla necessità di fare dei passi avanti e sui miei limiti. L'Avviso ai naviganti 91 credo sia, in termini di contenuti, una buona risposta ai limiti e alle difficoltà che abbiamo nella costruzione del partito che occorre per dirigere la guerra popolare rivoluzionaria contro la borghesia, una risposta ai limiti che D'Arcangeli in primis ha mostrato sia disertando sia con le affermazioni pubbliche fatte dopo la sua diserzione. In questo senso è stato anche foriero di insegnamenti per chi come me vede principalmente come individuali i limiti e le difficoltà, mentre in realtà sono comuni a molti e riguardano anche il lavoro di formazione che viene condotto per formare nuovi e migliori dirigenti comunisti.

Mi soffermo su due aspetti che emergono dall'Avviso ai naviganti 91 e che riguardano la relazione tra l'apprendimento, l'assimilazione e l'applicazione della concezione comunista del mondo (quindi la comprensione del corso delle cose, ma anche l'utilizzo della stessa per orientarsi e orientare e per fare) e la tra-

sformazione di aspetti di mentalità e personalità: tema anche dell'articolo *Combattere il pessimismo nelle nostre file!* di *La Voce* 62.

“Metodo Rousseau-Montessori” e concezione comunista del mondo

Negli ultimi numeri di *La Voce* avete trattato spesso della trasformazione della mentalità e in parte della personalità dei dirigenti del Partito e della Carovana, di quegli aspetti che ostacolano i compagni nell'adempimento dei loro compiti nella rivoluzione socialista. Nella mia esperienza, spesso per immetterci in un processo di crescita il dirigente si affidava ad esperienze pratiche da far fare ai compagni (vita collettiva per imparare a stare insieme agli altri, lavori manuali per imparare ad essere più pratici, ecc.). Questo approccio è sicuramente utile e anzi necessario, ma a mio avviso vede ancora scissi due aspetti complementari della formazione: la formazione ideologica (la formazione alla concezione comunista del mondo) deve andare di pari passo con la trasformazione della mentalità e della personalità. Anzi deve essere la guida sia per il dirigente (il medico) sia per il diretto (il paziente) nell'attuare questa trasformazione.

La società borghese ha sperimentato miriadi di metodi di insegnamento. Le scuole e università hanno sfornato numerosi professori capaci di insegnare la propria materia a schiere di studenti, capaci di innovare il proprio metodo, capaci di coinvolgere e convincere: alla rivoluzione socialista servono sicuramente buoni insegnanti, servono però innanzitutto buoni comunisti. Anche la trasformazione della mentalità e della personalità sono attività che la stessa borghesia sa fare e fa: istituti correttivi, psicologi e psicoterapeuti sono formati a

trasformare o correggere la mentalità e la personalità degli individui, la manipolazione (individuale e di massa) è cosa corrente. Però insegnare ad un individuo a rimuovere e superare gli ostacoli che incontra nell'assolvere a determinati compiti che la lotta rivoluzionaria pone, non è questione di mestiere e basta, mestiere che possiamo imparare anche altrove. Formare buoni organizzatori non è solo formare compagni che sanno dirigere altri a fare questo e quello e reclutarli (lo sanno fare anche i dirigenti borghesi e della sinistra borghese). Entrano in ballo anche ciò che i comunisti pensano, la loro capacità di comprendere il corso delle cose, il contenuto di ciò che dicono. La direzione che imprimono alla trasformazione della materia su cui lavorano, dipende sostanzialmente da cosa pensano. Per questo motivo sono d'accordo con l'affermazione, contenuta nell'Avviso ai naviganti 91, che il "metodo Rousseau-Montessori" è utile per noi ma solo secondariamente alla formazione alla concezione comunista del mondo. Nell'applicazione del metodo in questione infatti non si tiene necessariamente conto

1. delle classi e della storia degli individui, del contesto di classe in cui sono cresciuti (con questo metodo l'insegnante punta a formare "un gatto esperto e che prenda i topi" piuttosto che un "gatto rosso"). Gli individui che vengono dal campo della borghesia hanno sicuramente acquisito nel proprio ambiente d'origine capacità che sono utili e necessarie alla rivoluzione socialista (intraprendenza, piglio dirigente e altre): il "metodo Rousseau-Montessori" può farli emergere e via via valorizzare nella nostra lotta, può farli emergere anche in compagni di origine proletaria, ma senza la direzione data dalla concezione comunista del mondo possono diventare qualità proprie di un dirigente borghese;

2. della dialettica tra insegnante e studente: non mettendo al centro l'obiettivo

al quale la trasformazione è finalizzata (perché devo essere meno timido? Perché altrimenti non raccolgo contatti nelle aziende, che è il primo passo per individuare operai avanzati da cui partire per costruire un'organizzazione operaia!), essa è fine a se stessa, spinge il diretto all'autoperfezionamento. Per formare un comunista potrebbe andar bene anche un dirigente che conosce e sa usare la concezione comunista del mondo "così così". Ma un vasaio che lavora la creta, certamente la lavora e la trasforma perché conosce le leggi di trasformazione della creta e certamente non pensa ad una sedia, ma lavora ben diversamente a seconda che pensa a un vaso o a dei cocci. Quindi, bisogna tenere in considerazione anche la concezione del mondo di chi insegna. Da qui la concezione comunista del mondo come aspetto principale e decisivo della trasformazione in comunisti: un comunista viene forgiato alla lotta rivoluzionaria se impara (e gli viene insegnato) il marxismo come metodo di conoscenza della realtà.

Il mio vecchio dirigente, ad esempio, era molto carente su questo secondo aspetto. Nelle riunioni, nonostante il mio studio (lo ammetto, non costante) e la produzione di note sui testi studiati, non prendeva quasi mai in considerazione il contenuto di quello che avevo scritto né lo correggeva. Riduceva il contenuto delle nostre riunioni all'attività svolta e da svolgere. Non vi era nemmeno uno studio collettivo approfondito. Il dirigente alimentava la mia adesione alla causa principalmente facendomi "volare alto" sull'attività, mostrandomi aspetti positivi di quello che avevo fatto, incitandomi a sviluppare i passi avanti che facevo, indicandomi classici del movimento comunista da leggere. Quando lui, nonostante le sue doti, ha fatto un passo indietro nella lotta di classe, mi sono reso conto che un limite del mio dirigente era proprio quello di non studiare e di rimanere a una conoscenza superficiale e

frammentaria delle leggi oggettive della società e della concezione comunista.

La trasformazione della mentalità e personalità, il rafforzamento caratteriale dei quadri sono anche pratica cosciente del dirigere altri

L'Avviso ai naviganti 91 afferma che l'aspetto decisivo per i comunisti è la comprensione, l'assimilazione e l'uso della concezione comunista del mondo per trasformare la propria condotta, per alimentare la propria adesione alla causa, per imparare ad orientarsi ed orientare. Su questo aspetto sono d'accordo, al tempo stesso però credo che nella formazione dei quadri vediamo ancora la formazione alla concezione comunista del mondo troppo staccata dalla pratica. Questa per i quadri non vuol dire solo "fare cose pratiche". Fare pratica vuol dire principalmente dirigere, fare esperienze di direzione: i comunisti servono le masse se le dirigono a fare quello che spontaneamente non fanno. Per usare la concezione comunista del mondo non è sufficiente comprenderla e spiegarla (questo è il passo che si fa per certi aspetti più facilmente). Bisogna anche calarla nel concreto: ogni quadro del partito può farlo solo se dirige, se si cimenta nella direzione (di OO e OP, di membri, simpatizzanti e collaboratori, ecc.) per diventare *capace di orientarsi da solo e di orientare gli altri*. È nella pratica dell'orientare gli altri (dirigere altri, fare esperienze-tipo di direzione del lavoro di massa e degli organismi) e dell'orientarsi da soli (dirigere se stessi, la propria vita in funzione dei compiti che ci si assume e degli obiettivi che si perseguono) che si trasformano via via quegli aspetti di mentalità e anche in una certa misura della personalità che sono ostacoli alla direzione.

Un esempio semplice è quello del ritardo. Un dirigente non può affermare in una riunione che non bisogna fare tardi, se lui stesso è il primo a fare spesso tardi: non può dirigere, educare e formare altri se la

sua condotta è in contraddizione con quanto afferma. È quindi correggendo la sua condotta che via via anche la sua capacità di orientare gli altri si eleva (unisce teoria e pratica), e vedendo nella pratica il beneficio della puntualità, che questa è necessaria per il lavoro rivoluzionario vi si abitua alimentando così la sua adesione alla causa. Un dirigente non può dire in una riunione che i compagni devono avere un approccio superiore all'elaborazione dell'attività, se lui stesso è poco creativo, non studia a sufficienza, non approfondisce, non lega i contenuti dell'attività che svolge e di quella che svolgiamo con l'analisi e la linea generali, non affida ad ognuno compiti precisi su cui cimentarsi.

Credo quindi che nella formazione dei quadri del Partito e della Carovana vada fatta fare più esperienza di direzione, in particolare di direzione del lavoro di massa, verso la classe operaia e le masse popolari. Il lavoro di massa educa i dirigenti ad acquisire una superiore coerenza tra ciò che dicono e ciò che fanno, a lottare contro l'idealismo con più tenacia, a verificare e sperimentare l'elaborazione della linea mettendo direttamente le mani in pasta, in un processo in cui bisogna di continuo elevare la propria autonomia ideologica dalla borghesia e la propria capacità di orientarsi da soli e di orientare gli altri per far avanzare la rivoluzione, passando da una adesione alla causa identitaria ad una più cosciente, da una applicazione superficiale e parziale della scienza comunista ad una più profonda e ampia. Questo deve essere a mio avviso anche uno dei criteri di selezione e verifica dei dirigenti.

La diserzione è stata sicuramente un colpo duro. Questo non deve fermarci: la guerra contro la borghesia e il clero continuano. Forgeremo i nostri dirigenti nel fuoco della lotta, nella pratica della lotta di classe e sono certo che ne formeremo sempre di migliori.

Diego G.

Spersonalizzare la direzione

Lettera alla redazione

“Il Partito è la spina dorsale della classe operaia. Il Partito è l’immortalità della nostra opera. Il Partito è l’unica cosa che non tradisce”
(V. Majakowskij)

A seguito della diserzione di Angelo d’Arcangeli e Chiara De Marchis e il conseguente fallimento dell’operazione di rafforzamento del Centro clandestino, all’interno di tutta la Carovana del (n)PCI è in corso un salutare dibattito sugli insegnamenti che ne ricaviamo per migliorare il nostro lavoro.

Rimando alla recente pubblicistica nostra e del P. CARC in materia per una visione più complessiva e mi concentro invece qui su un aspetto specifico che è emerso da questa sconfitta e che è stato promosso in maniera confusionaria da parte dei due disertori: il rapporto dirigente – diretto nella sua dimensione collettiva, il Partito, e nel suo ancoraggio alla linea elaborata dall’organizzazione.

Nel Partito comunista la direzione non può dipendere da un rapporto personale tra il *singolo dirigente* e il *singolo diretto*: il senso della direzione risiede proprio nel rapporto di Partito che con essa si instaura. È importante che il singolo dirigente sia creativo e che stabilisca e alimenti una relazione positiva con il diretto, ma egli deve assumere come bussola nel rapporto la causa del Partito e l’applicazione della linea. Il singolo dirigente non è che il terminale di un collettivo e al contempo è espressione particolare di, per dirla Mao Tse-tung, un *“nucleo dirigente”*, (1) ovvero di una elaborazione collettiva che ha come punti cardinali la linea del Partito e la cura degli uomini e delle donne, il loro inquadramento e i loro compiti. Ecco, in sintesi, cosa significa “spersonalizzare la

direzione” e non far dipendere l’adesione alla causa di un membro del Partito dal rapporto personale che egli ha e/o intrattiene con il proprio dirigente. Questo vale ancora di più nel Partito clandestino, dove le relazioni sono mediate anche dalla compartimentazione tra le istanze di Partito e da una chiara e definita vita interna regolata dal centralismo democratico, fino ad arrivare alle massime istanze di Partito e agli organismi di lavoro: questi ultimi richiedono anche un funzionamento “militare” (gerarchia, disciplina, ecc.).

Da qui discendono diversi corollari, tutti uniti dal filo rosso della divisione dei compiti alla luce di una direzione unica, centralizzata e collettiva che poggia sul centralismo democratico e la democrazia proletaria (la direzione deve promuovere la crescita dei diretti, chi è avanzato insegna a chi è arretrato, chi è arretrato impara da chi è avanzato, ecc.). Infatti dirigere significa proprio educarsi al rispetto cosciente del centralismo democratico contro un egualitarismo che inevitabilmente ereditiamo dalle forme spontanee ed elementari della lotta contro la borghesia (la partecipazione alla democrazia borghese) e verso cui l’influenza borghese inevitabilmente ci spinge. L’egualitarismo nel Partito esprime e comporta una limitata comprensione del ruolo dei comunisti all’interno e all’esterno dell’organizzazione stessa:

- rispetto al metodo, un comunista (un dirigente comunista) deve staccarsi dalle masse per poi tornarci perché *“in tutto il lavoro pratico del Partito, una direzione giusta è necessariamente basata sul seguente principio: dalle masse alle masse”*, per dirla con le parole di Mao Tse-tung; (2)

- rispetto al contenuto, dirigere significa far fare ciò che spontaneamente un diretto non fa, guidandolo con l'esempio, lo studio, la sperimentazione pratica, il comando e la forzatura: portare a fare è l'essenza della direzione, il cui ulteriore scopo è formare altri (e superiori) comunisti.

All'interno del Partito non siamo tutti eguali: non c'è una divisione di compiti tra individui ognuno dei quali è grosso modo capace di svolgere qualsiasi compito, ma c'è diversità di livello quanto ad adesione alla causa, capacità di orientarsi e capacità di orientare. Ognuno di noi si è formato in una società caratterizzata da divisione e oppressione di classe, dall'esclusione della massa della popolazione dalle attività specificamente umane, dalla deresponsabilizzazione delle masse proletarie, ecc. Il compito storico che tutti i membri del Partito condividono (instaurare il socialismo e guidare l'umanità al comunismo) e le esigenze contingenti della lotta di classe impongono una differenziazione tra i singoli e la sua accettazione e pratica coscienti: non è né una questione di morale né di etichette, ma piuttosto di aderenza al ruolo assunto, di materialismo dialettico. Il Partito comunista, e il (n) PCI lotta per essere all'altezza di questo ruolo, è lo Stato Maggiore della costruzione della rivoluzione socialista. Ciò richiede e presuppone la formazione di tutta la catena di comando degli ufficiali: una guerra "speciale" quale è la nostra, per essere condotta vittoriosamente, ha bisogno 1. di un piano che deriva dall'elaborazione scientifica e 2. di una salda e chiara direzione.

È anche in ciò che risiede la forza del Partito. Essa non dipende in prima istanza dal singolo membro ma dalla capacità complessiva di essere fucina

di elaborazione scientifica, dotandosi di metodi e principi che ne salvaguardano l'esistenza e contemporaneamente ne consentono l'azione, senza la pretesa di

Istanza di partito e organismo di lavoro

Un'istanza di partito è composta da compagni con un livello abbastanza affine di comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati dell'attività dell'istanza e al suo interno vige il centralismo democratico.

Un organismo di lavoro comprende e combina vari ruoli: da chi dirige (svolge un lavoro per cui occorre una preparazione, una formazione e un addestramento) a chi fa le pulizie o batte a macchina (lavori indispensabili ma che comunemente molti sanno fare); chi dirige può anche far le pulizie, viceversa no (salvo che il far pulizie sia un modo di camuffare il ruolo di direzione); nell'organismo di lavoro non vige il centralismo democratico, ma la compartimentazione e la direzione gerarchica: i membri di un organismo di lavoro di regola fanno parte di istanze di partito differenti.

concepire il tutto come un processo lineare. La sua opera è sperimentale (come lo è la sua scienza, forgiata con il materialismo dialettico) e mette al centro la realtà per quella che è ai fini della sua trasformazione. È per questo motivo che tutto, anche l'organizzazione, deve essere in funzione della linea, altrimenti si devia e si arriva, come nel caso dei due disertori, a ribaltare principale e secondario, politico e personale. Agire così è sintomo di inadeguatezza dell'individuo al compito che assume, del suo "essere" al suo "poter e dover diventare", cosa che deve essere riportata, per noi, sul piano della Riforma Intellettuale e Morale: ci dobbiamo trasformare. Nessuno "nasce comunista": lo si diventa proprio sotto la direzione del Partito e questo processo è

1. *Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione in Rapporti Sociali n. 11.* Testo fondamentale perché è una sintetica guida per l'azione e la verifica della direzione di un quadro.

2. Sempre in *Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione in Rapporti Sociali n.11.*

lungo tutto l'arco della nostra vita. Ognuno di noi è sia soggetto sia oggetto della rivoluzione socialista. Trasformarsi è un'esigenza dettata dalla lotta di classe per assolvere ai nostri doveri e compiti, con la democrazia proletaria che dà la possibilità a tutti, nel Partito, di trasformarsi.

Anche per questo il Partito non può dipendere dal singolo perché non si può escludere a priori un suo crollo (chi ha letto *La mia vita con Lenin* di N. Krupskaja di recente pubblicata da ERS-RSP, ha letto di numerosi casi del genere) e soprattutto il singolo di per sé, per quanto "illuminato", non può sostituirsi al collettivo, che ne è suprema espressione. Si è *grandi* dirigenti all'interno del Partito, non fuori.

In questo senso la diversione su Ulisse promossa dai due disertori "sta a zero": implica una visione idealista, irrealistica se non mistica del dirigente e dell'esclusiva dipendenza del successo della nostra opera dal singolo.

Certamente bisogna essere dialettici: dirige chi ha un'assimilazione superiore della nostra scienza, ma in ultima istanza è il Partito comunista, tramite la sua concezione e linea e il legame che costruisce con la classe operaia e il resto delle masse popolari, a determinare le sorti della nostra opera. Anche per questo il senso profondo dell'assumersi nuove responsabilità e dell'andare oltre la "personalizzazione" del dirigente sta nel mettere al centro la causa.

Per realizzare ciò non si può non porre attenzione alla cura e alla formazione dei quadri perché "la linea cammina sugli uomini" e la trasformazione di cui sopra vive pienamente nei singoli comunisti: per questo, e qui gli Avvisi ai naviganti 91 e 92 sono puntuali, è necessario

mettere al centro la formazione a partire dal primato della concezione comunista del mondo perché è da qui che discende la capacità di orientarsi da soli (principio di Dimitrov)⁽³⁾ e di orientare altri da parte dei quadri, cosa questa che attiene specificatamente alla battaglia della fase attuale, quella di diventare comunisti di nuovo tipo.⁽⁴⁾ Abbiamo bisogno di uomini e donne che si assumono la responsabilità di dirigere la rivoluzione socialista in corso, di diventare "capi" per la classe operaia: anche per questo la venuta meno di due dirigenti è un danno e un duro colpo per il Partito.

In sintesi, per combattere la guerra è necessario assumere un ruolo e per condurla vittoriosamente è necessario uno stile di vita e uno stile di partito che non si possono improvvisare, che vanno rispettati e a cui bisogna tendere nella trasformazione.

È la pratica della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata ad essere la chiave di lettura e di verifica del nostro agire, cosa che impone di riconoscere la necessità di imparare e di mettersi alla scuola, teorica e pratica, del Partito (la RIM è un processo pratico).

Non dobbiamo temere il carattere peculiare della rivoluzione socialista, ovvero essere una guerra e quindi dobbiamo avere chiaro che per avanzare, dentro e fuori dal Partito, le lacerazioni e le rotture sono parte integrante

3. Vedi G. Dimitrov, *Per l'unità della classe operaia contro il fascismo*, conclusioni presentate al VII Congresso dell'Internazionale Comunista, parte VII: "Sui quadri".

4. Riferimento a *Noi comunisti italiani di nuovo tipo e il primo PCI (1921-1989)* e *Il Partito comunista di nuovo tipo*, articoli entrambi in *La Voce* 57 - novembre 2017.

Darsi i mezzi per la propria politica significa anche curare la salute e l'alimentazione

Lettera alla redazione

Sul numero 59 della rivista avete pubblicato un breve ma significativo trafiletto in cui trattavate dell'importanza per i comunisti dei paesi imperialisti di prendersi cura della propria salute fisica. Negli ultimi anni, a causa della sedentarietà e di una scarsa attenzione verso l'alimentazione, avevo preso peso, non tantissimo ma comunque abbastanza per superare di qualche punto la fascia normopeso ed entrare nella fascia sovrappeso. Da qualche mese ho cominciato un percorso, seguita da una nutrizionista, con l'obiettivo di perdere peso e di imparare a mangiare, percorso che ha coinvolto e trasformato tutto il mio modo di vivere, andando a intervenire anche su pigrizia e sedentarietà.

In tre mesi non solo ho raggiunto l'obiettivo definito con la nutrizionista ma ho conquistato maggiore serenità, consapevolezza, forza di volontà, maggiore padronanza e capacità di direzione sulla mia vita. Ho pensato che potesse essere utile e di stimolo per altri compagni condividere gli insegnamenti e le riflessioni che ricavo da questa esperienza.

Sfatiamo il mito del "non ho tempo". Alla prima visita che ho fatto la nutrizionista, oltre a darmi un piano alimentare, mi ha invitato a porre fine alla sedentarietà facendo un'attività fisica di qualsiasi

del percorso, anzi senza di ciò non si può avanzare qualitativamente.

Lo scriveva Lenin: *"un passo avanti, due passi indietro... è ciò che accade alla vita dei singoli, ed accade nella storia delle nazioni e nello sviluppo dei Partiti"*. Cioè avanzamenti e arretramenti, vittorie e sconfitte sono nell'ordine delle cose proprio per il carattere sperimentale della nostra opera: la differenza del Partito comunista è che si dà i mezzi per imparare

si tipo. La mia risposta istintiva è stata "ma io non ho tempo", fra lavoro e spostamenti sono fuori casa 10 ore, la sera devo fare attività politica, non posso fare anche questo. La risposta ragionata è stata quella di usare ogni pretesto per camminare: ho smesso di prendere l'autobus per arrivare fino al metrò, ho smesso di usare ascensori e scale mobili, approfitto per camminare del tempo che mi avanza nella pausa dopo aver pranzato. Ho cominciato così un circolo virtuoso e positivo che, unito alla disintossicazione dal cibo (prima di cominciare il mio piano alimentare avevo sempre fame), mi ha portata a essere più attiva e a modificare naturalmente il mio orologio biologico, cioè a svegliarmi molto prima della sveglia. Non avete idea di quanto il corpo si rigeneri semplicemente togliendo le quantità di cibo che ingurgitiamo senza che ce ne sia realmente bisogno e semplicemente mettendolo in moto. Ora che mi sveglio quasi con il sorgere del sole (è l'orologio biologico, non sono diventata Terminator), ho molte più energie che non prima.

"Non ho tempo", in sintesi, è una scusa per nascondere la propria pigrizia, la mancanza di volontà e l'assenza di disciplina. Se si vuole raggiungere un obiettivo si trovano le strade e i mezzi per raggiungerlo. L'obiettivo deve esse-

anche dalle sconfitte (che per loro natura comportano invece il rischio dello sbandamento e della rinuncia), trasformandole in vittorie future (bilancio dell'esperienza). In ultima istanza, vince chi impara anche dalle sue e altrui sconfitte.

La strada che la Carovana ha intrapreso va in questa direzione, senza finire nelle sabbie mobili del chiacchiericcio e dell'opinionismo che porta al "tifo".

Alessandro M.

re realistico, la strada da percorrere deve essere alla nostra altezza: creare un circuito positivo!

Inizialmente pianificavo gli esercizi ma poi non li facevo, perché perdevo tempo in altre cose, per pigrizia. La costanza l'ho ottenuta grazie a Mao. Il primo articolo che Mao ha scritto era proprio uno studio sull'educazione fisica (*Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali, vol. 1). Un bellissimo articolo che anima e stimola. Quando finisci la lettura hai veramente voglia di "spaccare il mondo" e metterti a fare esercizi. È stato Mao, nell'ambito di un processo avviato e di un percorso proteso nella direzione che indicava, a far scattare la scintilla e a farmi scrollare di dosso gli indugi.

"Coloro che hanno il corpo fragile sono incostanti nel comportamento. Coloro che hanno la carne flaccida sono molli e ottusi nel cuore e nella volontà. Così il corpo influenza la mente e il cuore. Scopo dell'educazione fisica è rafforzare i muscoli e le ossa e, di conseguenza, accrescere le conoscenze, armonizzare i sentimenti, rafforzare la volontà. La forza fisica risiede nel corpo. La sapienza, i sentimenti e la volontà risiedono nel cuore. Quando corpo e cuore sono entrambi in forma, si può parlare di perfetta armonia. Per questo l'educazione fisica non è altro che nutrimento delle nostre vite, gioia dei nostri cuori". Per fare la rivoluzione socialista abbiamo bisogno di compagni moralmente tenaci e intellettualmente acuti. La direzione a cui la carovana del (nuovo)PCI deve tendere è questa. Anche l'alimentazione, la cura del corpo, la salute (e in questo campo contemplare anche il riposo) sono uno strumento funzionale alla costruzione della nostra opera. Non sono qualcosa in più, che sta fuori e che ci distoglie da ciò che dobbiamo fare, ma anzi un modo per farlo meglio, con maggiori e rinnovate

forze ed energie, con lucidità e serenità mentale. Insegna ad autodisciplinarsi e a decidere sulla propria vita in modo profondo: cambiare stile di vita significa anche cambiare modo di pensare e di approcciarsi alle cose. Decidere come impiegare il proprio tempo è possibile sia per chi lavora in produzione, come me, sia per chi lavora a tempo pieno per il Partito. In questo sta il diventare comunisti: come si può dire "darei la mia vita per la rivoluzione" ma poi non avere la forza di dire no a un cibo che sappiamo non farci bene o farci fermare dalla facile scusa del "non ho tempo"? La questione principale e centrale è dirigere ogni aspetto della propria vita.

Per me oggi la sfida è cambiata, oggi devo usare ciò che imparo in questo lavoro su di me, sul mio corpo, per riversarlo nel lavoro prettamente politico: quella costanza che sto allenando deve essere anche per lo studio, lo sviluppo del lavoro con i miei compagni di Partito, l'intervento nelle aziende capitaliste e pubbliche, la raccolta delle forze rivoluzionarie e la loro formazione, il lavoro di elaborazione dell'esperienza. Usare l'energia che ho trovato, per prendermi il tempo anche di migliorare la mia attività politica, creare un circuito positivo e una routine quotidiana in cui via via diventerà naturale studiare, prendermi cura dello sviluppo del collettivo, intervenire tra le masse, tirare lezioni dall'esperienza. È un percorso avviato e in corso, con le sue contraddizioni ma so (lo sto imparando con l'attività fisica e l'alimentazione) che è possibile farlo: la tempra, la tenacia, la costanza, la forza di volontà non sono innate, si educano. Spero che questo mio contributo sia utile al nostro lavoro.

A pugno chiuso

Una compagna del P.CARC

La Voce 63 - Indice

del (nuovo)Partito comunista italiano

- Il secondo governo Conte e il nostro lavoro verso le masse popolari..... 2
- Misure per far fronte al disastroso corso delle cose e ruolo delle OO e OP 9
- L'esempio della Whirlpool di Napoli 18
- A proposito di "più mercato, meno Stato": il caso Alitalia..... 21
- Il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici 25
- Proletari e aristocrazia proletaria Bando alla faciloneria 30
- Autunno Caldo e ruolo dei comunisti 33
- Un colpo d'occhio sui CdF degli anni '70 46
- Il Biennio Rosso in Italia e la forma della rivoluzione socialista oggi 49
- Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista Le conquiste e i limiti da superare 56
- Consolidamento e rafforzamento del (n)PCI
 - Le diserzioni d'agosto Cause e insegnamenti 61
 - Sulla formazione dei quadri 63
 - Spersonalizzare la direzione 66
 - Darsi i mezzi per la propria politica significa anche curare la salute e l'alimentazione 69
- Locandina del (n)PCI L'economia dei capitalisti è in crisi! L'economia in crisi inquina l'ambiente e moltiplica disoccupazione, povertà, malattie 72

I testi citati in questo numero di *La Voce* sono reperibili su www.nuovopci.it

Gli ultimi comunicati del CC

Comunicato CC 26/2019 - 13 novembre 2019

Bolivia - W la resistenza delle masse popolari al colpo di Stato!

Comunicato CC 25/2019 - 10 novembre 2019

L'ILVA è la dimostrazione su grande scala che la gestione privata delle aziende è una cosa rovinosa per gli operai e per le masse popolari

Comunicato CC 24/2019 - 29 ottobre 2019

Le elezioni in Umbria confermano la crisi del sistema politico della Repubblica Pontificia asservita alla NATO e all'UE!

Comunicato CC 23/2019 - 20 ottobre 2019

Appello agli operai della Whirlpool

Comunicato CC 22/2019 - 10 ottobre 2019

Impedire lo smantellamento dell'apparato produttivo è il punto principale della lotta per la sovranità nazionale!

Comunicato CC 21/2019 - 28 settembre 2019

Sostenere la mobilitazione dei giovani contro la devastazione del pianeta!

Comunicato CC 20/2019 - 24 settembre 2019

Sulla risoluzione del Parlamento Europeo che prescrive ai governi di denigrare con più vigore il comunismo...

Comunicato CC 19/2019 - 8 settembre 2019

In occasione della costituzione del secondo governo M5S - Far sorgere organismi di operai avanzati in ogni azienda capitalista...

Comunicato CC 18/2019 - 27 agosto 2019

NO al catastrofico corso delle cose! Che fare?

Comunicato CC 17/2019 - 13 agosto 2019

Traballa il primo governo di rottura con le Larghe Intese!

Comunicato CC 16/2019 - 30 luglio 2019

NO TAV, SI Cobas, Piombino, Alitalia, FCA, ILVA, Whirlpool, Bekaert, SANAC, CALP... i focolai di resistenza si moltiplicano in tutto il paese!

Comunicato CC 15/2019 - 28 luglio 2019

La Voce 62 del (nuovo)Partito comunista italiano è disponibile sul sito www.nuovopci.it!

Avvisi ai naviganti

Avviso ai naviganti 94 - 01.10.2019

Viva il 70° anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare Cinese!

Avviso ai naviganti 93 - 17.09.2019

Lettera aperta a Fosco Giannini, resp. Dip. Esteri PCI

Avviso ai naviganti 92 - 19.08.2019

Le "buone ragioni" del disertore

Avviso ai naviganti 91 - 15.08.2019

Un esercito che combatte per una giusta causa e impara dalla sue sconfitte è destinato a vincere!

Comunicati rapidi

Li pubblichiamo sul sito e sulla pagina Facebook del (n)PCI: Nuovo - Partito comunista italiano. I lettori che vogliono riceverli subito alla loro casella email, possono chiedere l'invio diretto sistematico alla Delegazione del CC: delegazione.npci@riseup.net

Comunicazione sicura con TOR e PGP

Per metterti in contatto con il (n)PCI sfuggendo al controllo dalle polizia sulla posta elettronica, invia alle nostre caselle email i tuoi messaggi e documenti utilizzando TOR e PGP. Sul nostro sito sono disponibili le istruzioni per il loro uso.

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>

nuovopci@riseup.net

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine

93451 L'Île St. Denis - Francia

delegazione.npci@riseup.net

L'economia dei capitalisti è in crisi! L'economia in crisi inquina l'ambiente e moltiplica disoccupazione, povertà, malattie, disperazione e abbruttimento degli individui!



ILVA, FIAT, Alitalia, Whirlpool, Embraco, Bekaert, SANAC, Almaviva, gli altri 160 tavoli di crisi aperti al Ministero dello Sviluppo Economico sono casi esemplari, i trattati di libero scambio che distruggono l'agricoltura e la pesca in Italia lo confermano: i capitalisti stanno distruggendo l'apparato produttivo del nostro paese! Ogni capitalista guadagna più soldi speculando in Borsa che facendo produrre. I padroni spostano le aziende nei paesi dove i salari sono più bassi e le leggi per la protezione dei lavoratori, della popolazione e dell'ambiente più permissive. I lavoratori delle aziende che "tirano", non devono farsi illusioni: prima o poi arriverà il loro turno, se lasciano che i capitalisti continuino a fare i loro interessi. Basta qualche giorno di pioggia o di neve per mostrare che i capitalisti e le loro autorità stanno devastando il paese. Grandi opere inutili se non dannose, grandi eventi sportivi e grandi spettacoli per attirare turisti, nuove vie di trasporto stradale, ferroviario, aereo e marittimo, ma poco o niente per la protezione del territorio e dell'ambiente, per la salute della popolazione, per la protezione degli anziani e dei minori, per l'istruzione e la formazione delle nuove generazioni. Questo è oggi il capitalismo!

Porre fine a questo catastrofico corso delle cose è possibile!

I lavoratori se si organizzano sono in grado di farlo!

Il (nuovo)Partito comunista italiano promuove e appoggia la lotta dei lavoratori che si organizzano per porre fine al catastrofico corso delle cose e costruire un nuovo radioso futuro instaurando il socialismo: potere ai lavoratori organizzati, gestione pubblica pianificata dell'economia al servizio della popolazione, accesso di tutti alle attività politiche, culturali, ricreative e sportive.

Ogni lavoratore avanzato deve organizzarsi con gli altri lavoratori avanzati della sua azienda, collegarsi con i lavoratori avanzati del territorio dove abita e mobilitare gli altri lavoratori! I lavoratori che votano M5S, che votano Lega o che alle elezioni si astengono, sono lavoratori che non vogliono che le cose continuino così. Il governo M5S-PD non fa che proseguire il disastro come l'ha fatto il governo M5S-Lega. Un futuro governo Lega (Salvini-Berlusconi-Meloni) farà ancora peggio: feroce contro gli immigrati, sottomesso ai predoni stranieri e ai capitalisti che delocalizzano e speculano, all'Unione Europea e alla NATO.

I lavoratori avanzati organizzati sono in grado da subito di promuovere una resistenza più forte allo smantellamento delle aziende, alla devastazione del territorio, all'inquinamento! Coordinandosi tra di loro in tutto il paese saranno in grado di costituire e imporre un governo d'emergenza che prenderà in mano il paese e gli farà cambiare rotta!

Il (n)PCI appoggia ogni lavoratore che si mette su questa strada!

Organizzati con altri lavoratori avanzati!

Arruolati nel (n)PCI! Costituire Comitati clandestini del Partito in ogni azienda e in ogni zona d'abitazione!

Comitato Centrale del (n)PCI

Consulta il sito www.nuovopci.it!

Leggi *La Voce* del (n)PCI!

Seguici su facebook: Nuovo - Partito comunista italiano

Per ricevere i nostri comunicati scrivi a: delegazione.npci@riseup.net

Sul nostro sito trovi le indicazioni per contattarci in modo sicuro via email, aggirando i controlli della polizia politica!

Stampa e affiggi